PIÙ DI UN MAGAZINE DI SUBACQUEA

SCUBA ZONE

N°12

WWW.SCUBAZONE.IT

C' ERA UNA VOLTA UN REEF

BIO

VAGABONDI DI CRISTALLO

L' ULTIMA MODA...

MANTA TRUST

LA GROTTA DEL BUE MARINO

IMMERSIONI SHARM EL SHEIKH

L' INDOMITO INCROCIATORE ZENTA

ISLA DE COCOS

DCI AMP TAVOLARA

VID STEFANO GUADAGNUOLO

PORT FOLIO DAVID SALVATORI

LEGAL ZONE

H_2O PHOTOTRIBE

PRACTICE ZONE

OROSCOPO

SCUBA ZONE

SCUBAZONE è realizzato da
ScubaPortal e Magenes Editoriale
www.scubazone.it – info@scubazone.it

OWNER
ScubaPortal
via Don Albertario 13
20082 Binasco (MI)
Piva 05130810962

MANAGING DIRECTOR
Marco Daturi
info@scubaportal.it

SCIENTIFIC EDITOR
Massimo Boyer
massimo@kudalaut.com

SUPERVISOR
Francesco Altieri
francesco.altieri@magenes.it

ASSOCIATED EDITOR
Magenes Editoriale

ART DIRECTOR & FIRST GRAPHICS PROJECT
Valeria Pavia - valeria.pavia@magenes.it

GRAPHIC EXECUTIVE
Francesca Scoccia - francesca@spinadipesce.com

LEGAL ADVICE
Avv. F. Zambonin
info@iltuolegale.it

CONTRIBUTORS THIS ISSUE
Massimo Boyer • Francesco Turano • Riccardo Delle Fratte • Franco Banfi • Luca Turchetto • Pierpaolo Montali • Niv Froman • Sabrina Belloni • Mario Spagnoletti • Cesare Balzi • Federico Mana • Cristina Ferrari • Luigi Del Corona • Marco Daturi • Ornella Ditel • Cristian Umili • Dante Porta • Erik Henchoz • Ketty Carere • Marcello Di Francesco • Ivan Lucherini • Andrea Neri • Francesca Zambonin • Claudio Di Manao • Valentina Morelli • Alfredo Doricchi • Simon Pridmore • Elisa Malacalza • Marzia Rossi, Gruppo Grotte Milano CAI-SEM • Guy Stevens • Stefano Cellini • Franz Mittermayer • David Salvatori

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, del testo e delle immagini senza il consenso dell'autore.

ScubaPortal di Marco Daturi - Magenes Editoriale srl

SCUBAZONE is FREE
Download at **www.scubazone.it**

COVER PHOTO
Marcello Di Francesco

SUMMARY

FROM THE DESK
OTTIMISMO di Marco Daturi 4
BIO
C' ERA UNA VOLTA UN REEF di Massimo Boyer 6
VAGABONDI DI CRISTALLO di Riccardo Delle Fratte 16
L' ULTIMA MODA...di Luca Turchetto 24
MANTA TRUST...di Niv Froman 32
DD DIVE DESTINATIONS
ISLA DE COCOS di Sabrina Belloni 42
AMP TAVOLARA E CAPO CODA CAVALLO
di Cristina Ferrari e Luigi Del Corona 58
IMMERSIONI
LA GROTTA DEL BUE MARINO DI CALA GONONE
di Pierpaolo Montali e Mario Spagnoletti 70
L' INDOMITO INCROCIATORE ZENTA di Cesare Balzi 80
SHARM EL SHEIKH, LA GUERRIERA DEL MAR ROSSO
di Ornella Ditel 92
SPELEO ZONE
BUONE NUOVE DA RAMO DELLE VERGINI
AL BUCO DEL CASTELLO di Marzia Rossi 100
TECNICHE DI RESPIRAZIONE PER APNEA
CAPACITÀ POLMONARE - III PARTE di Federico Mana 112
NEWS
EUDI SHOW 2014 di Dante Porta 120
PORTFOLIO
DAVID SALVATORI di Marco Daturi 128
PHOTOSUB: TRAINING
PARTECIPARE A UN WORKSHOP,
NE VALE LA PENA? di Cristian Umili 138
PHOTOSUB: EXPERIENCE
NIMAR NIS2700 PER NIKON COOLPIX S2700
di Erik Henchoz e Ketty Carere 142
PHOTOSUB DESTINATION: H_2O PHOTOTRIBE
SIPADAN PER SEMPRE: UN MUST PER TUTTI
I FOTOSUB di Marcello Di Francesco 148
PHOTOSUB
MYSHOT 2013 di Marco Daturi 154
ARCHAEO ZONE
LA TUTELA IN SITU di Ivan Lucherini 162
PRACTICE ZONE
IL RUOLO DELL' ASSISTANT INSTRUCTOR DURANTE
I CORSI DI FORMAZIONE di Andrea Neri 166
LEGAL ZONE
QUANDO LA VACANZA DIVENTA PERICOLOSA
di Francesca Zambonin 170
ATTREZZATURA
EXTREMA RATIO DICOK di Alfredo Doricchi 174
APRIAMO IL CIRCUITO CHIUSO di Simon Pridmore 178
SHOPPING ZONE
LE ULTIME NOVITÀ PER SUB 182
INFILTRAZIONI
THUNDERBALL di Claudio Di Manao 186
VERY IMPORTANT DIVER
STEFANO GUADAGNUOLO di Elisa Malacalza 192
SCUBALIBRE
ALL' INIZIO È UN CASINO di Valentina Morelli 196
COME È PROFONDO IL MARE
di Massimo Boyer 200
OROSCOPO SUB
di Claudio Di Manao 204

errata corrige: le foto dell'articolo "Un giorno da Whale Watcher", pubblicato sul n° 11, sono di LUCA BITTAU e CORRADO AZZALI

ScubaZone n°12 pubblicato il 04/12/2013

IN THIS ISSUE

C'ERA UNA VOLTA UN REEF
6 BIO
16 VAGABONDI DI CRISTALLO
L' ULTIMA MODA...
24
32 MANTA TRUST
70 LA GROTTA DEL BUE MARINO DI CALA GONONE
IMMERSIONI
80 L' INDOMITO INCROCIATORE ZENTA
92 SHARM EL SHEIKH LA GUERRIERA DEL MAR ROSSO
IONIO
128 PORTFOLIO
TRAINING PHOTOSUB 138
16 PRACTICE ZONE
VID 192
OROSCOPO SUB 204

di Marco Daturi

ottimismo

In un momento di grandi prospettive di miglioramento per l'economia di tutto il mondo ma soprattutto del nostro Paese, l'ottimismo è quasi d'obbligo anche per la subacquea e a maggior ragione per noi che con ScubaZone ci siamo imbarcati in un'impresa che se per qualcuno è ancora futuristica fortunatamente per molti altri, in particolare per le nuove generazioni native digitali, è il presente. In un anno circa abbiamo superato gli obiettivi che ci eravamo dati: ci auguravamo infatti di poter raggiungere 15.000 lettori e **siamo arrivati a 20.000**. Questo ci ha permesso di anticipare alcuni lavori che erano programmati per il terzo anno, come il **sito nuovo di ScubaZone.it** e una revisione grafica del magazine.

Da questo numero ScubaZone 12 introduciamo una **nuova rubrica per le flashnews di prodotto** in modo che gli operatori del settore possano presentare le loro novità in pillole, affiancate agli spazi già disponibili per gli approfondimenti. In chiave sinergica abbiamo avviato nuove collaborazioni con media internazionali, attività che permetterà di portare oltre confine, in lingua inglese, alcune informazioni dall'Italia e, al tempo stesso, di pubblicare su ScubaZone e ScubaPortal nuovi contenuti interessanti, raggiungendo così un pubblico più ampio e nuovi contenuti autorevoli, pur mantenendo la priorità sugli autori che sono con noi fin dal primo numero. Le nuove collaborazioni si spingono oltre alle sinergie editoriali e proprio in questo numero vediamo i risultati del concorso fotografico **MyShot** che ha stabilito un **nuovo record di partecipanti** tra cui diverse decine di fotografi stranieri. Sempre grazie a queste sinergie parteciperemo come media partner a fiere ed eventi internazionali di prestigio e apriremo le porte a nuove iniziative, con piccoli passi e senza troppi voli pindarici.

Le emozioni sono seguite alle iniziative e sempre in ambito internazionale abbiamo recentemente avuto il piacere di poter applaudire molti italiani premiati al ***Festival Mondial De l'Image Sous-Marine*** e tra questi ancora una volta è salito sul palco il nostro *scientific editor*, Massimo Boyer, a ritirare la palma d'argento insieme a Daniele Iop e Manfred Bortoli per il nuovo video 'Il Viaggio' che segue alla palma d'oro per 'Il Gigante e il Pescatore' ricevuta nell'edizione precedente di cui abbiamo parlato già nei primi numeri.

Ci stiamo impegnando su più fronti e non ci siamo fermati a piangerci addosso e anche se le soddisfazioni sono per lo più platoniche l'ottimismo e la passione sono le chiavi del nostro lavoro che ci spingeranno anche per il 2014 in una sola direzione: **avanti tutta!** Sta anche un po' a noi tutti, nel nostro piccolo, far ripartire l'Italia con un po' di sano ottimismo che speriamo non venga irreparabilmente danneggiato da chi ci dovrebbe governare come sta succedendo a tanti giovani, vittime della disoccupazione. Proprio qualche giorno fa ci trovavamo all'aeroporto di Linate che per lo più è frequentato dai pendolari della politica sulla tratta Milano-Roma. Questa volta abbiamo invece conosciuto diversi ragazzi, tra i 25 e i 30 anni, che si stavano trasferendo in Irlanda per cercare un lavoro e delle prospettive che in Italia non hanno trovato.

Noi continuiamo a credere in quello che facciamo e a pensare positivo e nei momenti difficili qualche tuffo, al mare o al lago da riva, ci rigenera. I nostri più cari auguri a tutti noi, sub!

Seguiteci su ScubaZone

e veniteci a trovare su Facebook

DI MASSIMO BOYER

C'ERA UNA VOLTA UN REEF

Dall'evento di bleaching del 1998. Questa colonia di Acropora non è ancora morta

Un reef sano è un'esplosione di vita e colori.

Lo chiamavano *Scott's Reef*, un sistema di formazioni coralline in mezzo al nulla, a 250 km dalla costa più vicina, l'Australia occidentale. Perso e dimenticato nel mezzo dell'oceano Indiano, era frequentato saltuariamente solo da pochi pescatori Indonesiani, abbastanza coraggiosi o incoscienti da avventurarsi fin qui per raccogliere oloturie, conchiglie e pescare squali per il mercato delle pinne. Attività che andavano avanti da 300 anni, senza miglioramenti tecnici notevoli e con un trascurabile impatto sull'ambiente.

La storia ebbe inizio nel 1998, anno di *El Niño*: l'innalzamento anomalo della temperatura dell'acqua qui colpì duro. La temperatura si mantenne alta per mesi, il corallo si ammalò, sbiancò, e alla fine sul fronte del reef, la zona più ricca, la mortalità oscillava tra l'80 e il 90% dei coralli. La diversità si era ridotta al 50%. Il *reef* di Scott sembrava morto.

Cosa succede a un *reef* dopo la morte dei coralli? Lo sappiamo bene, lo abbiamo visto molte volte nelle località più frequentate dai turisti: i coralli si ricoprono di alghe filamentose che monopolizzano lo spazio disponibile e bloccano la crescita degli altri coralli, rallentando il recupero. E da un *reef* isolato in mezzo all'oceano, che non ha altre formazioni coralline vicine da cui ricevere un apporto di uova e larve, ci si aspettava un recupero ancora più lento. Qualcuno sentenziò: morte dello *Scott's reef*.

Ma i gufi avevano fatto i conti senza l'oste, che nella nostra storia è impersonato dai pesci erbivori. Pesci chirurgo, pesci coniglio, pesci pappagallo, pesci pipistrello: grandi mangiatori di alghe filamentose, purtroppo per loro sono anche commestibili, e facili da pescare perché vivono quasi sempre in acque superficiali. Dove si pesca con la dinamite i pesci coniglio sono tra i primi a scomparire, seguiti dagli altri erbivori. Ma sul *reef* **di Scott,** che i pescatori Indonesiani frequentano raramente e quando ci vanno portano via cose che possono conservare per lungo tempo durante la traversata, senza celle frigorifere, nessuno ha mai pescato pesci coniglio o pesci chirurgo. Il loro numero crebbe nei primi anni seguenti al bleaching, si fece più intensa la loro attività di pascolo, le alghe furono eliminate o mantenute basse, non riuscirono a crescere e a monopolizzare lo spazio. E i coralli ebbero modo di riprodursi, grazie a uova emesse e fecondate sul po-

sto, che grazie all'aiuto dei pesci erbivori si svilupparono in giovani colonie con una rapidità inattesa e con una mortalità infantile insolitamente bassa, senza attendere apporti esterni.

E il reef rinacque. A 12 anni di distanza dal primo evento di *bleaching*, pur rallentato nella sua crescita da due cicloni, un'epidemia e un secondo episodio di sbiancamento, sia pure molto meno intenso, lo *Scott's Reef* appariva tornato al primitivo splendore.

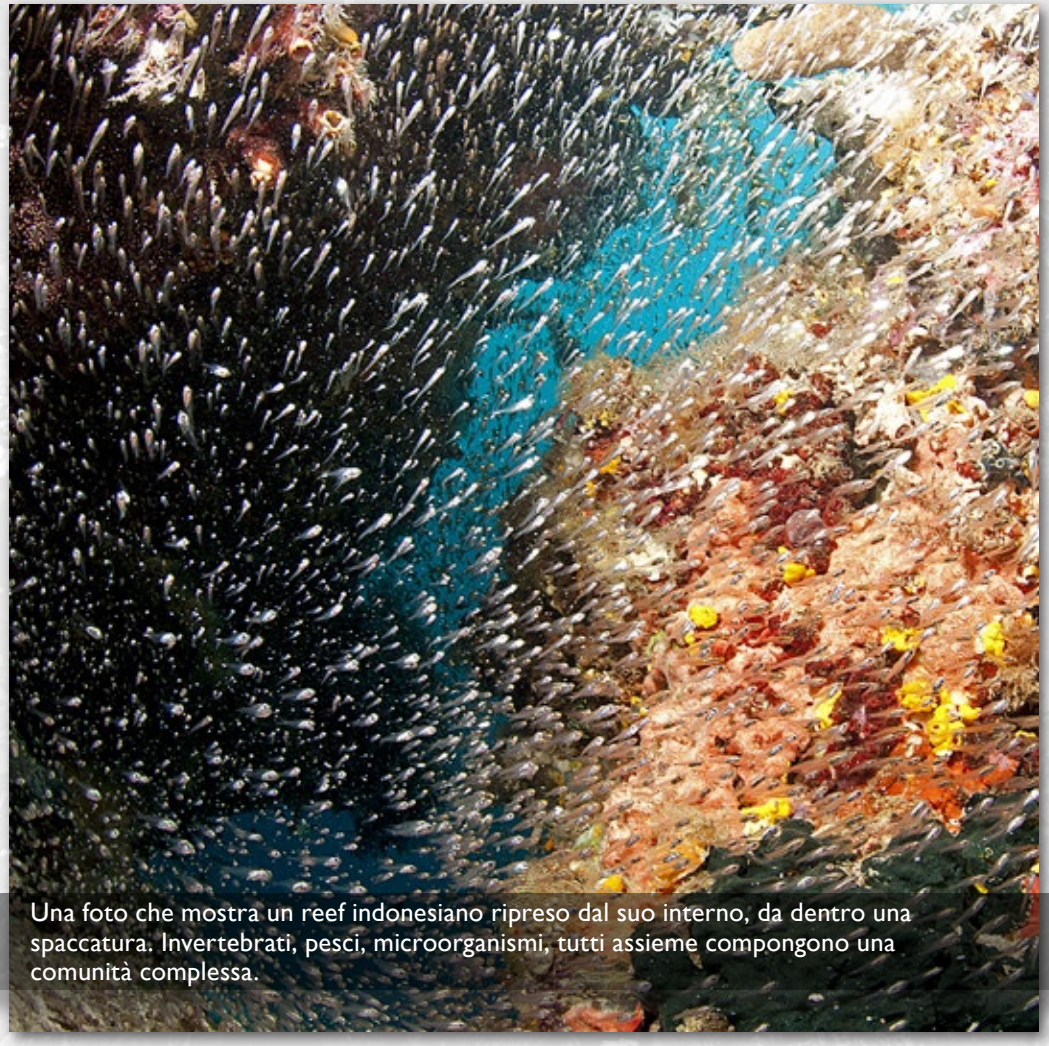
Adesso però ci saranno troppi pesci erbivori, diranno i più attenti. Manco per sogno, man mano che il corallo recuperava terreno la ritirata delle alghe toglieva loro il nutrimento, li indeboliva, e i predatori facevano il resto. Sì, perché in una comunità ben bilanciata, e il reef di Scott lo è, sono presenti anche molti predatori, cernie, lutianidi, carangidi, che tengono sotto controllo le popolazioni degli erbivori. E così il loro numero tornava normale.

C'era una volta il reef di Scott. E c'è ancora, o meglio, c'è di nuovo.

Un *reef* non è solo una scogliera corallina, un monumento invertebrato. È una complessa comunità biologica in cui tutti giocano il proprio ruolo: gli erbivori mangiano le alghe e ne controllano l'abbondanza, i carnivori controllano gli erbivori, i mangiatori di plancton raccolgono quello che l'oceano porta e lo convertono in materiale organico che rimettono a disposizione dei coralli e dei molti animaletti mangiatori di detrito, attraverso le loro feci. Niente va sprecato, tutto viene riciclato. Le interazioni tra le diverse specie si bilanciano e possono riparare i danni più estremi.

Questa è la storia di un reef dato per morto che ha trovato in se stesso le risorse per riprendersi. La Natura ci ha dato in questi ultimi anni molti esempi di recuperi inaspettatamente veloci, sempre in ambienti considerati remoti, dove l'impatto umano era trascurabile. Purtroppo, dove l'azione dell'uomo ha già sbilanciato il delicato equilibrio naturale, spesso un evento negativo (il *bleaching*, un'invasione di corona di spine, una malattia) ha conseguenze rovinose e il recupero è lento in modo esasperante. Anche questa storia dovrebbe finire, come tutte le storie, con una morale... credo che sia facile ricavarla da quanto ho appena detto. M.B.

Il reef di Gunung Api Banda, danneggiato dall'eruzione del 1988, ha recuperato a tempo di record.



Una foto che mostra un reef indonesiano ripreso dal suo interno, da dentro una spaccatura. Invertebrati, pesci, microorganismi, tutti assieme compongono una comunità complessa.

La pesca con la dinamite uccide grandi quantità di pesci erbivori.

Il pesce coniglio *Siganus vulpinus* attacca un ciuffo di alghe filamentose.

il pesce chirurgo *Acanthurus sohal*, del Mar Rosso, addenta un ciuffo di alghe e lo strappa ruotando il capo.

IL CORAL BLEACHING

Quando l'acqua si scalda troppo, le madrepore si ammalano e sbiancano, perdono il colore. In realtà la perdita di colore è il fenomeno visibile, a livello microscopico avviene che i tessuti dei coralli si liberano delle zooxantelle, le microalghe simbionti che normalmente ne colonizzano i tessuti.

La perdita di colore che noi vediamo è una conseguenza della coevoluzione. Tutti i tessuti dei coralli si sono evoluti in modo da essere perfettamente trasparenti, per lasciar passare la luce a beneficio esclusivo dell'alga simbionte.

A colorare i coralli di giallo, beige, ramato, verde sono le zooxantelle, in loro assenza attraverso i tessuti trasparenti biancheggia spettrale lo scheletro. I polipi non sono ancora morti ma non possono sopravvivere a lungo senza il loro simbionte. Se la crisi termica si protrae a lungo di solito la morte dei coralli è inevitabile.

Diverse teorie hanno cercato di spiegare come avvenga la morte o la fuga delle zooxantelle, chiamando in causa popolazioni batteriche o tossine prodotte dal corallo sotto stress. Quello che è ovvio è che le zooxantelle abbandonano il corallo, ma alcune sopravvivono nell'ambiente in forma libera pronte a ricolonizzarlo alla fine della crisi.

FRONTIERE DELLA SUBACQUEA

3 viaggi ESCLUSIVI con stage di fotografia naturalistica tenuti da Massimo Boyer

MALDIVE - 8-17 febbraio 2014

Soli sul reef. Stage presso un laboratorio di biologia marina, sull'isola di Vavvaru.

BALI - 16-27 luglio 2014

safari fotografico a cavallo tra due oceani. Spostamenti in pulmino

TANZANIA - 11-19 ottobre 2014

Alla scoperta dei ciclidi del lago Tanganika. Esplorazione e avventura.

Info e prenotazioni sul sito www.kudalaut.com

Francesco TURANO

fotosubturano@gmail.com

Dive maps: disegni e mappe di secche, relitti e altre tipologie di fondale marino
Schede immersioni: per briefing uso diving, personalizzate con foto e disegni
Fotosub: reportage naturalistico e scientifico - stage, corsi, formazione
Biologia marina: corsi teorico pratici per subacquei sportivi
Illustrazioni, grafica, poster e tavole naturalistiche

M/N FELICIDAD II
SUDAN / MAR ROSSO

SUDAN
FELICIDAD II

Per informazioni

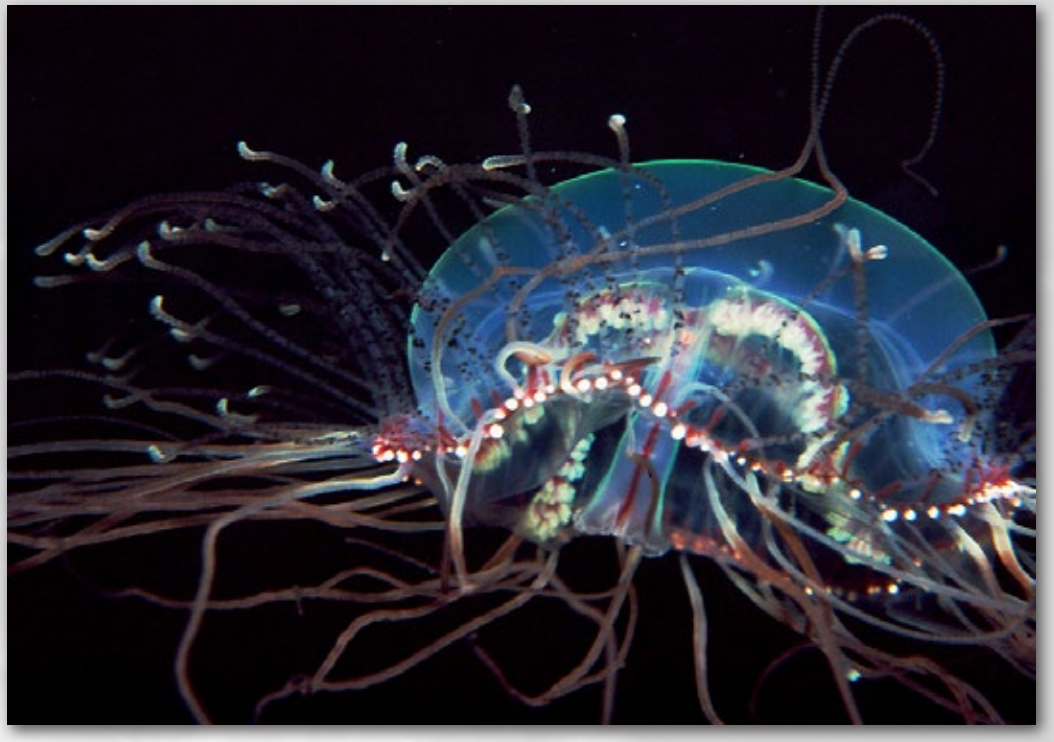
AURORA BRANCIAMORE:
+39.336.868882
MARINA DOLFIN:
+39.335.1400945
TEL.: +39.06.5090585
www.felicidad.it
www.felicidad2.com
felicidad@maltamail.com

IN COLLABORAZIONE CON I MIGLIORI TOUR OPERATORS ITALIANI ED ESTERI
ORGANIZZA PER VOI LE PIU' BELLE CROCIERE SUBACQUEE
ATTIVITA': IMMERSIONI - CORSI SUB - SNORKELING - PESCA A TRAINA E BOLENTINO
EQUIPAGGIO: 8 PERSONE DI CUI 2 ISTRUTTORI SUBACQUEI
" PROFESSIONALITA' E GENTILEZZA "

DI RICCARDO DELLE FRATTE

foto di Francesco Turano

VAGABONDI DI CRISTALLO



Una medusa!!! troppo spesso sentiamo questo termine pronunciato da qualche inorridito bagnante che addita il pericoloso mostro affinché tutti lo vedano e si adoperino per renderlo inoffensivo. Di solito qualche eroe senza paura si immola (ma solo con un lungo retino) per mettere in salvo tutti gli altri bagnanti prelevando il mostro per lasciarlo sul bagnasciuga a patire una meritata e lenta morte. A parte la nostra presunzione di pensare di saper sempre giudicare chi merita di vivere e chi invece deve morire, siamo così sicuri che questi abitanti del mare siano veramente dei nostri nemici mostruosi ed inutili? Forse è il caso di chiarirsi le idee...

Con il termine "meduse" spesso si usa indicare una grandissima varietà di specie di cnidari (celenterati) a volte molto diverse tra loro. In questo articolo ci occuperemo degli organismi appartenenti alla classe Scyphozoa detti anche meduse "ombrello" o "vere meduse ".

Innanzitutto chiariamo un concetto fondamentale che a volte non viene ben compreso: le meduse sono indiscutibilmente plancton! Molti credono che il plancton sia fatto di organismi piccoli o piccolissimi quando invece esso comprende anche specie molto grandi come alcune meduse (*Cyanea artica*), appunto, i cui tentacoli raggiungono l'incredibile lunghezza di 40 metri! La definizione di plancton non è basata sulle dimensioni, quanto piuttosto sull'incapacità degli organismi che ne fanno parte di opporsi agli spostamenti imposti dalle correnti. Una medusa infatti, pur essendo capace di un nuoto proprio, non è in grado di contrastare la corrente ed è per questo motivo che esse si spostano da una zona all'altra sotto la spinta dei venti dominanti. Insomma, se la spiaggia sotto casa vostra si riempie improvvisamente di questi animali non è per loro volontà, ma piuttosto perchè il mare le ha portate lì. Direi che abbiamo messo un primo punto fermo a favore delle meduse: non sono cattive (la cattiveria non è propria degli animali, figuriamoci di quelli così primitivi!) e non vengono quindi a riva apposta per rovinarvi le tanto agognate ferie o le immersioni. Anzi, pensare che sia nella natura di questi organismi accettare tranquillamente l'eventualità di finire spiaggiati in massa a morire a causa della corrente fa un certo effetto. Di fatto però gli esseri viventi vivono semplicemente secondo le modalità prodotte dalla loro evoluzione e pazienza se il loro stile di vita ci sembra assurdo o poco piacevole. Per far sopravvivere una specie non è importante ciò che piace ma...ciò che funziona. Le meduse sono creature incredibili e si sono guadagnate il diritto alla sopravvivenza superando innumerevoli prove nel corso di molti milioni di anni. Esse popolano praticamente ogni ambiente marino e spesso anche il laghi costieri ad ulteriore prova della loro grande capacità di adattamento. Sono animali tutto sommato molto semplici, non possedendo strutture di sostegno, complicati organi interni né sistema nervoso centralizzato e il loro corpo è fatto quasi interamente (circa 98%) di acqua. Come avviene però per

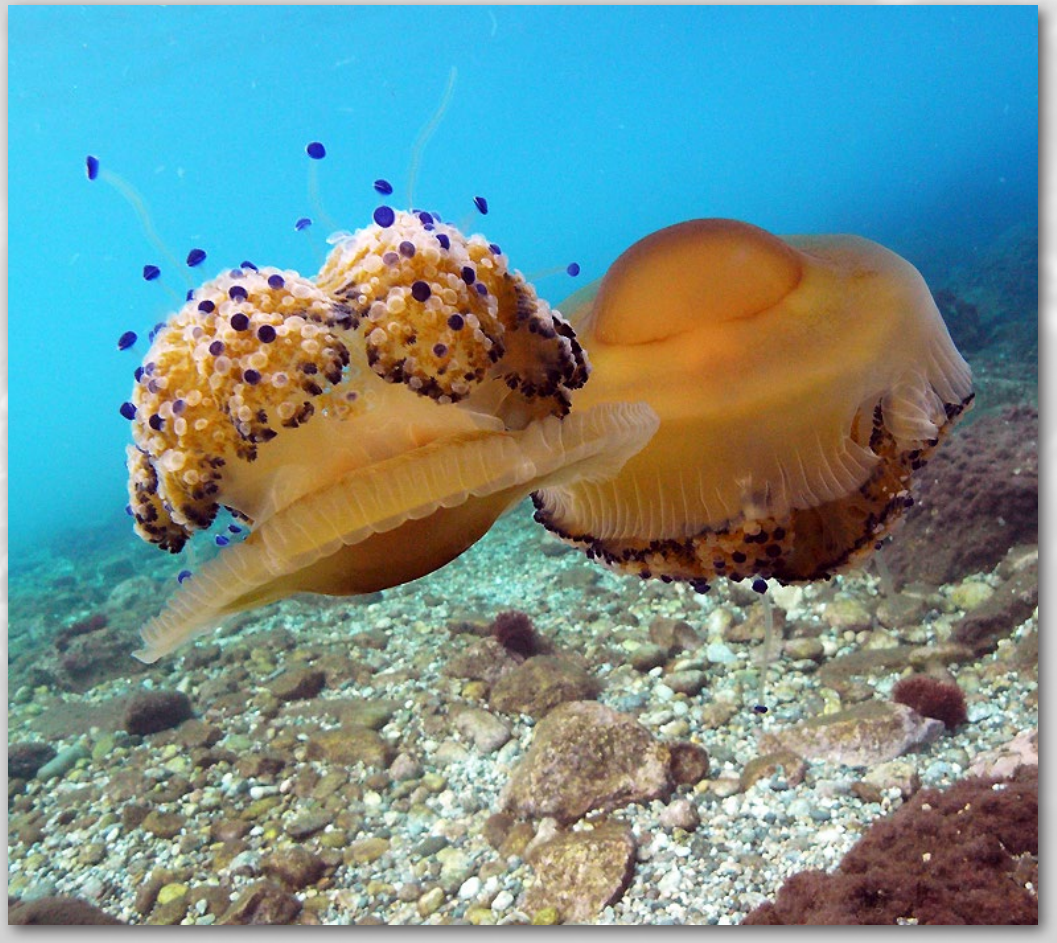
molti altri organismi la semplicità non è un *handicap* ma una risorsa. Essere semplici significa infatti essere adattabili, resistenti e capaci di riprodursi in gran numero in breve tempo. Ecco quindi che in mare troviamo molte specie di meduse dalle forme e dimensioni più svariate ma tutte ovviamente contraddistinte da un corpo con la medesima struttura di base costituita da un "sacco" (detto "ombrella") all'interno del quale è posta la bocca, la quale funge contemporaneamente anche da ano per l'espulsione dei residui di cibo. La bocca è collegata ad una cavità gastrovascolare detta "coelenteron" da cui il nome "celenterati" del Phylum al quale appartengono assieme ai coralli. Dal margine subombrellare si propagano dei tentacoli urticanti i quali hanno scopi sia difensivi che di predazione, questi (come del resto anche l'ombrella) possono essere di dimensioni, colore e forme differenti a seconda della specie. Veniamo quindi alla "dolorosa" questione dei tentacoli urticanti. Essi ospitano particolari cellule dette "cnidociti" le quali una volta utilizzate devono essere rigenerate, si può dire quindi che sono "monouso". Il liquido iniettato tramite filamenti detti "cnidae" è una miscela di proteine le quali hanno effetti devastanti sulle piccole prede delle meduse che generalmente soccombono per shock anafilattico. Nell'uomo ovviamente la reazione è meno violenta ma, a seconda della specie, può essere comunque parecchio dolorosa. In Mediterraneo la medusa più pericolosa è probabilmente la *Pelagia noctiluca*, splendido e piccolo animale violaceo particolarmente insidioso perché estremamente comune spesso in gruppi molto numerosi e dotato di un veleno potente posto su tentacoli che, nel caso di quelli periferici sottilissimi e molto lunghi, possono colpirci prima ancora che possiamo accorgerci della presenza dell'animale nelle nostre vicinanze. Interessante a tale proposito come spesso io abbia potuto osservare diverse specie di pesci (principalmente saraghi, tanute e boghe) prendere d'assalto le pelagie mangiandole avidamente totalmente indifferenti al loro veleno. Ovviamente anche le meduse quindi hanno i loro predatori ed oltre a quelli occasionali (i pesci appena citati) ce ne sono anche altri la cui dieta è assiduamente integrata (o basata) dal consumo di meduse. Tra questi due molto noti sono il pesce luna (*Mola mola*) e le tartarughe marine.

Non tutte le meduse però sono pericolose per l'uomo. Alcune specie meravigliose come *Cotylorhiza tubercolata* o *Rhizostoma pulmo* sono innocue per noi e possono essere osservate e persino toccate in tutta sicurezza anche nel caso di grandi ammassi di individui. La *Cotylorhiza* in particolare, a causa della sua scarsa tossicità, è spesso accompagnata da giovani pesci come i sugarelli (*Trachurus trachurus*) i quali approfittano dell'ombrello della medusa per nascondersi alla vista di potenziali predatori. Pensateci bene prima di far loro del male perché esse avvantaggiano anche l'uomo portando in dote le nuove generazioni di molti pesci di elevata importanza commerciale. A conti fatti questi animali rappresentano quindi un incontro sicuramente interessantissimo e privo di rischi per chiunque desideri

osservare e comprendere la vita del nostro mare.

Non ci rimane ora che indagare un ultimo aspetto della breve vita (un ciclo di solito dura un anno) di questi misteriosi animali: la riproduzione. Il ciclo vitale di una medusa è particolare. Nella stragrande maggioranza dei casi si articola in due fasi: una prima fase con una riproduzione sessuale e una seconda con riproduzione asessuale. Nella prima fase due meduse emettono i gameti i quali danno vita ad embrione detto "planula". Nella seconda fase questo embrione (il quale ha struttura di "polipo" esattamente come quella dei polipi di gorgonie e coralli duri) si stabilisce sul fondo. La planula cresce e crescendo si divide in tanti piccoli cloni nuovamente di forma medusoide. Questa particolare fase prende il nome di "strobilazione". Gradualmente le giovanissime meduse dette "efire" si staccano dal fondo iniziando la loro vita planctonica, la quale le porterà allo stadio adulto e ad una nuova riproduzione sessuale tramite gameti.

Abbiamo visto quindi gli aspetti principali del mondo delle meduse, splendidi ed eleganti abitanti del mare che ci affascinano con la loro incredibile e spesso pericolosa bellezza. Questi animali vanno assolutamente conosciuti affinché ognuno di noi possa sapere come rapportarsi correttamente alle diverse specie. Purtroppo l'uomo sta alterando i mari e l'indiscriminato e sistematico sterminio dei pesci sta lasciando sempre più spazio a questi celenterati che spesso proliferano in maniera esagerata a causa della sempre più grave mancanza di loro predatori e competitori alimentari. L'auspicio è quello di tornare verso uno sfruttamento delle risorse più sensato in modo che anche le meduse tornino ad occupare la loro giusta quota di spazio tra gli abitanti del mare. Nel frattempo possiamo solo adoperarci affinché le persone abbandonino i pregiudizi verso questi animali tanto diversi da noi e per questo assolutamente meravigliosi. Qualcuno potrebbe scoprire che le meduse non sono dei mostri ma degli eleganti vagabondi del mare dai quali farsi accompagnare nelle immersioni alla scoperta del nostro amato Mediterraneo. R.D.F.



DI LUCA TURCHETTO

foto di Massimo Boyer

L'ULTIMA MODA...

foto tratta da www.change.org. Sul sito è possibile firmare una petizione per chiedere la messa al bando di questi prodotti

Ho sperato che i video che girano in rete fossero dei "fake", dei fotomontaggi, invece, purtroppo non è così. Vi chiederete di cosa sto parlando: della moda del momento (come hanno osato definirla) in una parte del mondo a noi distante... precisamente in Cina e dei portachiavi con all'interno una tartaruga viva. Si, avete letto bene, una tartaruga viva dentro una bustina di plastica sigillata, non vorrete mica che l'animale possa scappare, il tutto attaccato al classico anellino di ferro che funziona da portachiavi. Ora, ognuno è libero, rispettando le leggi, di tenere in casa l'animale che preferisce, però in casa o in giardino, libero di muoversi, di mangiare, di dormire, non dentro a un sacchetto dove lo spazio vitale è ridottissimo e l'aria sarà sempre più scarsa e quindi entro poco tempo è destinato a morire. Mi chiedo se la stupidità umana possa avere una fine o sia come la curva esponenziale e quindi destinata all'infinito... ma poi in Cina non esisterà un'associazione per la prevenzione degli abusi contro gli animali?

Come si fa a mettere dentro un sacchetto degli esseri tanto belli come le tartarughe? Sì, lo so, sono di parte... e comunque di parte o no questo per me è un reato! Infatti le principali specie di tartarughe presenti nei nostri mari, la ***Chelonia mydas*** o tartaruga verde, la *Caretta caretta* o tartaruga comune e la *Dermochelys coriacea* o tartaruga liuto, sono protette, secondo l'allegato II della convenzione di Berna: convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa.

Lo scopo di tale Convenzione è quello di assicurare la conservazione della flora e della fauna selvatiche e dei loro *habitat* naturali, in particolare delle specie e degli *habitat* la cui conservazione richiede la cooperazione di vari Stati, e di promuovere simile cooperazione.

Secondo tale convenzione è vietato per le specie presenti nell'allegato II, in cui rientrano le nostre tartarughe:

a. qualsiasi forma di cattura intenzionale, di detenzione e di uccisione intenzionale;
b. il deterioramento o la distruzione intenzionale dei siti di riproduzione o di riposo;
c. il molestare intenzionalmente la fauna selvatica, specie nel periodo della riproduzione, dell'allevamento e dell'ibernazione, nella misura in cui tali molestie siano significative in relazione agli scopi delle presente Convenzione;
d. la distruzione o la raccolta intenzionale di uova dall'ambiente naturale e la loro detenzione quand'anche vuote;
e. le detenzione ed il commercio interno di tali animali, vivi o morti, come pure imbalsamati, nonché di parti o prodotti facilmente identificabili ottenuti dall'animale, nella misura in cui il provvedimento contribuisce a dare efficacia alle disposizioni del presente articolo.

Inoltre, la famiglia dei Chelonidi (Cheloniidae), al quale appartengono *Chelonia*

mydas e *Caretta caretta*, sono protette dalla convenzione CITES in quanto presenti nell'appendice 1 di suddetta convenzione; così come *Dermochelys coriacea*, presente nell'appendice 2.

La CITES è una convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via d'estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973.

L'Appendice 1 comprende tutte le specie minacciate d'estinzione per le quali esiste o potrebbe esistere un'azione di commercio. Il commercio degli esemplari di tali specie deve essere sottomesso ad una regolamentazione particolarmente stretta allo scopo di non mettere ancora più in pericolo la loro sopravvivenza, e non deve essere autorizzato che in condizioni eccezionali.

L'Appendice 2 comprende, invece, tutte le specie che, pur non essendo necessariamente minacciate di estinzione al momento attuale, potrebbero esserlo in futuro se il commercio degli esemplari di dette specie non fosse sottoposto a una regolamentazione stretta avente per fine di evitare uno sfruttamento incompatibile con la loro sopravvivenza.

L'incontro con questi animali è sempre un'emozione, e altrettanto emozionante è assistere alla schiusa delle uova sulla spiaggia al chiaro di luna con questi esserini che appena rompono il guscio con il loro dente si muovono goffamente per raggiungere il mare ma appena prendono contatto con l'essere acqua è come se si trasformassero in ottimi nuotatori.

Le tartarughe marine fanno parte della famiglia dei rettili. Sono legate alla terraferma per la deposizione delle uova, scelgono la spiaggia dove deporre con molta cura secondo parametri come: la spiaggia deve essere accessibile al mare, avere un substrato che faciliti la diffusione dei gas e allo stesso tempo umido al fine di prevenire il collasso del nido durante la costruzione. E si ipotizza che la spiaggia scelta si tramandi da madre a figlia.

Caratteristica di questi animali è che il sesso del nuovo nato dipende dalle condizioni ambientali, in particolare dalla temperatura.

Le tartarughe non amano la compagnia dei loro simili, l'unico momento di aggregazione è rappresentato dal momento dell'accoppiamento il quale avviene in linea di massima a pochi chilometri dalla spiaggia di deposizione; il maschio possiede sulle zampe anteriori delle unghie con cui blocca il carapace della femmina sotto di sé e la copula può durare anche parecchie ore.

L' alimentazione delle nostre amiche è prettamente a base di meduse…e non di sacchetti di nylon! Sta a noi, amanti del mare, cercare di recuperare questi rifiuti, prima che siano scambiati dalle tartarughe per meduse e diventino un pericolo per la loro sopravvivenza. L.T.

SCUBA SCHOOLS INTERNATIONAL

Gli appuntamenti previsti:

SABATO 15 MARZO

15:00 - 16: 00
APNEA THEATRE
Freediving - Seminario sugli Aspetti Legali

17:00 – 18:00
SALA MEETING
Seminario SCUBA/TXR

DOMENICA 16 MARZO

10:00 – 11:00
PISCINA
Dimostrazione Freediving con i bambini

11:00 – 12:00
APNEA THEATRE
Freediving - Seminario sugli Aspetti Legali

13:00 – 14:00
PALCO CENTRALE
SSI AWARD 2013

15:00 – 16:00
SALA MEETING
Riunione Istruttori SSI Freediving

16:00 – 17:00
SALA MEETING
Seminario SCUBA/TXR

22 EUDI SHOW
salone europeo delle attività subacquee

Bologna 14-17 Marzo 2014

www.diveSSI.com

Freediving

Corso ISTRUTTORI FREEDIVING

Capoliveri-Isola d'Elba
presso Katabasis
www.katabasis.it
7.15 giugno 2014

20m
Level 1

30m
Level 2

40m
Level 3

SSI FREEDIVING

The Ultimate Dive Experience
www.diveSSI.com
Informazioni e prenotazioni:
SSI Italia - tel. 051 383082 - italy@divessi.com

DI Niv Froman

foto di Guy Stevens

MANTA TRUST

Aggregazione di mante ad Hanifaru Bay MPA

Manta TRUST

Il Manta Trust è un'organizzazione non a scopo di lucro fondata nel **2011** dal biologo **Guy Stevens.**
L'obbiettivo del Manta Trust è quello di coordinare e di migliorare globalmente i progetti di conservazione delle mante e dei loro *habitat* attraverso la ricerca scientifica, l'educazione e la sensibilizzazione. La visione del Manta Trust è quella di un mondo in cui le mante, carismatici giganti dei mari tropicali, possano continuare ad esistere e a concedere indimenticabili incontri agli appassionati.

Dettaglio delle pinne cefaliche di una manta

Il **Manta Trust** è ampiamente riconosciuto quale leader globale nella conservazione delle mante e conta oggi 16 progetti in tutto il mondo: dallo studio, ormai quasi decennale, dei movimenti e del ciclo vitale delle mante delle Maldive, ai marcamenti satellari nelle Seychelles, alla valutazione e quantificazione degli impatti della pesca diretta in India e Sri Lanka.

Le Mante - I Giganti Gentili dei Mari Tropicali

Le mante sono indubbiamente tra gli animali acquatici più affascinanti e carismatici dei mari tropicali. Non è affatto un caso che le mante si trovino sempre in cima alla lista dei "da vedere" tra subacquei e appassionati di mare; l'incontro con uno di questi enigmatici giganti è un'esperienza quasi surreale e senza dubbio indimenticabile! Nonostante la loro taglia - una manta oceanica può raggiungere i 7 metri di ampiezza e pesare oltre 2000 kg - le mante si nutrono esclusivamente di microscopico zooplancton. Grazie alla loro ampia bocca e ad un paio di pinne modificate sulla testa, note come pinne cefaliche, una manta può filtrare un'enorme quantità d'acqua e consumare fino a 30 chili di plankton al giorno!

Le mante possiedono inoltre il cervello di maggior dimensioni tra tutti i pesci! Il loro comportamento sociale è altamente complesso ed è stato spesso paragonato a quello dei mammiferi acquatici più evoluti (delfini e balene). Osservando, per esempio, il modo in cui gli individui interagiscono durante un evento di foraggiamento collettivo, ci si rende immediatamente conto del loro straordinario sviluppo mentale. Non sono rari, per altro, coinvolgenti racconti di mante intrappolate in reti da pesca, lasciarsi facilmente approciare da subacquei e snorkelisti per essere disincagliate; un comportamento sorprendente per un pesce, ed indice di una straordinaria capacità cognitiva!

La Minaccia del "Tonico Miracoloso"

Nonostante la loro natura pacifica e la loro intrinseca ed indiscussa bellezza, questi animali si trovano oggi a rischio d'estinzione. Nell'ultimo decennio è letteralmente esplosa, nei paesi dell'Asia Orientale (particolarmente la Cina), la domanda di branchie di mante e mobule.

Le **branchiospine** di questi giganti oceanici, una volta essicate, vengono consumate sotto forma di tonico, localmente noto come "P**eng Yu Sai**", dalle presunte proprietà medicinali miracolose quali la purificazione del sangue da tossine ed il rafforzamento del sistema immunitario. Il lento tasso di crescita delle mante (la maturazione sessuale non è raggiunta prima dei 10-15 anni di vita), associato ad un bassissimo tasso riproduttivo (un piccolo ogni 3-5 anni), rendono questa specie estremamente vulnerabile. A causa della pesca indiscriminata e non sostenibile, le

Mobule esposte al mercato del pesce di Negombo (Sri Lanka)

mante, così come le loro affini mobule, sono a serio rischio di scomparsa in diversi paesi quali Messico, Perù, Mozambico, Indonesia e Filippine, per citarne alcuni.

La Ricerca

Lo studio delle mante non è mai stato tanto importante quanto lo è ora!

Per poter proteggere con successo una specie, è fondamentale studiarne e capirne la biologia. La comprensione del ciclo vitale delle mante, delle loro migrazioni, dell'utilizzazione dell'***habitat*** e dell'impatto antropico, quali la minaccia dovuta alla pesca selettiva, sono strumenti di fondamentale importanza allo scopo di sviluppare piani di conservazione adeguati ed efficienti.

Uno dei metodi di ricerca chiave nello studio delle mante è la foto-identificazione. Ogni singola manta possiede infatti, sulla faccia ventrale, un disegno a macchie che, come un'impronta digitale, ne permette l'identificazione. Grazie a questo semplice metodo gli esperti del Manta Trust possono stimare la dimensione e la struttura delle popolazioni di mante, chiarirne gli spostamenti e le migrazioni, stabilirne i ritmi riproduttivi ed individuare importanti siti di aggregazione.

A distanza di quasi dieci anni dal suo inizio, il Maldivian Manta Ray Project (progetto capostipite del Manta Trust) ha identificato e catalogato oltre 3,000 mante e registrato un totale di oltre 25,000 avvistamenti nel solo arcipelago delle Maldive, permettendo così di fare luce su alcuni aspetti sinora misteriosi della loro ecologia!

La ricerca non si ferma però alla sola foto-identificazione. Strumenti fondamentali ed ampiamenti adottati dai progetti del Manta Trust includono i marcamenti acustici e satellitari per lo studio dei loro spostamenti e delle migrazioni, le analisi genetiche, di vitale importanza per la comprensione della strutturazione delle popolazioni e della loro variabilità geografica; ed infine l'indagine e la quantificazione degli impatti della pesca diretta per capire il ruolo che questo infelice fenomeno ha sulla drastica riduzione delle popolazioni di mante a livello mondiale.

Misurazione delle mante tramite utilizzo di stereocamera

Per avere successo in una campagna di conservazione è di cruciale importanza la sensibilizzazione del pubblico; è per questa ragione che da anni il Manta Trust si impegna, attraverso social media, documentari e pubblicazioni giornalistiche, ad esporre e condividere i risultati del proprio lavoro. I progetti del Manta Trust sono stati documentati in decine di documentari televisivi e riviste naturalistiche quali **BBC Natural World Special, Discovery Channel** e **National Geographic Magazine.**

I Successi del Manta Trust

A soli due anni dalla sua fondazione il Manta Trust conta già diversi successi importanti nel campo della conservazione delle mante e, più in generale, dell'ambiente marino.

I ricercatori del Manta Trust hanno contribuito con dati fondamentali che hanno portato, nel 2011, alla rivalutazione dello ***status*** di entrambe le specie di manta da "Quasi Minacciate" a "Vulnerabili" nella **lista rossa IUCN** (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura). Il lavoro ed i risultati del Manta Trust hanno giocato, inoltre, un ruolo chiave nel processo che, nel Marzo 2013, ha portato all'annessione delle mante nella **Appendice II del CITIES** (Convenzione sul Commercio Internazionale delle Specie Minacciate di Estinzione) **obbligando quindi i 178 Stati membri a ridurre ed adottare misure di controllo sul traffico di questi animali.** Nel 2011, un altro traguardo importante è stata la **designazione** di **Hanifaru Bay** e di **Anga Faru** (due dei principali siti studiati alle Maldive) ad **Aree Marine Protette** (MPA), accompagnata dalla designazione dell'intero **atollo di Baa** - regione che conta la più numerosa popolazione di mante del pianeta – a **Sito Patrimonio dell'Umanità da parte dell'UNESCO** (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura).

I passi da fare per la conservazione delle mante sono ancora numerosi; queste carismatiche creature vengono tutt'oggi intensamente pescate sia legalmente che illegalmente, e sono ancora pochi gli Stati ad aver attuato misure di protezione adeguate a garantirne la sopravvivenza. Se non si agisce in fretta, gli emozionanti incontri con questi giganti gentili rimarranno solo un meraviglioso ed indimenticabile ricordo!

Come Aiutare

Una Foto per la Scienza!

Il Manta Trust, oltre ed essere personalmente presente sul campo in svariati Paesi, si appoggia molto all'aiuto del pubblico nella sua raccolta dati. Molte delle fotografie utilizzate dagli esperti per identificare le mante, infatti, provengono da subacquei e snorkelisti che, attraverso il sito web o semplicemente via e-mail, forniscono all'Associazione dati importanti per lo studio e la conservazione di queste creature. Aiutare è semplicissimo! Se durante le tue vacanze ti trovi faccia a faccia con una manta, ricordati che basta un "click" ad immortalare il disegno di macchie sul ventre che ne permette l'identificazione.

Non ti preoccupare se non la fotografia non è perfetta o se non è visibile l'intera "pancia" della manta, spesso anche un'immagine a prima vista di scarsa qualità può rivelarsi di estrema importanza! Puoi fornirci le tue fotografie di mante semplicemente inviandole via email a **IDtheManta@mantatrust.org oppure** utilizzando il servizio dedicato sul sito del **Manta Trust (www.mantatrust.org – Sezione Get Involved/IDtheManta); le tue fotografie saranno utilizzate unicamente a scopo scientifico. Ricorda inoltre di fornire, assieme alle immagini, informazioni sul sito e la data di avvistamento.**

Le tue fotografie saranno analizzate dagli esperti del Manta Trust i quali ti

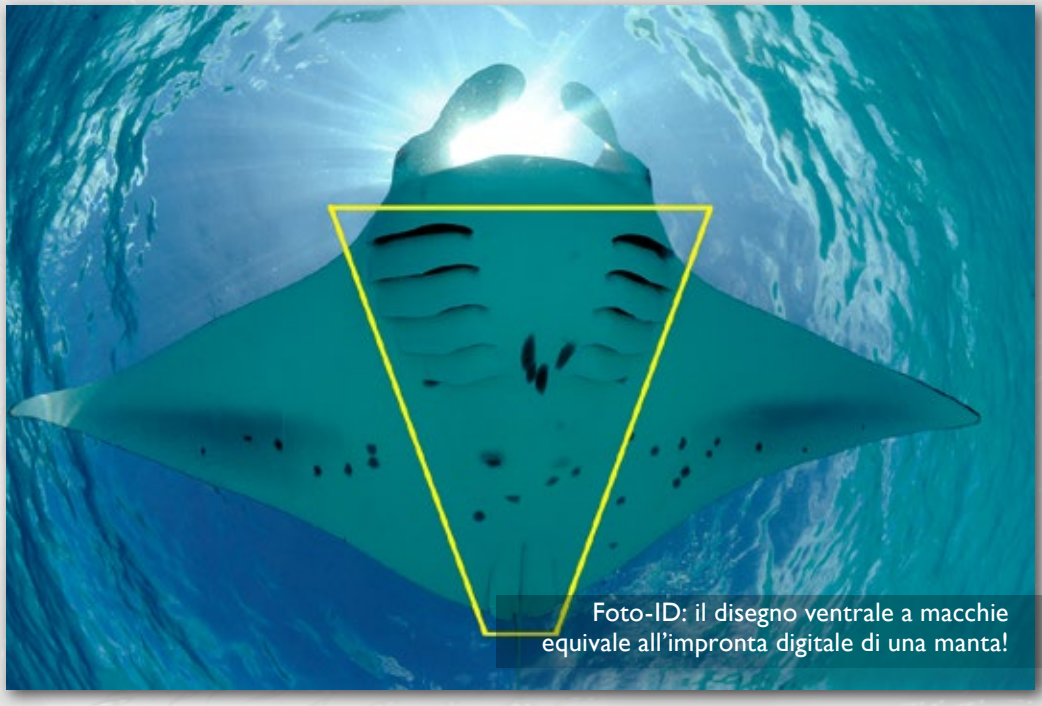


Foto-ID: il disegno ventrale a macchie equivale all'impronta digitale di una manta!

forniranno un ricco ***feedback*** sull'individuo da te avvistato. Riceverai informazioni sulla specie di manta, se l'individuo è già stato precedentemente incontrato, e, se sì, quando, dove, quante volte, ecc. Per di più, **se la manta fotografata risulta non essere un individuo già presente nel database, avrai anche l'opportunità di assegnarle un nome!** Allo scopo di ricavare più informazioni possibili sul ciclo vitale delle mante, sono di fondamentale importanza le fotografie scattate negli anni addietro; sono molto scarsi, infatti, i dati ad oggi disponibili risalenti agli anni '80 e '90. La fotografia più datata di una manta presente nel database del Manta Trust risale al 1989. La fotografia ritrae Ping Pong (Manta 12), una femmina adulta di circa 4 metri. Il primo avvistamento di Ping Pong risale appunto a circa 20 anni fa, e dalle foto si puo dedurre che Ping Pong allora aveva già raggiunto la maturità sessuale (circa 15-20 anni). Il fatto che Ping Pong venga tuttora avvistata alle Maldive, ha permesso ai ricercatori di stimare la longevità delle mante ad almeno 40 anni! Ecco un esempio di come una singolo "click" si è rivelato di cruciale importanza alla comprensione della biologia di queste straordinarie, ed ancora misteriose creature. N.F.

PER SAPERNE DI PIÙ...

...sul lavoro ed i progetti del Manta Trust, e su come sostenere ulteriormente la nostra causa visita il sito ufficiale www.mantatrust.org e seguici su Facebook e Twitter. Il Manta Trust organizza inoltre crociere scientifiche guidate dai nostri esperti in diversi paesi del mondo; per partecipare segui la sezione "Spedizioni scientifiche" QUI.
Per domande ed ulteriori informazioni scrivi ad **info@mantatrust.org**

14/17
marzo
2014

22 EUDI SHOW

Salone Europeo delle attività subacquee

Salone Europeo delle attività subacquee

BolognaFiere

APNEAVILLAGE

Spazio dedicato all'apnea, alla pesca in apnea e a tutte le discipline collegate

- Settore espositivo
- Shop area
- Piscina prove
- Proiezioni
- Conferenze
- Incontri
- Stage
- Presentazioni

In contemporanea con fishingshow 2014

presentato da sei

promosso da ASSOSUB

WWW.EUDISHOW.EU | INFO@EUDISHOW.EU

DI SABRINA BELLONI

foto di Franco Banfi

ISLA DE Cocos

Sopra la piccola **Chatham Bay**, il cielo arrossa prima dell'alba. L'**isola di Coco** appare come una silhouette, un'ombra sopra la distesa infinita e profonda di acqua color zaffiro. Solo la montagna è visibile al di sopra delle onde, la stessa montagna che si estende migliaia di metri sotto la superficie del mare, che si innalza dal fondale oceanico. Dal picco di questo vulcano avvolto nel verde della dell'unica foresta pluviale del Pacifico orientale, il mare aperto si estende per centinaia di chilometri in tutte le direzioni. Da secoli, i marinai, i bucanieri ed i pirati hanno esultato alla vista della minuscola isola, ricchissima di acqua dolce.

Dopo oltre 30 ore di navigazione e ben 550 km dal porto di **Puntarenas** in Costa Rica, anche noi ci rallegriamo nell'uscire dalle cabine ad osservare una scena primordiale : aironi, fregate e sule che, sospinti dalle termiche del primo mattino, si librano senza alcuno sforzo sopra le colline boscose dell'isola disabitata. Siamo lontani dal caos, dai contrattempi e dalla stanchezza che dobbiamo affrontare in un lungo viaggio come questo.

L'***isola di Coco*** è un isolato picco di basalto che si innalza nel bel mezzo di un vasto alto-fondale : qui attorno la vita marina si raduna in modo impressionante. Non c'è nulla di strano, nulla di incomprensibile o miracoloso : soltanto l'espressione più pura di madre natura, laddove la catena alimentare marina può svilupparsi nella massima estensione, dal minuscolo plankton sino ai grandi e voraci predatori. Le profonde correnti oceaniche sono deviate verso la superficie dalla conformazione del fondale; raggiunti i fianchi della montagna sommersa, esse si innalzano trascinando con sé preziosi nutrienti che alimentano un ecosistema salubre.

Osservando la vasta distesa oceanica dalle scogliere dell'isola o dal ponte della nave, nessuno può immaginare cosa si cela nei fondali. Soltanto i delfini occasionalmente rompono giocosi il limite fra l'elemento liquido e quello aereo, tutto il resto è nascosto nell'oceano. Indossata la maschera e l'attrezzatura, abbandonato il nostro mondo bipede ed immersi nella vastità oceanica, non possiamo restare insensibili all'abbondanza ed alla varietà di specie che incontriamo. Pian piano diventiamo consapevoli che la **colonna d'acqua è colma di predatori e prede** : dai serranidi, ai lutianidi, ai carangidi, ai dentici, alle ricciole, ai dorado o mahi mahi per continuare sino alle razze ed agli **squali** per cui l'**Isola di Coco** è meritatamente famosa. In una singola immersione frequentemente possiamo osservare 50 squali pinna bianca ed una dozzina di razze. Gli squali **pinna-bianca** sono in genere quelli che si notano per primi durante un'immersione. Sono così abbondanti che riusciamo persino ad abituarci alla loro presenza e trascurare la loro importanza. Numerosi ricercatori invece hanno evidenziato come la popolazione presente a Isola di Coco sia una delle maggiori al mondo.

Ma i veri protagonisti qui sono i banchi di squali martello smerlati. Sono molto attivi durante le ore notturne, quando cacciano i calamari e gli sgombri in acque profonde, seguendo i campi elettromagnetici delle prede che rimbalzano contro la roccia lavica. Durante il giorno invece, vagano pigramente lungo le pareti sommerse dell'isola e si attardano nelle cosiddette stazioni di pulizia, gremite di pesci pulitori. Diversamente dagli squali pinna-bianca che spesso riposano fra le rientranze delle rocce o sul fondale sabbioso, i selacei squali martello nuotano incessantemente per ossigenarsi attraverso lo scorrere dell'acqua fra le branchie.

Gli **squali martello** femmina hanno evidenti ferite lungo i fianchi dei loro corpi flessuosi, causate dai maschi che le trattengono durante l'accoppiamento; inoltre spesso si feriscono il lato inferiore delle fauci quando cacciano le razze. Tali ferite attirano i copepodi parassiti, che diventano un pasto nutriente per i pesci pulitori, fra cui i pesci angelo e i pesci farfalla. Le **stazioni di pulizia** sono un elemento essenziale per la vita di molti animali marini ed è in questi luoghi, ad una profondità di circa 30 m, che preferibilmente si svolgono le immersioni. Qui si radunano con regolarità molte specie animali ed è possibile osservare anche gli elusivi squali martello, che generalmente sono molto sensibili e tendono a fuggire quando vedono i sub e/o percepiscono il rumore delle bolle espirate. L'abilità di noi sub sta nell'avvicinarci alla stazione di pulizia, senza interferire con le attività che vi si svolgono, cercare di minimizzare la nostra presenza nascondendoci dietro le rocce e controllare la nostra respirazione, per massimizzare le possibilità di un incontro ravvicinato con gli squali. Non sempre tuttavia riusciamo a trattenere la nostra impazienza o curiosità e gli squali martello mantengono le distanze.

L'**Isola di Coco** è parte di una dorsale sottomarina profonda, che si estende per centinaia di chilometri in direzione delle **isole Galapagos**. Un corridoio che viene percorso da molte specie pelagiche, fra cui anche gli squali martello, come una rotta di migrazione fra i luoghi di alimentazione e quelli di riproduzione. Una migrazione che talvolta, forse esagerando, è stata paragonata a quella tipica del Serengeti.

Ci sono molte teorie inerenti i grandi banchi di squali martello: molti ricercatori sostengono che si tratti solamente di aggregazioni sociali, poiché i banchi sono composti principalmente da esemplari giovanili e da femmine. Sicuramente gli squali martello sono la specie icona dell' **Isola di Coco**, che è frequentata da altre specie forse trascurate : **squali Galapagos**, i **pinna-bianca**, i **seta**, gli **squali balena** e recentemente anche gli **squali tigre**, che sono stati visti attaccare le tartarughe marine. Non mancano altre specie target : le **aquile di mare, le razze, le tartarughe**, specificamente la verde e la imbricata, che sono una comunità residente all' Isola di Coco; la rarissima tartaruga liuto incrocia queste acque solo occasionalmente, durante le sue lunghe migrazioni, quando si avvicina alla costa per farsi ripulire nelle stazioni di pulizia.

La conformazione dei fondali è impressionante. Esiste una piccola e generalmente misconosciuta barriera corallina poco profonda che circonda le baie dell'isola. Ma ciò che attira la nostra attenzione sono i fondali che scendono bruscamente oltre il limite delle immersioni ricreative : massicci rocciosi e valli sono dilavati violentemente dalle correnti di profondità che risalgono a mescolarsi con lo strato di acqua dolce riversata in mare dalla pioggia e dalle numerose cascate che segnano i fianchi dell'isola. A causa dei movimenti della Zona di Convergenza Intertropicale, qui si scaricano oltre sei metri di pioggia all'anno, uno dei fattori che favoriscono la coesistenza della foresta pluviale e di quella tropicale su una superficie così limitata, tuttavia morfologicamente complessa.

L'**Isola di Coco è un parco nazionale** (istituito il 22.06.1978), un'area marina protetta (istituita nel 1982) ampia circa 2.100 km2 con zona integrale estesa fino alle 12 miglia nautiche dalle coste dell'isola, un World Heritage Site dell'UNESCO (istituito il 04.12.1997) e successivamente ampliato per ricomprendere anche l'area marina; recentemente il governo del Costa Rica ha dichiarato la zona "***Seamount Marine Management Area***" per un'estensione di quasi un milione di ettari : una superficie maggiore del parco di Yellowstone !

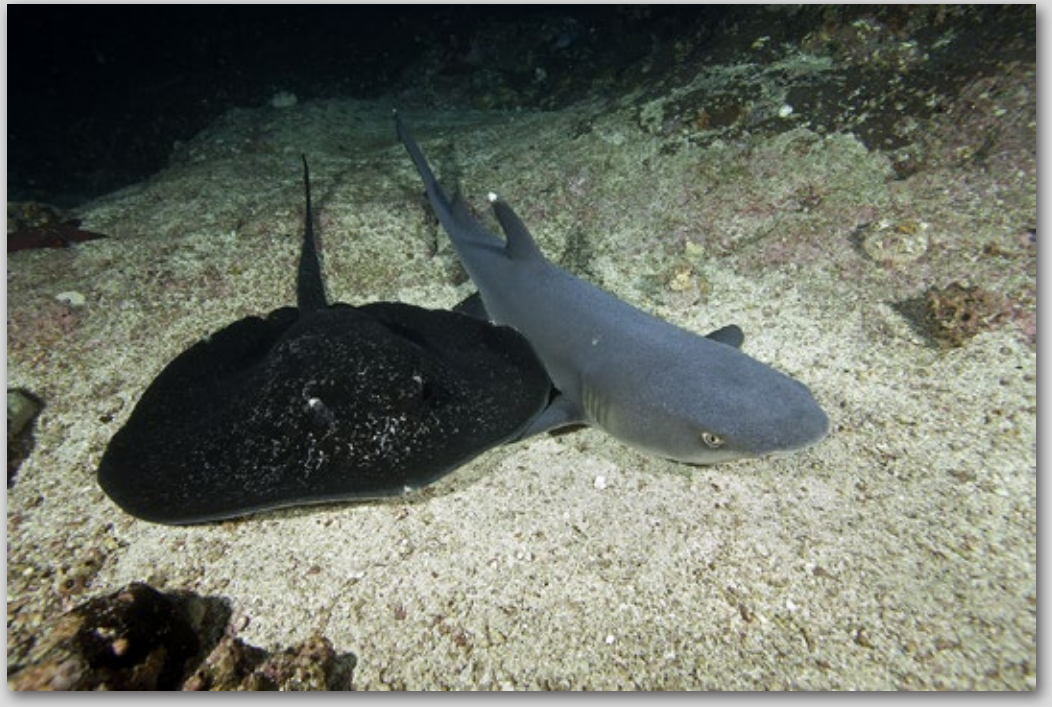
Dovrebbe pertanto essere una località intonsa e protetta. Ma ribadiamo il "dovrebbe" … purtroppo non è così, nonostante gli sforzi dei ranger che risiedono sull'isola e la recente rinnovata sensibilità del governo. Il fatto di essere in una posizione geografica isolata non aiuta l'Isola di Coco, che subisce le medesime minacce degli ecosistemi marini di tutto il mondo : pesca eccessiva ed illegale, inquinamento da materie plastiche trasportate dalle correnti oceaniche, l'acidificazione degli oceani ed i cambiamenti climatici che, oltre a causare direttamente il bleaching ed una minore varietà di organismi bentonici dovuta all'incremento di temperatura, provoca indirettamente anche una modifica nella direzione delle correnti e controcorrenti oceaniche che contribuiscono a rendere unici i suoi ecosistemi.

La legge vieta la pesca entro le 12 miglia nautiche dell'isola, ma pescherecci industriali si avvicinano ai limiti della zona integrale del parco durante il giorno e pescano all'interno della riserva nelle ore notturne. Riversano in mare migliaia di chilometri di lenze, centinaia di migliaia di ami e boe per pescare illegalmente gli squali e praticare lo shark-finning (asportazione delle pinne e rigetto dello squalo esangue in mare); utilizzano elicotteri per localizzare i banchi di tonni, di dorado, di ricciole; corrompono i politici, i funzionari statali e quelli preposti al controllo del pescato. I ranger del parco e la guardia costiera non hanno le risorse per fermarli, tuttavia lavorano incessantemente e con convinzione per contrastare la pesca illegale. La pressione sulle popolazioni ittiche dell'isola si fa sempre più intensa poiché al di fuori del parco la competizione fra i pescherecci è molto elevata e le specie ittiche pregiate sono sempre più rare.

Dettagliati studi ed analisi condotti nel settembre 2009 da un team di esperti ricercatori americani danno tuttavia un messaggio di speranza. L'area marina protetta dell'Isola di Coco è ancora un luogo straordinario di valore inestimabile. Ogni elemento dell'ecosistema è ancora presente : dal plancton, ai piccoli pesci, ai cefalopodi, ai predatori. Ci sono sia prede sia predatori, tutti i livelli trofici sono ben rappresentati, tutti i componenti di un ecosistema sono ancora lì. Negli ecosistemi, più numerosa è la varietà di specie, maggiore è la capacità del sistema di reagire agli stress e di ritornare in equilibrio.

Tra i siti di immersione segnaliamo **Bayo Alcione, Dirty Rock, Lone Stone, Punta Maria e Manuelita**, una piccola isola antistante Chatham Bay, dove è assolutamente consigliabile un'emozionate immersione notturna.

Le immersioni più interessanti sono



state a **Bayo Alcione**, un pinnacolo sommerso simile a molti altri, che si erge a sud-est dell'isola. Qui la corrente è spesso così intensa da non permettere l'immersione. Quando è possibile, attorno a questo pinnacolo si vede una quantità di pesce ben maggiore che altrove. Gli squali pinna-bianca sembrano essere ubiquitari e riposano nelle rientranze sabbiose spesso sovrapposti l'uno all'altro, circondati da banchi di piccoli pesci cardinale endemici dell' Isola di Coco. I pesci cardinale sembrano avere appreso un trucco : troppo piccoli per interessare gli squali e le grandi murene, si radunano in prossimità dei grandi pesci con la certezza che essi terranno lontano i loro predatori. Non mancano i cefalopodi, fra tutti i polpi che escono dai nascondigli e si attardano con i sub. Durante un'immersione con una corrente impetuosa si è materializzata una parata di squali martello : una visione spettacolare, siamo rimasti affascinati dallo spostarsi all'unisono del banco sull'apice del pinnacolo.

Dirty Rock è uno scoglio situato sul lato ovest dell'isola, che prende il nome dal faraglione affiorante coperto da escrementi di uccelli. A fianco del faraglione affiorante se ne trova un secondo che forma quasi una secca, ma che è collegato al primo ad una profondità di 25 metri. Durante l'immersione si può fare il giro del faraglione principale e di quello secondario. Il punto di maggior interesse è un canale che separa lo scoglio principale dal secondario, la cui sommità è a 15 metri di profondità. Il canale scende fino a 40 metri; a 25 metri c'è il passaggio tra i due scogli. Qui si radunano alcune **razze maculate** che si lasciano cullare con la corrente : se la corrente è intensa ce ne sono un numero maggiore, se ne possono vedere anche 10-15 in una sola volta, talvolta in formazione aerodinamica, talvolta in compagnia di qualche squalo pinna bianca.

Nuotando attorno allo scoglio esterno con lo sguardo rivolto verso il mare aperto, si vedono gli squali martello che arrivano curiosi vicino al reef per poi riguadagnare il blu; è facile vedere passare anche qualche tonno di grosse dimensioni e altri pelagici, con un po' di fortuna. Tanti banchi approfittano della corrente e si riuniscono attorno a questo canale, migliaia di carangidi e altri pesci.

Non mancano le aquile di mare, le tartarughe, le murene e tante aragoste.

Manuelita è un isolotto situato a nord dell'isola. Il lato protetto e ridossato di Manuelita offre uno spettacolare giardino di corallo a bassa profondità, in condizioni di scarsa corrente. Qui incontriamo comunque squali pinna-bianca, frogfish di un brillante color arancione, banchi di carangidi e cerniotte, tartarughe marine e razze. Recentemente sono stati avvistati anche squali tigre insidiare le docili tartarughe. Le immersioni notturne sono spettacolari : gli squali pinna bianca, già numerosi durante il giorno, si riuniscono in assembramenti enormi di corpi sinuosi a caccia di prede e si avvantaggiano del fascio di luce delle torce dei sub per sferrare colpi sicuri.

Il lato esposto di Manuelita invece rappresenta al meglio il classico sito di immersioni qui a Coco. Il versante roccioso è abbastanza ripido e cosparso di massi, destinazione per le stazioni di pulizia frequentate da squali martello e squali seta. S.B.

APPUNTI DI VIAGGIO

- **Imbarcazione :**
  Wind Dancer, yacht di oltre 30 m, monoscafo in acciaio, due gommoni da otto metri con motore fuoribordo. 10 membri dell'equipaggio ed un massimo di 22 sub, distribuiti in 11 cabine (di cui 3 suite e 8 cabine deluxe).
  Quando non si fanno immersioni ci si può rilassare al "Lido Deck", attrezzato per prendere il sole oppure leggere un buon libro all'aperto, oppure nell'area coperta con ampio salone.
  Sono previste fino a 4 immersioni al giorno oltre a 3 notturne totali durante la crociera, meteo e mare permettendo. Nitrox a pagamento. Rubinetteria con attacco INT.

- **Armatore:**
  Aggressor & Dancer Fleet, email : info@aggressor.com

- **Come arrivare:**

  L'Isla di Coco è raggiungibile unicamente con barche da crociera. La traversata prevede un minimo di 30 ore di navigazione, con mare non sempre benevolo. Con le principali compagnie aeree europee (Iberia o KLM) si vola a San Josè, capitale del Costa Rica. Oppure si fa scalo in un aeroporto negli USA; in tal caso, assicuratevi di aver completato il modulo on-line ESTA alcuni giorni prima del viaggio e di essere in possesso di un passaporto con validità residua di almeno sei mesi oltre il periodo di transito negli Stati Uniti.
  Il nuovo Visa Waiver Program consente ai cittadini italiani di entrare negli Stati Uniti per un periodo massimo di 90 giorni senza il visto statunitense, presentando il solo passaporto valido, cioè del nuovo tipo elettronico, ovvero dotato di microchip integrato su cui vengono immagazzinati tutti i dati del titolare. Consigliamo di visitare www.cbp.gov / esta per ulteriori informazioni riguardanti ESTA. Considerato che le disposizioni cambiano frequentemente, consigliamo di consultare il sito del Dipartimento di Stato americano.

- **Immersioni:**

  si svolgono tutte dalla barca.
  Consigliamo mute umide da 5 mm (due pezzi o semistagna) o da 7 mm per i più freddolosi; cappuccio e guanti idonei (spesso ci si deve ancorare agli scogli per mantenere la posizione in corrente) ; la boa di segnalazione è obbligatoria. Temperatura dell'acqua superficiale è abbastanza stabile a circa 25°C , ma i termoclini sono molto intensi.

- **Condizioni di esperienza:**

  Livello di esperienza : almeno avanzato, a causa dei frequenti termo-clini, variazioni di visibilità, correnti intense e risacca. Non è una destinazione adatta a sub principianti o poco allenati.

- **Quando andare:**

  le condizioni meteo variano notevolmente in base alla stagione. Da novembre a maggio è la stagione secca, con maggiori probabilità di cielo sereno e mare calmo (anche se i temporali sono frequenti). Da giugno a novembre è la stagione delle piogge, con abbondanti precipitazioni, temperatura dell'acqua più fredda e mare più agitato, ma con maggiori probabilità di osservare i banchi di squali martello.

- **Salute:**
  Chi è predisposto al mal di mare è bene che prenda idonee precauzioni

- **Tasse:**
  Coco è un parco nazionale e tutti i visitatori devono pagare la tassa del parco. Il denaro raccolto è utilizzato dai ranger per finanziare la loro attività di contrasto ai pescherecci che operano all'interno della zona integrale attorno all'isola. Parco marino US$ 35,00 al giorno (da pagare esclusivamente in contanti)

- **Tasse locali:** tasse di uscita US$ 26,00

- **Fuso orario:** -7 ore con ora solare / -8 ore con ora legale

- **Lingua:** spagnolo ed inglese

direttamente
dall'armatore

m/y Dive One

NITROX GRATUITO

NITROX GRATUITO

m/y Amelie

Con le sue barche
José vi offre la
CROCIERA IDEALE
in Mar Rosso

Le uniche con
NITROX gratis !

NITROX GRATUITO

Princess Zeinab

Scuba Swiss

Info: 0525 511932 - 340 0560588
www.redsea-direct.com
nelson@scubaswiss.com

Red Sea Yachting & Diving

WILDLIFE PHOTO TOURS

con Franco Banfi

luglio 2014

Azzorre

squali blu
mako e
mobule

Per informazioni scrivete a: info@banfi.ch

19 gennaio
2 febbraio 2014

Dominica

capodogli

Franco Banfi Canon explorer of Ambassadors Programme.

DI CRISTINA FERRARI & LUIGI DEL CORONA

foto di Stefano Cellini Tavolara Diving Center

AMP TAVOLARA E CAPO CODA CAVALLO

GIGI *Settembre, andiamo. É tempo di... Tavolara. Da quando dei cari amici ci hanno fatto conoscere questi luoghi è diventato un appuntamento fisso. Attendiamo che le famigliole rientrino sul continente per l'inizio delle scuole lasciando liberi i graziosi appartamenti e via! Optiamo sempre per la traghettata Livorno-Golfo Aranci con auto al seguito sia per l'ingombrante attrezzatura sub, ma sopratutto per scorrazzare liberamente sulla costa o all'interno dell'incomparabile Sardegna tra un immersione e l'altra: per scoprire una nuova spiaggetta piuttosto che fare rifornimento di pecorino, vermentino, bottarga e via dicendo.*

CRI L'appartamentino procuratoci dalla simpatica Chicca dell'Agenzia CSISARDEGNA è carinissimo con un terrazzino al primo piano incorniciato da buganvillee; davanti si apre un prato verdissimo con oleandri e yucche e, oltre, una distesa di alberi: acacie, eucalipti, ulivi, pioppi, palme e dei magnifici ed imponenti pini ad ombrello, la cui chioma copre parzialmente la visuale delle falesie di Tavolara. I suoi due torrioni di calcare bianco si ergono dal manto di vegetazione sottostante che digrada più dolcemente verso il mare. Tavolara ha una forma molto diversa secondo il punto di vista da cui la si guarda. Dal lato di fronte a noi sembra quasi una fortezza o un castello ma, cambiando anche di poco l'angolatura, appare il profilo di una donna sdraiata. Alex, una delle guide del diving, dice che è magica.

GIGI *Il TAVOLARA DIVING, situato nel piccolo nucleo del paese che si sviluppa attorno al porto, è vicinissimo. Per raggiungerlo discendiamo, a piedi, un breve tratto di strada in mezzo al gradevolissimo giardino pullulante di fiori. Anche le altre case verso il mare sono piccole e colorate costruzioni inframmezzate dal verde. Il diving è ben organizzato e funzionale. La parte a terra, appena ristrutturata, ha uno spazio di accoglienza all'aperto accanto all'ufficio con tavoli e sedie, delle vasche separate per il risciacquo dell'attrezzatura, tre docce calde solari di grande conforto al rientro.*

CRI Il vanto sono le due belle e comode barche, una scoperta, l'altra un cabinato ampio e confortevole con il ponte di prua e la sovracoperta su cui ci si può sdraiare in navigazione. La zona per la vestizione è protetta e molto spaziosa. A poppa si effettua l'ingresso in acqua da un'agevole piattaforma. Simpatico, accogliente e preparato è tutto lo staff: imbarcano e sbarcano l'attrezzatura e ti supportano in ogni richiesta. Insomma "i vizi" sono gli stessi di cui si fruisce nei viaggi oltreoceano e questo non ci lascia certamente indifferenti. L'atmosfera è sempre di allegro sfottò che alimento con la mia "svampitezza".

GIGI *Alterniamo le incantevoli profondità del bel parco marino con lunghe nuotate in superficie, trekking nel Supramonte, visite archeologiche. Una delle mete preferite per lo snorkeling è Punta Molara con i suoi scogli*

di granito rosa. Lungo la costa i fondali sono coperti da ciuffi di posidonie che, orientati in ogni direzione, creano eleganti giochi geometrici. Il clima di settembre è molto piacevole sia dal punto di vista meteo sia per i prezzi più abbordabili, la giusta quantità di gente (poca) e la conseguente pace e tranquillità. Nel nostro villaggetto c'è un silenzio incredibile: non vola una mosca (le zanzare in compenso sì) e anche nelle immersioni siamo sempre in pochi.

CRI Mentre scendiamo a 27,5m a **Cala cicale**, lungo la falesia sommersa, guardando verso l'alto, osserviamo il suggestivo frangersi delle onde. Il nome del sito è legato ad una specie protetta di cicale, lo *Scyllarides latus* o magnosa, che per un breve periodo, dalla fine della primavera all'inizio dell'estate, risale dalle profondità per riprodursi. Su una bella distesa di alghe a ventaglio (*Zonaria tournefortii* e *Padina pavonica*) pascolano gruppi di salpe: la livrea gialla a delicate striscioline blu crea bei giochi di luce. Tutto ha un ritmo lento e pacato.

GIGI *Il fondale è ricoperto da scogli e pinnacoli pieni di anfratti che derivano dai crolli delle pareti fra cui nuotano grosse cernie maculate, elegantissime e sinuose corvine nere (*Sciaena umbra*) dalle nuances giallo delicato con le pinne ventrali nere bordate di bianco, sciami di saraghi fasciati e maggiori. Una murena intanata sembra quasi svenuta poi Franco, il nostro amico-guru, la fa scorrere fuori.*

CRI La seconda calata è alla **secca del Papa** (ben oltre i 30m), poco più in fuori della Zona A, al largo della omonima Punta, così chiamata perché una roccia bianca si staglia con le sembianze della " Mitria " pontificia: dal fondo franato di circa 45 metri si solleva una sequenza di rilievi calcarei ed un canale sabbioso la divide in due (Papa 1 e Papa 2). I **pinnacoli di Papa1** sono sei fra i 14m e i 39m, interamente tappezzati di gorgonie blu-viola alla luce naturale (*Paramuricea clavata*). L'acqua è di un bell'azzurro, limpida e trasparente, e, ovunque, ci sono nugoli di castagnole. Passati i 25 m il freddo ci assale ed attanaglia all'improvviso. Infrattate nelle ramificazioni di un'alga delle cratene muovono i loro cornini viola e i tanti aghini morbidi.

GIGI *Un'inaspettata ed ancor più gradita moltitudine di cernie brune con diverse maculazioni, pattugliano ovunque: muovono le pettorali rotonde e alzano la dorsale con le spine gialle. Rappresentano il simbolo positivo della protezione attuata nel Parco marino. E poi nugoli di corvine, saraghi fasciati e pizzuti, dentici. Risalendo, verso la superficie si incontrano pure gruppi di barracuda. Sembra di essere ai tropici. Una delle più belle immersioni fatte in Mediterraneo. Stefano ci dice che è fantastico venire al crepuscolo al momento della caccia: è un mondo che si trasforma. Anche fuori è bellissimo: Tavolara, vista dal Papa, ha marcate striature ocrarosa e, sullo sfondo, Molara, il Fico e gli innumerevoli profili sfalsati della grande isola, sono sempre più sfumati ed eterei in lontananza.*

CRI Anche a **Punta levante** il paesaggio è incantevole. C'è un bel sole, fa caldo, il clima è gioioso e rilassato. Molara sfavilla vicina con i suoi graniti rosa-rosso e le macchie di verde brillante; in lontananza la parete S di Tavolara con le sfumature bianco-grigio-ocra del calcare eroso dall'acqua in forme morbidamente mammellonate. Il fondale, a 24m, è un susseguirsi di blocchi di granito interamente coperti da ventagli e alghe

muschio spumose, con profonde spaccature dove spesso si intanano le corvine.

GIGI *Nei solchi delle piccole valli e dei canyon si alternano grandi ciuffi di posidonie incrostate dalla patina argentea dell'*Hydrolithon *epifita. In questo manto delicato spiccano le macchie di colore arancio e turchino delle spugne incrostanti (*Spirastrella cructonix*), il giallo delle piccole gorgonie, l'ocra brillante delle minuscole spugne ramificate (*Axinella verrucosa*), l'arcobaleno delle donzelle, il blu di un riccio con la punta degli aculei bianca, le cernione dalle macule giallo oro, i dentici, di cui uno, in caccia, schizza all'improvviso verso il cucuzzolo di uno scoglio. Un nugolo di saraghi fasciati è disposto geometricamente, a vari livelli, secondo il profilo di una grande roccia piramidale su cui "fioriscono" alcuni spirografi.*

CRI Dopo un'iniziale pinneggiata ad una profondità di 12-14 m su distese di posidonie fra saraghi fasciati e pizzuti mentre, sul fondo, delle triglie scavano nervosamente la sabbia, si arriva al **Grottone**, 17 m. La gigantesca caverna, sorvegliata all'ingresso da due grosse cernie brune, si apre sotto la maestosa falesia calcarea affacciata a sud-est di Tavolara.

GIGI *Le pareti sono completamente tappezzate di variegate spugne incrostanti, briozoi e margheritine arancio vivo (*Parazoantus*). Ammiriamo la biodiversità del sito emblematicamente rappresentata da un Anemone viridis con il suo granchio ragno simbionte, una grossa stella, un riccio diadema e un riccio di prateria con i suoi aculei bianchi, un re di triglie dalla colorazione di un brillante rosso scarlatto con le pinne violette, una* Pinna nobilis *nella cui fessura, prima che si chiuda completamente, riusciamo ad intravedere un gamberetto delle nacchere, un gambero meccanico.*

CRI Un'altra famosa **secca** in cui ci immergiamo è quella dell'**Elefante**, a 26,5m, situata fra l'isola di Molara e l'isolotto del Fico, caratterizzata da una curiosa roccia granitica che ha la parvenza di un'enorme testa di pachiderma, con relativo orecchio e proboscide. Ai tempi dell'ultima glaciazione, quando il mare era 120m più basso, la sabbia portata dal vento, gli sbalzi climatici e le piogge furono gli artisti che sagomarono questa bizzarra scultura oggi ricoperta di alghe fotofile dove si trovano anche alcuni esemplari di Aplysina cavernicola, una specie protetta di spugne.

GIGI *Nella prateria di* Posidonia *si aprono di tanto in tanto zone sabbiose popolate da triglie che smuovono il fondo alla ricerca di cibo mentre i grandi massi offrono rifugio a cernie e scorfani, granchi come il facchino e la galatea, gamberi meccanici, murene e gronghi. Intorno a mezz'acqua nuotano castagnole, saraghi, occhiate, cernie brune e talvolta pelagici di passaggio come le ricciole o i dentici che cacciano attorno alle guglie di granito. Adagiata sulla sommità di una roccia vi è un'enorme ancora del tipo ammiragliato, lunga oltre 3 metri.*

CRI La **Secca dell'Aquila** o del **Trigone**, a 35m, è un sito ancora tutto da esplorare. Scendiamo lungo la catena dell'ancora, non essendoci i gavitelli di ormeggio, e ci accolgono, in simultanea, un bel termoclino da gelo e un nugolo di castagnole. La secca è un misto di sabbia e scogli traforati come merletti che creano piccoli antri a cielo aperto. Il primo avvistamento è un bel grosso trigone dalla livrea grigia appiattito con il muso in una nicchia. Uno scorfano giallo rosso sguscia via e si apposta lì vicino accanto a una murena. Poco più in là due pinnacoli a 19 e 31m pullulano di miriadi di pesci.

C.F & L.D.C.
gigi49cri@gmail.com

AREA MARINA PROTETTA TAVOLARA E CAPO CODA CAVALLO

L' Area Marina Protetta è compresa tra Capo Ceraso e San Teodoro ed ingloba le isole di Tavolara, Molara e Molarotto, con una superficie marina di 15.000 ettari e 40 km di costa ed è classificata in tre zone di rispetto: A di riserva integrale, B di riserva generale, C di riserva parziale a seconda delle restrizioni alla balneazione, alle immersioni, alla pesca ed al diporto nautico.

www.amptavolara.it

La descrizione delle più celebri immersioni di Sardegna, tra cui quelle di Tavolara, è riportata QUI.
L'effetto riserva è ampiamente osservabile all'interno dell'AMP. I cosiddetti pesci bersaglio per la pesca, normalmente sfuggenti e di piccola taglia a causa della caccia indiscriminata, qui si osservano di notevoli dimensioni e facilmente avvicinabili.

O Quando Come Dove

Il miglior periodo per immergersi nelle limpide acque dell'AMP di Tavolara è il mese di Settembre potendo vantare: acque più calde, minor pressione turistica ed un drastico ribasso dei prezzi nella locazione di appartamenti, coincidente con l'inizio delle scuole.

Le compagnie aeree che collegano l'aeroporto di Olbia con il continente sono Meridiana, Easy Jet, AirOne a cui si aggiungono, nella stagione estiva, Volotea, Air Malta, Sky Bridge Airops etc.

Le compagnie di navigazione che approdano a Olbia o a Golfo Aranci sono Moby Lines, Corsica Ferries, Tirrenia. La base logistica/operativa è rappresentata dal grazioso paesino di Porto San Paolo che dista solo 15 Km dall'aeroporto e 20 dal porto di Olbia, raggiungibili in taxi o bus.

Il diving di riferimento è il Tavolara Diving Center di **Stefano Cellini** in grado di offrire pacchetti completi in convenzione con hotel del luogo www.tavolaradiving.it/it/ alternativamente, si può alloggiare in graziosi appartamenti a prezzi molto competitivi da affittare presso www.csisardegna.it

O I Re di Tavolara

Nel XVIII secolo, proveniente dalla Corsica, la famiglia Bertoleoni si insediò sull'isola a pascolare le greggi. Nel 1829 Carlo Alberto di Savoia promise a Giuseppe Bertoleoni che, come ringraziamento per i servigi prestati durante le battute di caccia alle capre selvatiche, avrebbe fatto riconoscere il Regno di Tavolara mettendolo a capo del nobile casato. Venne così coniato lo stemma ed iniziò una dinastia che prosegue con alterne vicende fino ai nostri giorni. Nel 1861 il Regno d'Italia espropriò metà dell'isola per costruire un faro con conseguenti lunghe e mai sopite diatribe. Ai giorni nostri gli eredi del minuscolo regno gestiscono il ristorante sulla spiaggia spalmatore di terra dove fa bella mostra la foto di Re Carlo I Bertoleoni e famiglia che, dicono, venne "ordinata" appositamente dalla Regina Vittoria nell'estate del 1900. Ma, se sembra vero che la foto sia stata scattata sulla tolda della HMS Vulcan, non vi è traccia del riconoscimento del minuscolo regno italico negli archivi britannici. Il mistero permane. La testimonianza più interessante è rappresentata dalle tombe dei vari regnanti succedutisi, visitabili nel piccolo cimitero dell'isola a due passi dal mare.

Re Carlo I (con bombetta) estate 1900

O Geologia

La diversità delle rocce, **bianche e calcaree** (sedimentarie) di Tavolara, rispetto a quelle **rosa-rosse e granitiche** (di origine vulcanica) del litorale di fronte e di Molara, balza all'occhio immediatamente. Le rocce granitiche datano circa 300 milioni di anni e portano evidenti i segni dei fenomeni erosivi che hanno prodotto le tipiche formazioni dei **tafoni** presenti in tutta la Gallura. Le rocce calcaree, molto più recenti, risalgono al giurassico (da 180 a 65 milioni di anni fa); in queste ultime predominano i **fenomeni carsici** caratterizzati da grotte e fessure. Grazie al calcare ci si può rendere conto dei cambiamenti che hanno interessato il pianeta come diretta conseguenza delle variazioni climatiche: a causa dello scioglimento dei ghiacci 125.000 anni fa il livello del mare si elevò di circa 7 metri rispetto ad oggi e la dimostrazione è fornita dal **solco di battente fossile** scavato a livello di marea e chiaramente visibile sulle rocce lisce scoscese del lato Sud Est. Durante l'ultima glaciazione che terminò 18.000 anni fa le acque si ritirarono di oltre 120 metri, dopodiché cominciarono a risalire fino al livello attuale con accelerazioni e pause. Uno dei più interessanti fenomeni derivati dal lento e progressivo innalzamento del mare è quello delle **beach rock o spiagge fossili,** osservabili a pochi metri dello **spalmatore**, conglomerati consolidati di arenarie che hanno formato lastroni di pietra che ricordano in modo straordinario le antiche vie consolari romane.

Malesia *Asia vera*

Sipadan Water Village Resort

Sipadan
Water Village Resort

Magic *Holidays*

Sukau Resort

MALESIA Sukau

H2O viaggi
emozioni in movimento

H2O Viaggi Emozioni in Movimento - Via Giuseppe Valmarana, 125 - 00139 Roma - ITALY
Tel: +39 06 87451911 - Fax: +39 06 87451914 - e-mail: info@h2oviaggi.it - www.h2oviaggi.it

tripadvisor
CDWS
PADI 5STAR
flickr
YouTube
ScubaPortal

cameldive.com
Sharm El Sheikh - Mar Rosso

Camel Dive Club & Hotel 4*

L'unico hotel per subacquei di Sharm El Sheikh
A gestione italiana

Da oltre 25 anni nel cuore del Mar Rosso e dei nostri ospiti.
Hotel 4* con piscina per i corsi, due centri sub, ristoranti di qualità,
ottimo gelato italiano e lo storico Camel Bar.

- 7 notti in B&B + 5 giorni di immersioni dalla barca €480 p.p.
- Pacchetto 3 giorni/6 immersioni €165 p.p.

dal 20 Dicembre '13 al 4 Gennaio '14 (disponibilità limitata)
Inclusi trasferimenti e Nitrox

BONUS! Menziona il codice SZ1213I per un ulteriore sconto **del 5%**
(valido per prenotazioni sub effettuate entro il 15 Dicembre)

Prenota online o contattaci

info@cameldive.com **cameldiveclub** **+20 69 36 244 41**
www.cameldive.com/italiano **/cameldive.sharm**

DI PIERPAOLO MONTALI & MARIO SPAGNOLETTI

LA GROTTA DEL BUE MARINO DI CALA GONONE

Il cielo sopra la volta della Grotta del Bue Marino - Cala Gonone

l'acqua davanti alla Grotta

Sabato 1 giugno 2013, siamo a **Cala Gonone**, comune di Dorgali, presso il centro subacqueo tecnico dell'amico Fabio Sagheddu, accompagnati qui da Beatrice di **Ichnusa Diving**.

La nostra intenzione è quella di visitare le prime centinaia di metri del ramo nord della nota **grotta del Bue Marino,** che si trova vicino alla stupenda spiaggia di **Cala Luna**,

La grotta è una delle mete turistiche sarde meglio conosciute anche dai turisti non specializzati che popolano l'isola in estate. Essa si trova al centro del **Golfo di Orosei** ed è visitata di migliaia di persone che la raggiungono, attirati dalla sua bellezza e dalla varietà delle grandi sale concrezionate, con grosse barche dedicate e quasi tutte partenti dal porto di Cala Gonone.

Il luogo era già noto in antichità, sin dal 4000 a. C. circa e prova ne sono le incisioni rupestri che son state scoperte in una colata concrezionale antistante l'ingresso a mare, oltre che le tracce archeologiche che si trovano in una sala dell'interno; esso però divenne famoso per aver nel tempo ospitato la Foca Monaca, che in sardo è appunto detta Bue Marino, soprattutto nella fase della sua riproduzione e cura dei piccoli.

Il baffuto e pacioso mammifero marino tuttavia non resistette alle modificazioni ambientali e climatiche già dei primi del 'novecento, anche se taluni vogliono attribuire la sua scomparsa da questa zona a causa dell'intervento antropico: interpellato l'amico subacqueo locale Fabio su questo tema, ci ha saggiamente informati che l'antica tradizione aveva una sorta di sacro rispetto per questi animali, che effettivamente venivano cacciati, ma solo in un determinato periodo dell'anno ed allo scopo di ottenerne le preziose carni e pelli, da cui si ricavavano addirittura robuste ed eleganti calzature: Vero, o non vero che sia questo aneddoto, a noi piace pensare che la foca abbia cambiato casa per motivi suoi.

La cavità marina, il cui sviluppo ipogeo conosciuto attualmente è di circa 25 km, si può raggiungere facilmente via mare, oppure anche via terra, ma percorrendo un sentiero litoraneo che comincia a sud di Cala Gonone ed il cui tracciato si sviluppa sul bordo delle alte falesie della costa ed alla cui fine si trova una passerella aggettante che, costruita in parete a memoria degli antichi abitatori di queste terre emerse, comunica con uno degli ingressi chiusi della grotta.

La zona costiera del Supramonte dorgalese è distinguibile in due aree caratterizzate da altrettante catene montuose con orientamento N-S e la cui linea di separazione è rappresentata dal Rio

s'Ungrone e *sa Mesa* e dalla *Codula di Fuili*. Verso mare il supramonte orientale è caratterizzato da una costa alta e scoscesa a falesia, interrotta ogni tanto da candide spiagge bianche che corrispondo alle foci dei profondi *canyons* carsici solcanti i calcari mesozoici (chiamati appunto **"codule"** in lingua sarda).

Sulle superfici delle falesie si notano pochi solchi di battente che testimoniano le temporali variazioni di livello del mare durante i periodi interglaciali. La mancanza di una rete idrografica superficiale ha favorito lo sviluppo nei calcari di una circolazione idrica sotterranea che alimenta i corsi d'acqua caratterizzanti gli imponenti sistemi ipogei come la Grotta del Bue Marino appunto.

Essa è così schematicamente divisibile in tre rami differenti apparentemente non comunicanti e congiungentisi straordinariamente in prossimità del mare, ove confluiscono con due alti e spettacolari portali.

Il ramo di nord che si è parzialmente documentato è caratterizzato da ampie gallerie fossili, sulle cui pareti son visibili nitidi i segni del passato livello marino più alto, oltre che la presenza di fori dovuti a lithophagae.

Lungo queste gallerie fossili si distinguono così ben tre laghi: il **Lago Smeraldo**, accessibile direttamente dal mare attraverso un breve sifone, ed ubicato subito dopo la **Sala della Dama Bionda**, così chiamata suggestivamente poiché nel dopoguerra furono trovati i resti di una giovane donna la cui fine rimase avvolta nel mistero. Il nome del lago invece è dovuto all'effetto della luce solare che produce un magico effetto verdeggiante entrando attraverso il sifone di collegamento con il mare.

Vi è poi il **Lago Abissale**, che è posto al fondo di una vecchia frattura a lato del vecchio percorso turistico e che deve il proprio nome al fatto che appaia scuro ed insondabile a causa delle sue alte strette pareti; il percorso subacqueo che lo unisce al precedente è lungo circa cinquecento metri.

Infine il **Lago Nero**, che si trova al termine di un meandro sabbioso e che con un salto di circa otto metri si tuffa appunto in codesto catino scuro; questo dista poche decine di metri dal Lago Abissale e con esso fa parte del c.d. **Ramo dei Cecoslovacchi**, che è poi la gran parte attiva del ramo di nord, lungo circa 7000 metri e composto da 42 sifoni ed altrettanti laghi, tutti percorsi da un fiume sotterraneo, che in occasione di forti precipitazioni, presenta una rilevante portata d'acqua piovana ancora non del tutto stimata.

I laghi interni son costituiti prevalentemente di acqua dolce ed hanno anche dimensioni significative, raggiungendo persino i dieci metri di larghezza per duecento di lunghezza; concrezioni bellissime, vasche e colonne presenti lungo il percorso son testimoni dell'epoca in cui la grotta si formava geologicamente ancora lontana dal mare.

Prima del 1980 non si trovano notizie certe a riguardo delle ricerche speleologiche svolte all'interno del sistema di grotte: sino ad allora infatti si aveva come unico riferimento sulla Grotta del Bue Marino un rilievo svolto nel 1954 da Francesco Pisanu e dall'ingegner Dino Giacobbe del Gruppo Grotte Nuorese: in esso comparivano i rami sud e nord della grotta, suggestivamente costellati da note, supposizioni ed osservazioni.

Nel 1964 poi lo sviluppo complessivo dei due rami era stato teorizzato da Furreddu in circa 4200 metri, poi su-

Preparativi all'ingresso della Grotta

perato da Badini nel 1968 in circa 5368 metri. Le due misurazioni non furono mai sostenute però da rilievi topografici per cui esse restarono avvolte nel mistero come le precedenti.

Solo nel 1987 gli Speleologi del Gruppo Ricerche Ambientali di Dorgali e quelli del Gruppo Speleologico Sassarese iniziarono una esplorazione sistematica della grotta, con revisione e completamento del vecchio rilievo datato 1954 ed alla luce delle nuove metodiche e tecniche sviluppatesi nel contempo. Già dal 1973 comunque alcuni gruppi esplorativi stranieri, primo fra tutti quello del celeberrimo spelo subacqueo tedesco Jochen Hasenmayer, erano attivi nella ricerca di un'esatta definizione dei rami di questo immenso sistema di grotte e cunicoli ipogei.

Il nostro interesse si concentra così sul ramo di nord, quello che abbiamo ripercorso per qualche centinaio di metri dopo che, a partire dal 1990 e fino al 1992, una lunga serie di esplorazioni speleo subacquee portarono all'accertamento dell'esistenza di un vasto sistema in parte sommerso di 7000 metri di sviluppo. Lo stesso Leo Fancello fu interprete di un'ottima esplorazione condotta nell'agosto del 1990 con il tedesco Axel Maheler volta all'accertamento del collegamento fra il Lago Nero ed il Lago Abissale. Nell'ottobre del medesimo anno poi un gruppo di speleo sub cecoslovacchi, di Olomouc e di Praga, compì un'importante sequenza di immersioni nelle gallerie sommerse del Ramo di Nord della Grotta del Bue Marino partendo dal Lago Smeraldo: dopo quasi un mese di lavoro ed aver così anche rintracciato le sagole ed i segnali delle precedenti esplorazioni di Hasenmayer e Fancello e Mahler, gli speleo sub percorsero circa 3200 metri di gallerie, con 28 sifoni ed una serie di laghi in parte formati di acque dolci. Scoprirono così che il tedesco Hasenmayer era già lui giunto sino al ventottesimo sifone, poiché la sagola ch'egli stese fu ritrovata intatta dal sedicesimo e sino – appunto – al ventottesimo; tuttavia egli tenne la cosa per sé, disarmando i primi metri delle sue esplorazioni come era solito fare e senza mai pubblicare, o anche solo far trapelare, nulla di quanto aveva veduto.

Nel luglio del 1991 altri due cecoslovacchi (S. Bilek e M. Slezak), coadiuvati dall'inossidabile indigeno Leo Fancello, si concentrano tra il diciannovesimo ed il ventesimo sifone e scoprono così un ramo di circa 200 metri di sviluppo ascendente, ma purtroppo non la congiunzione sperata tra i rami di Sa Rutta e S'Orcu. All'inizio degli anni duemila l'utilizzo del geo radar porterà ad affermare che tra il Bue Marino e S'Orcu esiste una distanza di circa 250 metri; inoltre si scopre che, uscendo al sedicesimo sifone, si riesce a percorrere un lungo tratto in aereo che porta sino al diciannovesimo. Ulteriori osservazioni dopo il ventiduesimo sifone portano alla scoperta della presenza di acque salmastre, nonostante esista un dislivello di circa 3 metri, posto tra il diciannovesimo ed il ventesimo sifone, che separa le acque salmastre da quelle dolci. <nell'estate del 1992 sempre gli speleo sub cecoslovacchi portarono le esplorazioni oltre il ventottesimo sifone, scoprendo una galleria sommersa di 500 metri e compresa tra meno 37 e meno 43 metri di profondità; oltre questo punto si sviluppano vasti ambienti subaerei diramantisi in varie direzioni per 7000 metri circa di estensione e 42 sifoni complessivi.

Infine, tra il 2005 ed il 2007, alcuni scavi effettuati da speleologi della Repubblica Ceca consentirono di collegare direttamente le parti fossili del Ramo di Nord con il Lago Barbara (così chiamato da Hasenmayer in onore di sua moglie).

A questo punto la nostra piccola ed insignificante immersione di oggi diviene quasi obsoleta, se non fosse che gli *specializzati* hanno la pessima abitudine (forse tratta del maestro Hasenmayer) di ritenere per sé ciò che vedono all'interno delle grotte, forse a causa del gravoso impegno che già li concentra su argomenti meno frivoli e più salvifici della loro stessa vita in certi attimi. Ecco che quindi la nostra presenza qui assume un significato diverso, quello di una testimonianza: guidati da chi è più esperto di noi nello sviluppo del sistema di cunicoli e meandri, mettiamo a frutto la nostra capacità di adattamento psico-fisico alle circostanze e ci immergiamo alla ricerca di immagini che, diversamente, continuerebbero a restare appannaggio dei pochi. Confesso che dopo la trasparenza dell'acqua iniziale, connotata dal verde riflesso sulle rocce della finissima sabbia bianca del fondo del mare antistante l'ingresso sommerso del Ramo Nord della grotta, entrare al buio più completo e, dopo poche pinneggiate, sentire già l'effetto del termoclino dovuto all'incontro delle acque dolci più fredde, non metta certo a proprio agio chi, appunto, non si sappia adattare alla circostanza.

Seguiamo Fabio che srotola i 70 metri della sagola del mio mulinello, aiutato dalla spinta del suo veicolo subacqueo elettrico; faccio fatica ad inquadrare i soggetti che via via mi scorrono sotto gli occhi mentre lo seguo e riprendo le mie immagini video ed a cui devo cercare quindi di dare un *taglio di ripresa* mentre nuoto.

Mi fermo ed avviso Fabio in un sifone aereo prima di rimettere la testa sotto e passare oltre lungo una discenderia sommersa tra le pareti rocciose.

La granularità delle roccia in questa acqua mista mare e dolce mi rimbalza con strani effetti la luce dei potenti fari, generando una sequenza di profonde emozioni interiori.

Arriviamo sino ad una passerella sopraelevata ove passano i turisti aerei della grotta, sbuchiamo fuori con la testa così dal niente ed essi ci guardano come si potrebbe guardare un elfo uscito da un tronco d'albero in mezzo ad un bosco. Fabio ci avvisa, volta per volta, della strettezza e della difficoltà dei vari passaggi: con Mario ci si intende per non impallare l'obiettivo l'uno dell'altro, poiché io riprendo e lui fotografa.

Al termine dell'immersione, durata poco più di un'ora tra i meandri del ramo di nord della grotta, vediamo la luce chiara dell'uscita in fondo alla parete rocciosa nerastra dell'inizio sifone: la vita normale, il ricordo di ciò a cui siamo umanamente e forse anche miserevolmente abituati come poveri mortali, si rifa grande dentro di noi ed allo stesso tempo ci ridona serenità.

Fabio dopo ci dirà che siamo stati, tutto sommato, bravi e che poco tempo prima un altro fotografo ha avuto alcuni problemi a fare un giretto meno esteso del nostro e pur essendo un ottimo subacqueo: la grotta sommersa è un ambiente estremo all'interno di un altro ambiente estremo (= l'acqua). Non ci sono così, a nostro giudizio, bravi e non bravi: ci sono soltanto persone preparate e consapevoli che hanno anche fortuna, quando compiono un'azione importante e primaria, e persone che sono consce dei propri limiti e sanno anche dire no quando serve. Questo va ricordato sempre.

Non avremmo mai potuto scrivere questo reportage senza il contributo del **Bollettino della Federazione Speleologica Sarda; Sardegna Speleologica**, in cui è stilato il fondamentale articolo di Leo Fancello, nell'aprile dell'anno 2009 ed al quale va il nostro sentito ringraziamento.. P.M. & M.S

DI CESARE BALZI

foto di Franz Mittermayer

L'INDOMITO ZENTA INCROCIATORE

Lo «Zenta» dipinto di bianco durante il periodo di viaggi e missioni

Affondato in Adriatico all'inizio della Grande Guerra nel corso di un impari scontro navale, fu la prima perdita di rilievo della marina austroungarica. Giace oggi a poche miglia dalla coste del Montenegro su un fondale di settantadue metri.

Una cartolina di propaganda ritrae lo Zenta accerchiato dalla flotta anglo-francese

Uscii dalla porta della libreria Schaden di Vienna con grande soddisfazione. Avevo tra le mani un libro che cercavo da molto tempo e che finalmente avevo trovato al numero quattro di Sonnenfelsgasse. Dopo aver setacciato senza successo gli scaffali delle librerie alle spalle dello Stephansdom, la cattedrale di Santo Stefano, ero entrato in quest'ultimo negozio, specializzato in storia militare e ricco di volumi di antiquariato. Quando lo vidi nello scaffale dedicato alla marina asburgica, mi affrettai ad acquistarlo. Corsi ad un appuntamento con Simona all'interno della pasticceria Demel, nella via di fronte al palazzo dell'Hofburg e dopo aver ordinato tè caldo e una fetta di torta, appoggiai il mio acquisto sul tavolo come se, nel mostrarlo, chiedessi di giustificare il mio ritardo. Lessi il titolo a voce alta: «Mit SMS Zenta in China - ed osservando la prora della nave ritratta in copertina continuai – si trova in Adriatico, lungo le coste montenegrine, al largo di Petrovac».

L'incrociatore protetto *Zenta*

Fu impostato nel 1896, varato il diciotto agosto 1897 e completato nel maggio del 1899. Era lungo circa novantasette metri e aveva un dislocamento di 2.530 tonnellate a pieno carico. Era armato da otto cannoni da centoventi mm, otto cannoni Skoda da quarantasette mm, due cannoni Hotchkiss sempre da quarantasette mm e disponeva di due tubi lanciasiluri da quattrocentocinquanta mm. L'apparato motore era costituito da due macchine a triplice espansione STT Trieste da 7.200 CV e sviluppava una velocità massima di venti nodi. Portava un equipaggio di trecentododici uomini, tra ufficiali e marinai. Il primo incarico fu quello di nave ammiraglia della terza Divisione della Flottiglia torpediniere al comando del Contrammiraglio Barone Rodolfo Montecuccoli. Salpò da Pola il 10 novembre 1899 per una crociera in Estremo Oriente approdando a Porto Said, Suez, Aden e Colombo, il tre gennaio 1900 raggiunse Singapore ed infine il Giappone. La notizia dell'insurrezione dei Boxer in Cina raggiunse lo **Zenta** in aprile. Fu costretto a ritardare il rientro in Patria ed assistere all'evacuazione dello staff dell'Ambasciata e della delegazione austroungarica insieme a due navi scuola ed altri tre incrociatori. Svolsero insieme la loro attività lungo la costa settentrionale cinese e in giugno aiutarono a difendere la ferrovia del Tianjin contro le forze dei Boxer. Il 14 agosto Pechino venne presa dalle truppe alleate con la partecipazione dell'equipaggio di queste unità. Negli scontri il Comandante, Capitano di Fregata Edoardo Thomann di Montalmar perse la vita. Lo **Zenta** ritornò in Adriatico dopo un viaggio durato ventitre mesi e vi rimase fino all'ottobre 1902, quando intraprese ancora un viaggio all'estero lungo le coste africane. Da qui partì per il sud America, passando da Montevideo e Buenos Aires dove attraccò nel maggio 1903. Il 22 giugno attraccò a Rio de Janeiro, prima di dirigersi verso l'Atlantico nei porti di Funchal, Cadice, Tangeri, Malaga, Tunisi e Corfù per ritornare infine il 16 ottobre 1903 a Trieste dove fu posta in riserva. Prese parte ad esercitazioni navali annuali della marina austro-ungarica, fino allo scoppio della Grande Guerra.

La spedizione subacquea

In una giornata calda e afosa mi arrivò una telefonata tanto inaspettata, quanto gradita. Mi trovavo in Albania, tra la polvere e nel mezzo di un'estate torrida. «Cesare! Organizzo una spedizione ad agosto su **Zenta** – esclamò la voce al telefono – ci saranno Franz, Engelbert e Kaci». L'italiano incerto avrebbe potuto ingannarmi, ma quella voce l'inconfondibile era di Dragan Gacevic, che mi invitava a partecipare alle immersioni sul relitto dell'incrociatore, in occasione del novantaduesimo anniversario del suo affondamento.

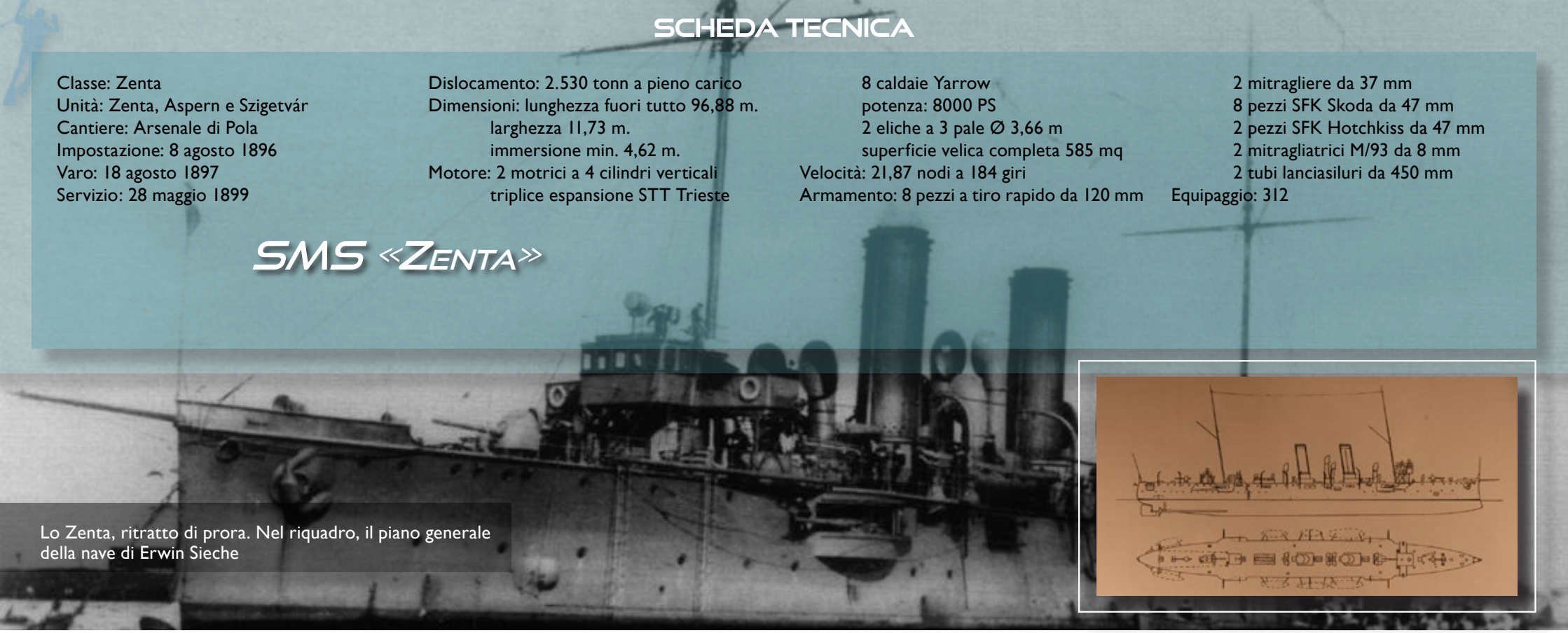
Confermai senza esitare la mia presenza, chiedendomi con un pizzico di scetticismo come saremmo riusciti a coordinarci, considerata la provenienza dei membri della spedizione da nazioni diverse: Austria, Italia, Ungheria e ovviamente Montenegro. Invece la collabo-

SCHEDA TECNICA

Classe: Zenta
Unità: Zenta, Aspern e Szigetvár
Cantiere: Arsenale di Pola
Impostazione: 8 agosto 1896
Varo: 18 agosto 1897
Servizio: 28 maggio 1899

Dislocamento: 2.530 tonn a pieno carico
Dimensioni: lunghezza fuori tutto 96,88 m.
larghezza 11,73 m.
immersione min. 4,62 m.
Motore: 2 motrici a 4 cilindri verticali
triplice espansione STT Trieste
8 caldaie Yarrow
potenza: 8000 PS
2 eliche a 3 pale Ø 3,66 m
superficie velica completa 585 mq
Velocità: 21,87 nodi a 184 giri
Armamento: 8 pezzi a tiro rapido da 120 mm
2 mitragliere da 37 mm
8 pezzi SFK Skoda da 47 mm
2 pezzi SFK Hotchkiss da 47 mm
2 mitragliatrici M/93 da 8 mm
2 tubi lanciasiluri da 450 mm
Equipaggio: 312

SMS «Zenta»



Lo Zenta, ritratto di prora. Nel riquadro, il piano generale della nave di Erwin Sieche

razione fu subito molto proficua. Dopo esserci riuniti a Herceg Novi, iniziammo a valutare gli aspetti legati alla programmazione delle immersioni con miscele trimix per la quota di settantadue metri, pianificando con attenzione i profili decompressivi e concordando le procedure di emergenza. Molto tempo fu infine concesso alla gestione della scorta dei gas ed alla preparazione delle miscele presso la vecchia sede del Diving Center Marina di Dragan, sul molo di Herceg Novi. Al termine la spedizione mista in Montenegro fu un vero successo tanto che divenne il tema di un documentario, trasmesso sul canale «Studio B» di Belgrado.

L'inizio della guerra marittima in Adriatico

Dopo l'interesse per le vicende dello **Zenta** in Cina nei primi del '900, suscitato dal libro rinvenuto a Vienna, e le immersioni di quell'estate, mi appassionai ancor di più a questo relitto quando studiai l'accurato rapporto delle sue gesta nel primo anno di Grande Guerra riportato nell'opera «Österreich-Ungarns Seekrieg 1914-1918» ovvero «La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918» di Hans Hugo Sokol, nella nuova edizione italiana della Libreria Editrice Goriziana. Il conto alla rovescia per la sorte dello **Zenta** ebbe inizio il 5 agosto 1914, con la rottura delle relazioni diplomatiche fra Austria-Ungheria e Montenegro, e la successiva dichiarazione di guerra all'Austria da parte di quest'ultimo. Le città di Castellastua e Budua, oggi chiamate Petrovac e Budva, furono evacuate e tre giorni dopo gli austriaci lasciarono partire i primi colpi contro la stazione telegrafica di punta Volovica, nel porto di Antivari, oggi chiamata Bar. Questi furono sparati dall'incrociatore **Szigetvar** e dallo stesso **Zenta,** con lo scopo di interrompere il collegamento fra Montenegro ed i suoi alleati, assicurato proprio dalla presenza di quella postazione. Il mattino dell'8 agosto 1914 i due incrociatori uscirono dalle Bocche di Cattaro, insieme al cacciatorpediniere **Uskoke** ed alla torpediniera **Tb72.** Navigando dall'uscita del golfo in direzione sud-est si portarono in zona di tiro. Prima di aprire il fuoco, in modo cavalleresco, intimarono al personale della stazione di abbandonare il luogo. Dopo alcuni colpi di avvertimento, ben presto vennero centrati il tetto ed un muro, mentre un incendio si sviluppò all'interno. I colpi sparati dal mare, da una distanza tra mille e tremila metri, furono ben diretti e colpirono i bersagli stabiliti. Al termine del bombardamento, la stazione di Antivari venne completamente distrutta, mentre la guerra marittima in Adriatico era appena incominciata.

La Battaglia di Antivari

La flotta francese, al comando dell'Ammiraglio Augustin Boué de Lapeyrére, partì da Malta il 14 agosto e si unì con la forza navale inglese, agli ordini dell'Ammiraglio Troubridge, il giorno successivo. La grande formazione comprendeva: dodici navi da battaglia tra cui le corazzate, **Courbet** e **Jean Bart**, che insieme con l'incrociatore leggero **Jurien de la Gravière** formavano la divisione speciale «hors serie», le corazzate **pre-dreadnought Danton**, **Condorcet**, **Diderot**, **Vergniaud**, **Voltaire della I^** squadra da battaglia e cinque navi più vecchie **Démocratie, Vérité, Giustizia, République, Patrie** che formavano la 2^ squadra da battaglia. Completavano la formazione navale sei incrociatori corazzati francesi **Jules Michelet, Ernest Renan, Edgar Quinet** della 1^ divisione leggera e **Léon Gambetta, Jules Ferry, Victor Hugo** della 2^, insieme agli incrociatori corazzati inglesi **HMS Defence** e **HMS Warrior**, scortati ancora da tre divisioni di cacciatorpediniere. Si trattava di una massiccia forza navale. L'imponente schieramento aveva l'ordine di attaccare le forze del blocco austroungarico e cercare di attirare allo scoperto la flotta nemica racchiusa nelle inaccessibili Bocche di Cattaro. La mattina del 16 agosto, al comando del Capitano di Fregata Paul Pachner, l'incrociatore **Zenta** lasciò la baia per svolgere compiti di vigilanza lungo le coste, insieme con il cacciatorpediniere **Ulan**, al comando del Capitano di Corvetta Egon Panfilli. Mentre si trovava fra punta Volovica e punta Menders furono avvistate in direzione di sud-sud-ovest nuvole di fumo che si stavano rapidamente avvicinando. L'**Ulan** si avvicinò a tutta forza allo **Zenta** per comunicare che si trattava di forze nemiche. Il Comandante Pachner fece invertire la rotta e dirigere alla massima velocità per rientrare all'interno delle Bocche, ma comparvero numerose nuvole di fumo anche da ovest-nord-ovest. Solo allora lo **Zenta** e l'**Ulan** si resero conto di essere di fronte al grosso della flotta anglo-francese. Durante la notte quest'ultima aveva tenuto una rotta verso nord-ovest, ma in vista della costa italiana, aveva poi cambiato direzione verso nord-est, per sorprendere la navi di vigilanza austroungariche da una direzione inattesa. Gli incrociatori corazzati alleati infatti avevano navigato lungo la costa albanese verso nord, pianificando così un attacco da due lati, con una manovra a tenaglia. Alle sette e quindici le due navi **Zenta** e **Ulan** erano chiuse in un cerchio implacabile. Lo **Zenta**, valendosi della radiotelegrafia, trasmise al comando della V Divisione Navale, la notizia dell'attacco al blocco da parte di una flotta nemica composta da oltre diciassette unità. Nel suo ultimo rapporto comunicò: «*Diciassette unità nemiche danno caccia allo Zenta in direzione delle Bocche*». La forza del nemico fu ritenuta dal comando della marina imperiale troppo superiore e pertanto non vennero inviati rinforzi allo **Zenta**, che nel frattempo trovò le acque che lo separavano dalla Baia di Cattaro sbarrate. La trappola, ben preparata dagli anglo-francesi, era oramai scattata.

Membri dell'equipaggio ritratti davanti alla plancia di comando

L'incrociatore fece rotta verso la cittadina di Castellastua, allo scopo di facilitare il salvataggio dell'equipaggio nell'eventualità che il Comandante fosse stato costretto ad affondare la propria nave. L'**Ulan**, che invece disponeva di una velocità superiore, si aprì la strada per raggiungere la propria base lasciandosi a poppavia l'incrociatore **Julien** de la **Gravière** e altre siluranti, mandate al suo inseguimento. Il vantaggio gli consentì di raggiungere il golfo ben protetto e mettersi in salvo senza danni. Il Capitano di Fregata Pachner vedendosi accerchiato da un'intera flotta, non accettò l'intimazione alla resa e, in uno slancio di eroismo, rispose alzando la bandiera di combattimento.

L'affondamento

Sir Julian Corbett, nell'opera «Naval Operations» riporta le fasi successive, quando partirono le prime salve sparate dalle torri della nave ammiraglia francese «Courbet». La prima andò lunga, la seconda corta e la terza alzò colonne di acqua che coprirono la prora della nave e la plancia. Quando la distanza dalla formazione nemica si ridusse, anche i cannoni dello **Zenta** aprirono il fuoco. I francesi videro i colpi dell'incrociatore austriaco cadere corti ad una distanza di quattrocento metri dalla loro formazione. Le distanze erano troppo lunghe per i pezzi di artiglieria del piccolo in-

Un'immagine di una casamatta da 47 mm sulla fiancata sinistra del relitto

L'immagine di una porta di un alloggiamento della coperta di poppa

crociatore. Da tutte le navi della formazione anglo-francese partirono micidiali bordate contro un'unica nave. Un colpo centrò la sala macchine, uccidendo il direttore di macchina insieme a quasi tutto il personale che ivi si trovava e ponendo fuori uso l'apparato motore. Nel rapporto del comandante in capo della flotta francese vice ammiraglio de Lapeyrére si legge: «*Dalle nove in poi, l'incrociatore è fermo; dai suoi fumaioli e dalla sua coperta sale una densa nuvola di fumo e di vapore. Alle 9 e 20, le navi da battaglia ricevono l'ordine di sospendere il fuoco ed alle 9 e 25 tutta la formazione accosta per contromarcia sulla sinistra, onde avvicinarsi all'incrociatore austro-ungarico, sul cui ponte infuria l'incendio. Si osservano esplosioni, le quali si succedono l'una all'altra. La poppa affonda rapidamente*». Lo **Zenta**, indomito, accostò in modo da rivolgere tutti i cannoni in direzione del nemico, ma nello stesso tempo mostrando il fianco ai francesi. **Cominciò a questo punto il combattimento all'ultimo sangue.** La nave, ferma ed incapace di reagire, continuò nell'azione di tiro sebbene non sussistesse alcuna speranza di colpire il nemico e divenne alla fine facile bersaglio per l'avversario. Altri proiettili nemici la colpirono, provocarono incendi in coperta impedendo qualsiasi comunicazione fra la plancia e la poppa. Un colpo da 305 mm, attribuito alla corazzata francese Courbet, provocò una falla nel compartimento caldaie di prora, attraverso la quale l'acqua penetrò all'interno. Solo quando lo **Zenta** cominciò ad affondare, fu dato l'ordine di abbandonare la nave. «*Ordino all'ammiraglio Troubridge di assistere la nave nemica in fiamme* - continua nel rapporto il comandante della flotta francese - *ma alle 9 e 30 dopo alcune esplosioni più forti delle precedenti, l'incrociatore si inclina di circa 45°, facendo uscire dall'acqua la prora all'incirca fino all'altezza del centro, e poi affonda subitamente di poppa, senza aver ammainato la propria bandiera*». Lo scafo dello **Zenta** si alzò quindi con la prora, tanto che lo sperone fu chiaramente visibile ed affondò di poppa con la bandiera spiegata. La flotta nemica, che implacabilmente nel frattempo aveva continuato a sparare, diresse spietata lentamente verso sud, senza compiere alcun tentativo di recuperare i naufraghi che dirigevano a nuoto verso la lontana costa. Il contrammiraglio Daveluy, nell'opera «L'action maritime pendant la guerre anti-germanique», trova un appiglio: «L'ammiraglio de Lapeyrére aveva segnalato al contrammiraglio Troubridge, il quale batteva la sua insegna sul Defence, di inviare i suoi cacciatorpediniere al salvataggio dei naufraghi, ma vi furono apparentemente alcune difficoltà di trasmissione, quali non furono infrequenti fra navi di differenti nazionalità e così questo ordine non venne eseguito». Delle trecentododici persone a bordo, centosettantatre rimasero uccise, mentre i superstiti raggiunsero a nuoto la costa montenegrina nei pressi di Castellastua. Vennero internati dal Governo Montenegrino e furono liberati solo nella primavera del 1916 durante l'avanzata dell'Esercito austroungarico nei Balcani.

L'immersione sul relitto.

Lo **Zenta** si trova oggi al largo di questa cittadina chiamata oggi Petrovac, nella regione turistica più importante ed affascinante del litorale montenegrino, dove ebbi occasione di tornare più volte anche successivamente. Fu fondata verso la fine del Settecento, ma già dalla metà

In primo piano un cannone a tiro rapido da 47 mm

Il ponte della poppa in prossimità degli alloggi

I danni procurati dal bombardamento francese alla coperta

del Novecento cambiò aspetto e diventò una località turistica. Situata in una baia aperta, circondata da ulivi e spiagge sabbiose, è divenuta un luogo ideale per turisti in cerca di tranquillità. Dalla spiaggia e dalle alture circostanti si scorgono le due caratteristiche piccole isole poste di fronte ad essa, Katić e Sveta Nedjelja, ossia Santa Domenica, sulla quale sorge una piccola chiesa. Poche miglia al largo, adagiato su un fondale sabbioso di settantacinque metri, ancora in assetto di navigazione si trova il **relitto dello Zenta**. Come tutte le immersioni in trimix in mare aperto a questa profondità, anche questa richiede una complessa organizzazione affinché l'attività possa essere svolta in completa sicurezza.

Bisogna accertarsi che il personale addetto all'assistenza in superficie sia a conoscenza delle procedure per la gestione della stazione decompressiva e delle emergenze, qualora dovessero insorgere. Le località più vicine per raggiungere il relitto sono Bar e Budva, che ospitano un porto riparato e sicuro, Herceg Novi e Tivat, nonostante la presenza di moderni porti turistici in fase di forte espansione, sono più distanti.

Petrovac, invece, di fronte poche miglia dal sito di immersione, si trova in un golfo aperto, sprovvisto di un porticciolo che possa fornire un valido riparo, in caso di avverse condizioni meteorologiche. Il relitto, frequentemente meta di pescatori locali, è a volte segnalato e questo, se da una parte rende facile l'individuazione del punto in superficie, dall'altra rende altrettanto difficile l'immersione sul fondo. La presenza di insidiose lenze, stese in maggior numero nella zona centrale del relitto, invitano a muoversi con massima prudenza, in particolare in circostanze di ridotta visibilità. Lo scafo si presenta intero e perciò è fortemente consigliata l'immersione con ausilio di DPV, ovvero con scooter subacqueo, in modo da poterlo apprezzare in tutta la sua lunghezza di circa cento metri. La parte più integra e suggestiva è quella della poppa, dove al centro della coperta, si trova uno dei due cannoni scudati da centoventi mm, rivolto ancora verso il lato sinistro, nella posizione in cui cercò di difendere il resto della nave, prima che questa affondasse. La linea dell'estrema poppa è molto affilata. Qui è ben visibile il timone, alto e immerso solo in parte nel fondale sabbioso, sovrastato da ambo i lati da due casematte con cannoni da 47 mm. Lungo le murate sono riconoscibili i sei cannoni in casamatta da 120 mm, tre per parte, distribuiti equamente tra poppa, centro nave e prora. Il giorno dell'affondamento nulla poterono contro le corazzate francesi, armate con pezzi da 305 mm, quindi di maggior calibro e più lunga gittata. Le strutture in coperta, costruite in buona parte in legno, sono quasi interamente distrutte, sia per effetto del violento e sproporzionato attacco subito, sia per il tempo trascorso da allora. La vista di lenze e reti dissuade dall'idea di un passaggio tra le lamiere contorte per accedere ai ponti sottocoperta. Maggior attenzione merita invece la parte sopra il ponte di coperta principale che conduce alla prora. Si riconoscono numerosi pezzi di artiglieria, i bracci reggi barche di salvataggio, maniche a vento distese in posizione orizzontale e sul lato sinistro una mitragliera M93 da 8 mm di cui era dotata la nave. La visibilità durante i periodi estivi è buona ed il suggestivo scenario consente ancora di rivivere una pagina di storia della Grande Guerra marittima in Adriatico e l'eroico sacrificio di una solo piccolo incrociatore contro il quale si accanì un'intera flotta. C.B.

DI ORNELLA DITEL

SHARM EL SHEIKH

LA GUERRIERA DEL MAR ROSSO

Fotografia di Adolfo Maciocco

Fotografia di Eric Reboucas

Fotografia di Eric Reboucas

Negli ultimi anni **Sharm El Sheikh** non ha solo mantenuto il primato della meta turistica subacquea preferita dagli Italiani, ma si è anche aggiudicata a pieno titolo il premio della località più combattiva contro problematiche di vario tipo.

Eh sì, perché Sharm, dalla fine del 2010 a oggi, non si è fatta mancare proprio nulla: rivoluzione, incidenti con gli squali, seconda ondata rivoluzionaria, conseguenti sconsigli ai viaggi provenienti dalla maggior parte dei Paesi europei e chi più ne ha più ne metta.

Il turismo, non solo quello subacqueo, rappresenta per l'Egitto una fetta fondamentale del PIL in una nazione in cui l'economia è duramente provata dal lungo cammino per la democrazia che il Paese ha intrapreso tre anni fa.

Eravamo proprio all'EUDI Show di Bologna con il **Camel Dive Club di Sharm El Sheikh** quando nel 2011 Mubarak lasciò la presidenza del Paese, dopo 30 anni. Anche in quel periodo i voli charter dall'Italia erano stati sospesi e i visitatori della fiera ci guardavano perplessi, dicendo "*Ormai a Sharm non verrà più nessuno. Che ci fate voi qui?*".

Per chi come noi ha dedicato la propria vita, non solo lavorativa, a questo mare fantastico che è il Mar Rosso è stato difficile mantenere l'ottimismo e non perdere le speranze in un miglioramento della situazione. A onor del vero, le difficoltà provenivano esclusivamente dall'esterno perché il Mare non solo non ha mai tradito le aspettative dei turisti di altre nazionalità che a Sharm hanno continuato ad arrivare, ma ha piuttosto beneficiato del calo delle presenze,regalando incontri straordinari a pochi fortunati.

Qui a Sharm non potevamo certo immaginare che un altro stop dei voli avrebbe nuovamente rallentato i flussi di arrivi in aumento con l'avvicinarsi della stagione estiva. E invece proprio nel bel mezzo di Agosto ecco arrivare lo sconsiglio della Farnesina, che di fatto ha costretto i tour operator a bloccare le partenze dall'Italia.

Molti degli Italiani che lavorano nella subacquea a Sharm hanno cercato di prendere le cose con filosofia, organizzando "barche staff" e giocando a fare i turisti a casa propria, ripetendo il mantra "non tutti i mali vengono per nuocere", soprattutto quando **si sono trovati a nuotare con uno squalo balena per 35 minuti a Jackfish Alley (!).**

Lasciando da parte le polemiche sul perché - per esempio- l'Inghilterra non ha mai ritenuto opportuno sconsigliare le vacanze in Mar Rosso, mentre gli Italiani sono stati costretti a scegliere altre mete, è stato interessante assistere ad un cambiamento sostanziale nel comportamento dei nostri connazionali. Soprattutto i subacquei che quando pensano a Sharm hanno in mente coralli coloratissimi, abbondanza di pesce pelagico e non, acqua calda, costi contenuti e una qualità del servizio spesso nettamente superiore alle aspettative, non si sono fatti intimorire.

Quelli per cui Sharm non è "balli di gruppo e aquagym", ma piuttosto"sveglia presto, barca, 2/3 tuffi, cena e relax", sono andati oltre i tour operator, oltre le agenzie di viaggio, contattando direttamente i centri sub, verificando

la tranquillità della situazione e prenotando autonomamente i voli, l'hotel e le immersioni o i corsi.

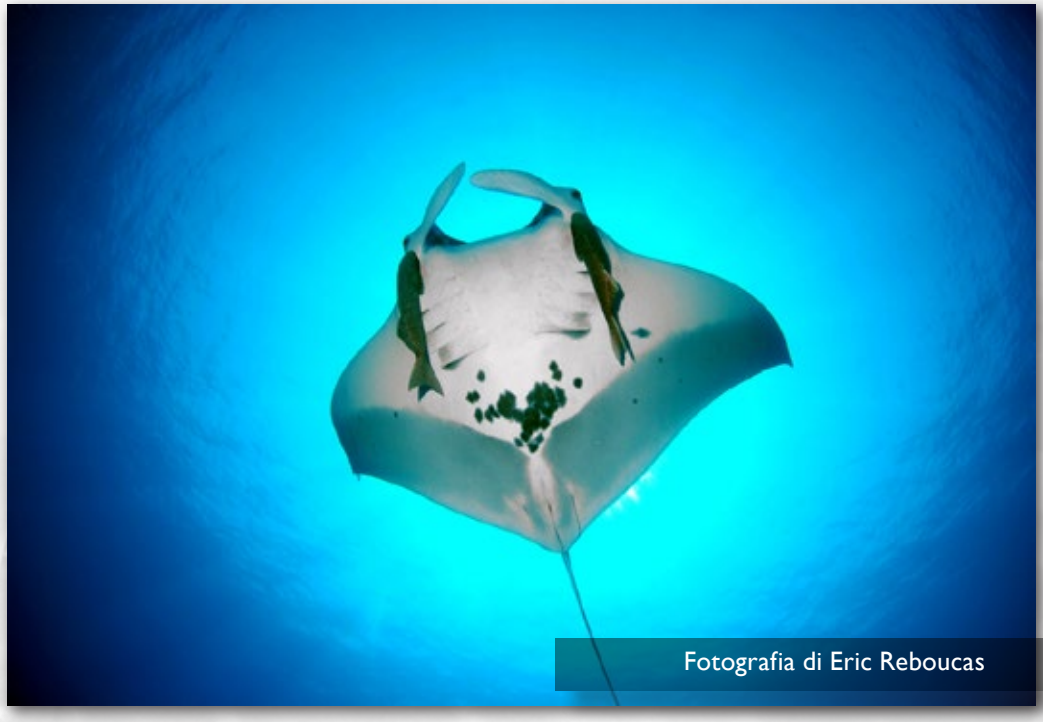
Ce lo conferma **Antonella Verrigni** che da ben dieci anni si occupa di turismo subacqueo ed è ora la responsabile dell'ufficio prenotazioni dello storico **Camel Dive Club & Hotel**: "Al Camel abbiamo assistito ad una piccola rivoluzione nell'approccio al viaggio da parte degli Italiani, tendenzialmente meno autonomi di altre nazionalità nell'organizzazione delle vacanze. I voli di linea Easyjet da Milano Malpensa offrono ben quattro collegamenti settimanali per Sharm, a prezzi veramente convenienti. Moltissimi sub hanno approfittato di questa opportunità e sono riusciti con poche centinaia di euro a prenotare weekend lunghi, ma anche una o due settimane di vacanza incluse le immersioni. Il clima qui non è una questione di cui dobbiamo preoccuparci e la garanzia di immersioni fantastiche è anch'essa inclusa nel prezzo".

Nonostante in Mar Rosso non si sia mai verificato alcun incidente, alcuni hanno obiettato che fosse troppo pericoloso recarsi o rimanere in un Paese sconsigliato dalla Farnesina. In realtà, anche tra gli Italiani che vivono e lavorano a Sharm nella subacquea, le uniche partenze sono state quelle di guide e istruttori che lavoravano all'interno di villaggi italiani costretti a chiudere.

Continua Antonella Verrigni "Il Camel è una struttura di proprietà, svincolata dalle logiche dei tour operator. La maggior parte dei nostri clienti vanno su **Skyscanner,** cercano la combinazione di voli migliore e poi prenotano hotel e immersioni sul nostro sito o via email. Finalmente anche i nostri connazionali hanno iniziato ad essere un po' più "viaggiatori" e meno turisti. Questo, in una situazione di difficoltà come quella appena passata, ha reso decisamente più sopportabile la crisi"

La rimozione dello stato di emergenza da parte del governo egiziano è avvenuta il 12 Novembre scorso ed ora la maggior parte dei tour operator italiani hanno ricominciato a vendere i pacchetti vacanza a Sharm, giusto in tempo per le vacanze di Natale e Capodanno.

L'Egitto e in particolare tutto l'indotto che gira intorno alla subacquea hanno superato ancora una volta un momento davvero complesso. Questa volta sono stati i sub incalliti a "combattere" per Sharm. Hanno imparato dal passato ad organizzarsi in modi alternativi portando a casa fantastici ricordi subacquei, la certezza di aver risparmiato qualche euro rispetto agli anni passati e la testimonianza che **a Sharm l'unico rischio che si corre è di essere colti da nostalgia estrema quando si ritorna in Italia**. O.D.



Fotografia di Eric Reboucas

Fotografia di Adolfo Maciocco

DIVING CRUISES SEYCHELLES LTD

BENVENUTI A BORDO!

Galatea, una spaziosa goletta con sette cabine doppie tutte con aria condizionata, può ospitare fino a 14 passeggeri. Ogni minimo dettaglio è stato pensato per il vostro comfort a bordo

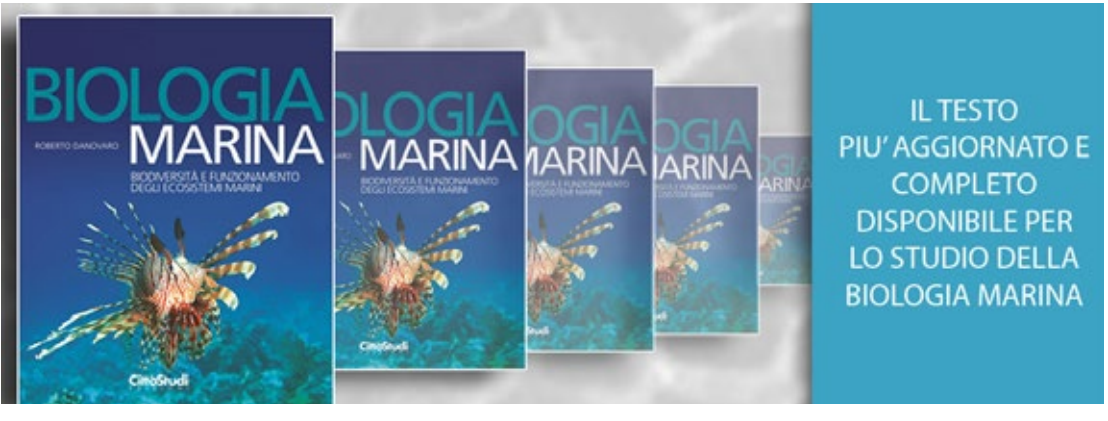
contattaci

www.diving-cruises.com

contact@diving-cruises.com

Telefono : + 248 2527803

e seguici su



ETOILES

Il Mar Rosso come non lo avete mai visto prima...

..."Una Crociera è diversa da un'esperienza in resort...è il blu del mare che si incontra col tenue ocra del deserto, è la possibilità di navigare fra lingue di sabbia e reef sfavillanti di forme e colori; è rilassarsi e dormire in amene lagune, è la possibilità di emozionarsi nell'osservare sopra e sotto l'acqua ciò che spesso non è facile vedere perché rifugge dall'eccessiva presenza umana...è ...innamorarsi del Mar Rosso"...

Motor Yacht Etoiles

Crociere subacquee di 1 o 2 settimane e mini safari di 2/3 giorni nelle aree di Sharm el Sheikh e Hurgada

Contatto diretto con gli armatori italiani

Istruttore PADI sempre a bordo

Collaborazione con il Four Seasons Resort Sharm el Sheikh

Immersioni illimitate dalla barca

Cucina curata e di primissima qualità con proposte fusion italo-egiziano-beduine

Siti di immersione ed itinerari inediti ed esclusivi

Equipaggio gentile e competente che saprà accogliervi e mettervi a vostro agio

Programmazione itinerari personalizzati su richiesta

Agevolazioni e prezzi speciali per gruppi e scuole sub

ROBERTA: +393206581027 INFO@MYETOILES.COM WWW.MYETOILES.COM MYETOILES

DI MARZIA ROSSI - GRUPPO GROTTE MILANO CAI-SEM

BUONE NUOVE DAL RAMO DELLE VERGINI AL BUCO DEL CASTELLO

ramo del segno di zorro - foto di Francesco Merisio

"Giorgio ha detto che dai rami nuovi veniva un'aria pazzesca! "

"Vuoi vedere che con questo periodo particolarmente asciutto il sifone terminale si è aperto?"

La circolazione dell' aria racconta i percorsi della grotta. Quando il livello dell' acqua di un sifone scende quel tanto da "aprire" un passaggio per l' aria, questa inizia a circolare furiosamente - sempre che oltre il sifone ci siano altri spazi subaerei - e ad asciugare ulteriormente il sifone, abbassando il livello dell' acqua e consentendo il passaggio anche ai non-subacquei.

Così si risveglia l'interesse verso il **Sifone delle Vergini**, non più toccato dagli anni '70…

"Bisogna sbrigarsi, prima che l'evento effimero svanisca ed il sifone si richiuda!"

In realtà non sappiamo se il sifone si è aperto, ma ci speriamo con tutte le forze! Comincia la corsa forsennata. Riarmiamo il percorso con fix nuovi. Dei vecchi ancoraggi… solo un paio di spit, mi domando come abbiano fatto i nostri precursori a passare su quel terrazzino spiovente con un pozzo da 30 metri al di sotto! La spiegazione poi mi è stata fornita:

"il passaggio sul 30 è stato superato per la prima volta in roccia da Renato Tommasini e Daniele Meschini. Anni dopo, per fare il sifone, è toccato a me fare lo stesso. Solo in seguito abbiamo potuto mettere la doppia scaletta per facilitare agli altri il passaggio" (Adriano Vanin)

Quindi pendolo su scaletta e… salto! Dei pazzi!

Nessuno da allora era mai stato oltre questo punto. Procediamo attrezzando il percorso, seguendo le indicazioni fornite da chi aveva esplorato a suo tempo quella parte della grotta e, dopo facili discese, arriviamo al ramo delle Vergini… un tripudio di fango liquido! E io che penso "Mhmm… che bel posto, capisco perché non ci è tornato più nessuno!". Ma poi… ci lasciamo il fango alle spalle, mi infilo per prima in uno stretto passaggio e sul pavimento sabbioso noto delle impronte di scarponi… degli anni '70! E' un'emozione unica! Lo so, lo so… sono piedi di persone che conosco, non ho mica trovato la mummia di Tutankhamun… però è una sensazione magica, il tempo qui è fermo, non un rivolo d'acqua ha cancellato quelle impronte, la storia dell'esplorazione di questa splendida grotta è davanti al mio naso!Oltre il passaggio, sono nel mondo delle meraviglie... un mondo in miniatura visto dal cielo: plastici di sabbia da fare un baffo a Google Earth e pareti tappezzate da stupendi dentelli di fango fossile, delicatissimi… fermi, fermi! Torno indietro ad avvisare delle bellezze trovate e avverto di stare attenti a muoversi con cautela perché lì è come una cristalleria (marrone sì, ma irricostruibile se danneggiata). Quando ci siamo tutti, dopo una doverosa emissione corale di vocali meravigliate, ripartiamo. Dopo pochi minuti, oltre una disarrampicata e un simpatico meandrino da percorrere, strisciando arriviamo al sifone… ma… è pieno! Di lì non si passa.

Scattiamo una foto e ci guardiamo bene in giro. Si ragiona su come si potrebbe provare ad innescarlo e nelle settimane successive ci si attiva, ma è un infruttuoso tentativo... a dire il vero riusciamo incredibilmente ad allagare anche il passaggio precedente, quindi il meandrino. Insomma, riusciamo in una rara impresa: accorciare la grotta! Ma nei giorni successivi l'acqua drena e tutto torna come prima. Altre riflessioni, poi ci diciamo: *"Beh… già che ci siamo…"*, *"Perchè no?"* e qualcuno: *"Ho io l'uomo giusto: Cik!"*. Così decidiamo di organizzare l'immersione. La grotta è armata, l'entusiasmo comunque è alle stelle… e poi quel ramo della grotta è davvero uno spettacolo! Come non approfittare dell'occasione per fare qualche altro giro?

Prima immersione

Siamo in 7, si insaccano mute, erogatori, bombole… il percorso per arrivare al sifone è lungo, a tratti scomodo, bisogna stare attenti a non sbatacchiare i sacchi con il loro delicato contenuto… dopo qualche ora si arriva a destinazione, Cik si prepara e… si immerge. L'attenzione è di non sollevare la sabbia dal fondo, altrimenti non si riuscirà nemmeno ad individuare il passaggio nella parete di roccia. Percorre il primo tratto, abbassa la testa per passare in un secondo tratto, poi il passaggio subacqueo che ci è stato descritto come stretto e scomodo. La luce di Cik scompare nell'azzurro liquido e tutto torna buio. Attesa…

Mezz'ora dopo è di ritorno, si vedono bagliori chiari nell'acqua, emerge e…

"Forzare la strettoia vista nel lontano 1973 da Enrico Frontini e Adriano Vanin, era una delle poche possibilità che avevo di passare il sifone del Ramo delle Vergini. L'immersione ha inizio con un tratto semi sommerso, lungo una decina di metri, dopodiché l'andamento declina portandomi a una profondità di sei metri. La visibilità non è delle migliori, le pareti del sifone sono abbastanza pulite, mentre il fondo è costituito da un deposito di fango. Non vi sono diramazioni, è una condotta ben definita, la strettoia descritta è stata trovata lungo l'unica via logica… passarla non è stato un giochetto da ragazzi. Si risale, vedo la superficie, ho passato il sifone: caspita che ambiente! Sono in una condotta, lastricata da ciottoli di verrucano lombardo, chiudo i rubinetti delle mie due piccole bombole, lascio l'attrezzatura sul bordo del sifone e decido di andar avanti, la curiosità ha preso il sopravvento. Vado destra poi a sinistra, dritto, destra, saltino di due metri, proseguo… sono a circa 100mt dal sifone, ora la roccia è diversa, è marcia, la condotta ha lasciato spazio a interstrati sub orizzontali, lame fragili. L'andamento è comunque verso il basso… dopodiché la zona si fa più comples-

Dentelli di fango che decorano le pareti del Ramo delle vergini, - foto di Francesco Merisio

foto di Francesco Merisio

sa, ma continua. È tempo di tornare, devo riaffrontare la strettoia… decisamente più rognosa rispetto l'andata, ci lavoro per qualche minuto, scavo, sposto le bombole, non vedo più, sono solo sul filo, mi lascia… sono libero. Pinneggiando verso l'uscita, un pensiero mi fa sorridere."
Massimiliano Cicchelero (Cik)

Quasi non ci si crede… emozione, finalmente una certezza… la grotta ha ancora i suoi assi da giocare ma si svela con cautela… con grandi sorrisi si insacca tutto e si esce.

Due cose ci danno da pensare: Cik dice che "*di là l'aria è pesante*" e che "*il sifone si può innescare… scaricando però dall'altra parte*".

Ci sbizzarriamo in progetti avveniristici su ipotetici sistemi per consentirci di passare al di là, senza bombole. Alla fine ci rendiamo conto che sarebbe tutto troppo macchinoso e lungo e che se anche riuscissimo ad aprire un passaggio aereo sul sifone poi andremmo ad intaccare inevitabilmente l'equilibrio dell'ambiente della grotta… quindi lasciamo perdere.

Ma dato che la grotta continua, come prima cosa bisogna tornare, esplorare e rilevare, va bene anche uno schizzo esplorativo, in prima battuta, per capire il percorso del ramo. Magari si può anche cercare di innescare il sifone sull'altro lato.

Seconda immersione

Questa volta i sub sono due: Cik e Bomba. La squadra logistica è numerosa (doppio materiale da trasportare, doppia gente), inevitabilmente la progressione è un po' più lenta. Arriviamo all'ormai conosciuto sifone… lo guardiamo con complicità, ora che ci ha svelato uno dei suoi segreti. Momenti di lunghi silenzi, istanti da assaporare nell'anima. Si prepara un tè caldo prima di cominciare l'operazione. I nostri eroi si preparano. Cik apre la strada, Bomba lo segue. Primi impicci con il barattolo stagno con dentro il materiale da rilievo, è troppo positivo e dà fastidio nel passaggio scomodo. Cerchiamo di appesantirlo con dei sassi per compensare. Altro impiccio (uffa!), il tubo per l'eventuale innesco del sifone è troppo rigido. Ok, abbandoniamo il tubo, pazienza.

L'acqua inizia ad intorbidirsi. Ridimensioniamo la missione… delle circa 8mila cose che sarebbe stato bello fare oltre il sifone decidiamo di stringere e stare sull'essenziale: esplorazione e schizzo esplorativo.

Ma le buone stelle oggi sono distratte (forse sotto terra non ci vedono) e la strettoia questa volta si oppone, non ha voglia di farci attraversare il cancello che porta alle terre ignote. Accidenti! Inizia ad essere tardi, la visibilità è compromessa, fare un altro tentativo ora non porterebbe a nulla… va bene, non importa, ci riproveremo… un momento di ristoro per Cik e Bomba, intirizziti, poi dismettono le mute e rivestono i panni speleo. Insacchiamo tutto con cura e piano piano, con un po' di fatica, torniamo fuori, alla luce della luna.

Una volta vestiti panni stupendamente asciutti e caldi ci avviamo verso valle, affamati ed assetati. Fortunatamente troviamo un pub che aperto e ci lanciamo dentro sorridendo speranzosi, con il personale che, ormai con lo spazzolone in mano per la chiusura, ci guarda perplesso. Riusciamo ad appoggiare le stanche membra sulle sedie e ad addentare un panino, che, seppur al sapore di plastica, ci sembra la cosa più buona del mondo (il potere del post-grotta!)

Le magiche terre del dopo-sifone ci aspettano… il bello delle grotte è che sono lì, loro non hanno alcuna fretta di farsi scoprire.

"La prima volta che ci sono andato a farmi un giro è stato quando ho accompagnato Cik al sifone e, alla vista della condotta, l'idea di farci un tuffo mi ha preso subito, soprattutto quando Cik, terminata l'immersione, ha detto che c'era un tratto aereo...

Detto fatto, insieme agli amici del gruppo di Villazzano e quelli di Bergamo si organizza un'uscita, cercando di avere il maggior numero di compagni visto che il trasporto del materiale nella grotta non è facile.

Arriva il week end prestabilito, con la compagnia ci si ferma il venerdì sera a Bergamo, pronti a partire al mattino presto. Nel frattempo si preparano i sacchi cercando di distribuire il peso e in base al numero dei portatori. Si parte... siamo una bella squadra, il trasporto nella prima parte di grotta sui pozzetti è agevole, anche se il numero di persone non aiuta certo una progressione veloce... arriviamo ai traversi e al meandro finale con le sue strettoie e la sua "fresca" acqua che inzuppa le tute speleo, la temperatura fa il resto… Giunti nella saletta prima del sifone, si incomincia a preparare tutto il materiale e si beve qualcosa di caldo. L'ambiente è piccolo e si satura subito di condensa, quindi appena pronti partiamo. L'acqua è fredda e la muta umida di Cik non lo aiuta di certo... usa le bombole posizionate tradizionalmente sulla schiena anche se aveva detto che il passaggio a collo d'oca è stretto, io uso stagna e imbrago all'inglese.

Si parte: l'acqua nel primo tratto è limpida, il fondo è di roccia, si supera il primo tratto di sifone e dopo 3-4 metri si riemerge in una saletta. Da lì riparte il sifone a forma di tubo.

Continuiamo, Cik fa strada, il tubo comincia a restringersi e bisogna avanzare usando le braccia sulle pareti laterali e sul fondo, la visibilità è subito ridotta al minimo per il sedimento sul fondo e sulle pareti ma affascina questo contatto con la natura....

Ad un certo punto ci fermiamo... aspetto qualche istante e mi chiedo cosa stia succedendo... ed ecco in una nuvola di argilla Cik che torna indietro, senza fermarsi... lo seguo... ritorniamo fino a riemergere nella saletta.... quando esco Cik sta tremando per il freddo e un po' perché ha avuto un piccolo problema al collo d'oca...

Si è incastrato con i bombolini e nel liberarsi gli sembra di aver rotto la sagola. Si decide che vado a vedere quel che è successo intanto che Cik cerca di scaldarsi un po' e riprendersi. Parto, visibilità nulla... la sagola mi scivola tra le dita mentre avanzo nel nocciola della sospensione d'argilla.

Ad un certo punto la sagola non è più in tiro.... le dita la accarezzano e vado avanti, incomincio a sentire la volta che mi tocca la schiena, ora anche il petto... devo girare la testa di fianco per andare avanti. Mi dico che forse sono nel punto più basso, sbatto con la maschera contro un pezzo di roccia con attaccata la sagola, ma è appoggiata sul fondo… si è staccato lo spuntone!

Cerco in quel che vedo di risistemare al meglio la sagola. Ora però devo girarmi e lì dove sono non è possibile. Avanzo ancora un po' e l'ambiente comincia a allargarsi... la tentazione di andare avanti e vedere dove era arrivato Cik la volta prima è forte ma il pensiero che in questo momento stia tremando dal freddo mi fa girare e ritornare da lui.

Quando riemergo sta ancora tremando come una foglia al vento. Gli spiego quello che è accaduto e mi dice: riproviamoci. Lo guardo e, visto che conosciamo bene quanto siano complicate le manovre di soccorso speleo subacqueo, del quale facciamo parte entrambi, gli suggerisco che la grotta è lì da milioni di anni, noi di vita ne abbiamo una e anche se torniamo la prossima volta non è un problema, l'importante è fare tesoro di questa esperienza e programmare al meglio la prossima gita... anche perché il freddo è una brutta bestia sia in grotta che in acqua... si decide così di uscire, certi che ci si riproverà. Alla prossima..." (Mauro Bombardelli). M.R.

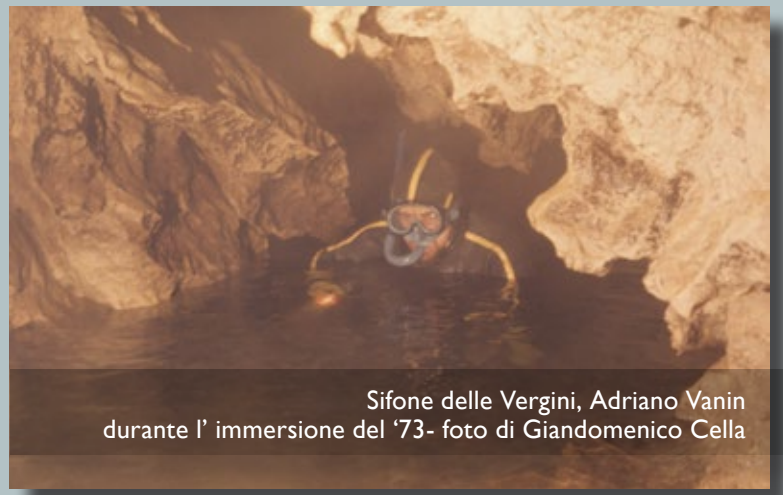
Prima immersione nel sifone del Ramo delle Vergini
Foto di Giovanni Merisio

Ma… qualcuno ci aveva già provato, nel 1973!

- Facciamo un salto nel passato:
- 13/01/73: armo, 11 ore, 4 partecipanti
- 14/01/73: trasporto del tubo per innescare il sifone, 10 ore, 7 partecipanti
- 21/01/73: immersione ricognitiva in apnea (foto a destra) 12 ore, 3 partecipanti
- 11/02/73: trasporto materiale subacqueo fino al sifone, 14,5 ore, 9 partecipanti
- 17/02/73: immersione nel sifone (Enrico Frontini, Adriano Vanin), 15 ore, 4 partecipanti
- 18/02/73: recupero materiali, 13 ore, 15 partecipanti

… **per un totale di: 6 uscite, 42 persone, 75,5 ore.**

Ad oggi ci abbiamo messo: **4 uscite, 33 persone, 48 ore**… non poi così diverso se si considera il fatto che anziché su scaletta oggi si va su sola corda!



Sifone delle Vergini, Adriano Vanin
durante l' immersione del '73- foto di Giandomenico Cella

Un po' si storia

Il Buco del Castello venne scoperto nel '56 ed esplorato dai gruppi di San Pellegrino e di Bergamo. Drammaticamente famoso per il duplice incidente mortale del '66 che coinvolse due soccorritori (Luigi Donini e Carlo Pelagalli), intervenuti a seguito di una piena che aveva bloccato una spedizione bolognese alla base del pozzo da 82 metri, sulla via del fondo. La forza della cascata sul pozzo fece precipitare i due dalle scalette. L'operazione di soccorso durò una settimana, coinvolgendo speleologi di mezza Italia, finchè un soccorritore di Torino, Giovanni Ribaldone, riuscì a recuperare i feriti e a portarli in spalla fino alla cima al pozzo. Tuttavia i due spirarono sulla via dell'uscita, dopo 125 ore di permanenza in grotta. Da questo incidente emerse la necessità di formare squadre specializzate per il soccorso in grotta, nacque così la sezione speleologica del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino. Donini, Pelagalli e Ribaldone vennero decorati con la medaglia al valor civile.
L'esplorazione della grotta proseguì nel '67 e '69 a cura dell'associazione XXX Ottobre di Trieste e tra il '69 ed il '73 dal Gruppo Grotte Milano, negli anni più recenti dal Val Seriana Talpe e dallo Speleo Club Orobico (BG).

Qualche dato:

il Buco del Castello è catastato con il codice Lo-Bg 1309 e situato nel comune di Roncobello (BG). Raggiunge la profondità -422 m ed ha uno sviluppo reale complessivo 2.690 m.

La morfologia

il **Buco del Castello** ha avuto una storia evolutiva molto complessa. La cavità si può pertanto dividere in più settori:

- **il primo tratto** (dall'ingresso alla Grande Frana): si tratta di una condotta scavata dalla pressione dell'acqua, ormai fossile, interessata da un ruscellamento successivo che ha modellato la serie di

pozzetti che si susseguono fino alla Grande Frana. Comprende anche il ramo Talpe, idrologicamente attivo, in quanto ad oggi ancora percorso da un torrente.

- Il Segno di Zorro: si presenta come un meandro a più piani, terminante con ambienti di crollo. Il tutto inciso successivamente da una profonda forra.

- La Grande Frana: è un ampio ambiente di crollo, interessato dall'intersezione di varie fratture, nonché crocevia dei diversi rami.

- Il Labirinto: il nome non è casuale. E' un intrico di condotte oblique, con alcuni vani impostati in interstrato e su numerose faglie, ambiente interessato da parziali crolli.

- Il Ramo Nuovo: è una lunga diramazione, morfologicamente complessa, che scende seguendo l'immersione degli strati (pendenza media di 30°). Presenta vasti ambienti, meandri concrezionati, e saltini. Si biforca con un pozzo da 30m (si tratta di una perdita del condotto originario) seguito da alcuni salti e terminante con un meandro intasato di fango, mentre il condotto principale prosegue in cima al pozzo da 30m e sviluppandosi nel Ramo delle Vergini terminante con un sifone (profondità di -286m).

- Il Ramo Principale, è la via del fondo, che scende con una successione di pozzetti-cascata e meandri fino al pozzo da 82m, alla base del quale si divide in due rami verticali (attivo e fossile), spesso collegati: il primo termina in un sifone, il secondo con una strettoia impraticabile. Abbiamo pertanto una composizione di ambienti tettonici poco alterati dall'acqua (vani impostati su faglie), condotte forzate impostate su fratture, laminatoi obliqui interstrato, condotte forzate sub orizzontali gravitativamente evolute a forra (lungo fratture oppure che danno luogo a meandri), pozzi/cascata (cilindrici con erosione regressiva), camini di percolazione, saloni di crollo con tetto costituito da un letto di strato scollato, obliquo, talvolta intersecato da camini.
Il regime idrologico appare in stretta relazione con quello esterno del torrente Valsecca. Le piene nel Ramo di Zorro precedono sia il Ramo Talpe che il Ramo Nuovo, mentre l'acqua sul fondo del Ramo Fossile precede l'attività di tutti i rami della grotta. Circa le risorgenze non si hanno dati sicuri. Le potenzialità esplorative sono ancora teoricamente interessanti, poiché la distanza ed il dislivello per le possibili risorgenze sono notevoli. Soprattutto promettenti il Ramo Nuovo e ed il Ramo delle Vergini. Oltre a ciò, in considerazione dell'aria circolante, si ipotizza un ingresso alto, la grotta infatti è sovrastata da una massa calcarea di oltre 1200 metri (si tratta della zona carsica d'alta quota del Pizzo Arera), ma la complessità tettonica riduce le speranze di una connessione effettivamente percorribile.

Segno di Zorro - foto di Francesco Merisio

estratto da:
-Guida breve alle escursioni dei corsi di speleologia: Buco del Castello (Lombardia – Bergamo), a cura di A. Vanin, Società Speleologica Italiana – commissione scuole – commissione stampa
-La morfologia del Buco del Castello – 1309 Lo Bg, Adriano Vanin (gruppo Grotte Milano CAI – SEM)

Si ringraziano:
gli speleo sub: Massimiliano Cicchelero e Mauro Bombardelli,
i partecipanti che hanno preso parte alle uscite, dei gruppi: Speleo Club Orobico CAI Bergamo, Gruppo Grotte Milano CAI-SEM, Gruppo Grotte Saronno CAI-SSI, Gruppo Speleologico Trentino CAI SAT

DI FEDERICO MANA

DI TERRA

CAPACITÀ POLMONARE

PARTE 3

PER

ELASTICITÀ TORACICA E POSTURE ASSOCIATE ALLA RESPIRAZIONE

Vediamo su Scubazone n. 12 le ultime due sequenze (sequenza 4 e sequenza 5) di esercizi posturali che ci permetteranno di sollecitare in modo graduale l'elasticità toracica.

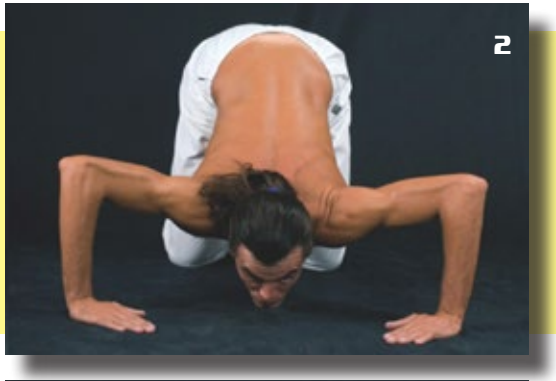
Come ricordato nel numero precedente le variabili possibili sono molte e che dopo un po' di pratica e con un po' di fantasia potrete cimentarvi anche in sequenze nuove e adatte alle vostre esigenze. Per i più appassionati e determinati consiglio vivamente di prendere parte a dei corsi di yoga, i quali vi permetteranno di approfondire i vari aspetti trattati in queste pagine. La mobilità toracica non dipende esclusivamente dall'elasticità costale, anche la schiena gioca un ruolo fondamentale. Ecco perché in questo articolo troverete degli esercizi che coinvolgono anche la mobilità dorsale e scapolare. Per sollecitare i muscoli intercostali nel modo più intenso è opportuno associare al movimento la respirazione e in particolar modo far corrispondere all'inspirazione massima il movimento di espansione e stiramento muscolare.

SEQUENZA 4

STIRAMENTO COSTALE ED ELASTICIZZAZIONE DORSALE

Esecuzione

- Si parte in quadrupedia prona, braccia tese e mani in leggera intrarotazione disposte sotto le spalle. Anche le ginocchia sono appoggiate a terra esattamente sotto le anche. Il collo è leggermente inarcato da consentire l'osservazione di un punto di fronte al praticante (figura 1).
- Durante la fase di inspirazione si cerca di inarcare la colonna vertebrale; tale movimento è agevolato dall'ulteriore inarcamento del collo che si ottiene cercando di guardare il più in alto possibile.
- Il massimo inarcamento della schiena deve essere raggiunto all'apice dell'inspirazione.
- Eseguire un'apnea a polmoni pieni per alcuni secondi ascoltando le sensazioni fisiche indotte dallo stiramento muscolare (figura 2 vista laterale e figura 3) vista frontale).
- Espirare lentamente iniziando a curvare il dorso. Spingendo le mani a terra, portando il mento allo sterno e spingendo il bacino in anteroversione si induce l'arrotondamento della colonna vertebrale.
- Eseguire un'apnea di alcuni secondi a polmoni vuoti (figura 4 vista laterale).
- Ripetere l'intera sequenza per 10 volte.



SEQUENZA 5

TORSIONE E STIRAMENTO DELLA FASCIA COSTALE

Esecuzione

- Si parte in posizione supina con braccia aperte, i palmi delle mani sono disposti a terra in allineamento con le spalle.
- Si flettono le gambe e si portano le ginocchia vicino al busto cercando di mantenere i talloni vicino ai glutei (figura 5).
- Durante la fase di espirazione si scende con le gambe sul lato destro, possibilmente mantenendo le ginocchia unite e vicino al torace.
- La testa ruota invece sul lato sinistro fino a quando il praticante riesce a vedere la mano sinistra (questa manovra aumenta l'effetto della torsione). Mantenendo la postura indicata eseguire 15 cicli respiratori lenti e profondi, a ogni espiro cercare di avvicinare orecchio e spalla sinistra verso terra (figura 6).
- Tornare nella posizione di partenza.
- Eseguire la stessa sequenza sul lato opposto.
- Tornare nella posizione di partenza.
- Sciogliere lentamente la posizione.

CONTINUA SU SCUBAZONE
IL TUO CORSO GRATUITO SULLE
TECNICHE DI RESPIRAZIONE
PER APNEA
TRATTO DAL LIBRO DI
FEDERICO MANA

CROCIERE & SOGGIORNI MALDIVE—SEYCHELLES—GALAPAGOS—COCOS
THUBBATAHA—KOMODO-RAJA AMPAT-KOMODO-SULAWESI-SRILANKA

Macana Maldives Via Dalmazia 454—Pistoia
0573.1941980 / 337.435934
info@macanamaldives.com
www.macanamaldives.com

Macana Maldives
Diving Tour Operator

Spot Project

Spagna · l'Estartit · Isole Medes · Costa Brava

INFORMAZIONE IN ITALIA
Brusa Andrea | Cell. 348 870 7268
info@brusasport.com | www.brusasport.com

C/ Illes, 55 · E-17258 l'Estartit · Girona · Costa Brava · Spagna
Tel. +34 972 75 12 39 · Fax +34 972 75 00 86
info@hotellesilles.com | www.hotellesilles.com

di Dante Porta

EUDI SHOW 2014

IL GRANDE EVENTO DELLA SUBACQUEA

22° EUDI SHOW

salone europeo delle attività subacquee

DOPO DUE ANNI A MILANO L' *EUDI SHOW* RITORNA A BOLOGNA DAL 14 AL 17 MARZO 2014

Siamo così giunti alla **22° edizione di Eudi Show.** Si tratta di un traguardo importante che, tuttavia, per gli organizzatori e per l'associazione, rappresenta anche il punto dal quale partire per far crescere una manifestazione che sempre più si conferma e si consolida come l'Appuntamento per tutto il mondo della subacquea. Due decenni e più di vita sono un traguardo importante per qualsiasi manifestazione fieristica, e questo deve essere un motivo di orgoglio per tutto il settore e per Assosub che, da oltre 20 anni, anima e promuove questa manifestazione ormai riconosciuta a tutti i livelli come la più grande kermesse della subacquea in Italia ed in Europa non solo per contenuti, espositori ed iniziative, ma anche perché la formula "evento" si consolida sempre più nel format della manifestazione.

Questa edizione dell' EUDI SHOW, European Dive Show, avrà luogo a Bologna Fiere. Dopo due anni a Milano, la manifestazione ritorna a Bologna. Le date sono dal **14 al 17 Marzo 2014.** Il ritorno nella prestigiosa sede di Bologna, una scelta che ha saputo tenere conto dei suggerimenti

degli appassionati, offre anche l'opportunità di abbinare la manifestazione al Fishing Show (il salone della Pesca Sportiva), un connubio che ha conosciuto un notevole successo nelle edizioni del 2010 e 2011. Ovviamente ci sarà un unico biglietto così da permettere di visitare entrambi i saloni che si svolgeranno in due spazi vicini: nel padiglione 36 l'Eudi Show e nel padiglione 35 il Fishing Show. Due saranno gli ingressi a disposizione per il pubblico. Quello di Michelino e quello di Aldo Moro.

Anche per questa edizione sono previste numerose novità che caratterizzeranno la manifestazione e tutte saranno annunciate e consultabili sul sito www.eudishow.eu che sarà costantemente aggiornato.

Il Salone che ci attende si concretizzerà in un percorso ideale dove sarà possibile entrare in contatto diretto con i tecnici, esaminare i prodotti, scoprire i servizi offerti dalle aziende dedicate, siano esse produttrici, distributori, didattiche, agenzie, scuole ecc.. Si tratta perciò di un'importante occasione per gli operatori italiani ed europei che all'Eudi troveranno, più che nelle precedenti edizioni, tutti gli elementi e i servizi utili per allacciare e consolidare i loro rapporti non solo commerciali. La centralità anche geografica del Salone, il fatto che sia facilmente servito da un importante snodo autostradale e ferroviario, oltre che da un aeroporto, rendono ancora più concreta questa missione dell'evento.

Per la 22° edizione, torna all'EUDI SHOW lo spazio dedicato all'apnea, alla pesca in apnea e a tutte le discipline collegate, più ricco e ancora più completo rispetto alla precedente edizione.

SETTORE ESPOSITIVO E SHOP AREA	INCONTRI	CONFERENZE
PISCINA PROVE	STAGE	
PROIEZIONI	PRESENTAZIONI	

"**Apnea Village**" è lo spazio di carattere espositivo ed interattivo atteso da tutti gli appassionati che saranno protagonisti di una quattro giorni interamente dedicata all'apnea, alla pesca in apnea e a tutte le discipline che hanno in comune la più antica delle tecniche subacquee. Tutti avranno modo non solo di vedere e toccare con mano le novità nel campo delle attrezzature e dell'equipaggiamento, dalle più rinomate aziende internazionali ai più raffinati artigiani del settore, ma anche di incontrare e ritrovarsi con i massimi esponenti del mondo dell'apnea. In questo "spazio" potrete partecipare a stage, incontri tecnici e a veri e propri corsi in una tre giorni densissima di iniziative. Inoltre, avrete anche la possibilità di acquistare attrezzature, accessori e altro ancora difficilmente reperibili in molte parti del territorio italiano.

Ogni giorno sarà possibile partecipare a eventi interattivi.

Il programma prevede inoltre:

- Appuntamento con i grandi miti dell'apnea di ieri, di oggi e di domani
- Incontro con i grandi campioni nazionali ed internazionali della pesca in apnea.
- Tavola rotonda sulle tematiche più significative del settore con la presenza dei più qualificati esperti del settore apnea.
-

Non dimenticate: dal 14 al 17 marzo 2014 Bologna torna ad essere la capitale della subacquea. Per tutti gli appassionati una occasione straordinaria da non perdere.

Per tutte le informazioni www.eudishow.eu

Dive China 2014

Date: March 1 - 3

Venue: China Import & Export Fair Pazhou Complex · Guangzhou

www.chinadiveshow.com

Guangzhou Grandeur Exhibition Services Co., Ltd
Contact: Y.Y Chu Tel: +86 20 28945347 Fax: +86 20 82579220 Email: DiveChina@gzhw.com

ready for videopodcast
ready for iPod
ready for apple tv
tv

scubaportal

L'applicazione.

http://www.scubaportal.it/scubaportal-app-iphone.html

David SALVATORI

di Marco Daturi

Abbiamo incontrato David durante una delle premiazioni del concorso fotografico MyShot e siamo rimasti in contatto attraverso i social potendone apprezzare le opere. Gli abbiamo chiesto una breve intervista e un portfolio per ScubaZone.

Nato a Latina nel Gennaio 1970, ha ereditato dai genitori la passione per le Scienze, le Arti figurative e la Natura. Il Mare è sempre stato presente nei momenti piu' importanti della sua vita ma solo in anni recenti ha iniziato a praticare sport acquatici.

David ha iniziato a scattare sott'acqua nel 2008, dapprima con una compatta e poi dal 2010 con la reflex; dal 2009 al 2012 ha partecipato alle gare federali conseguendo tre titoli italiani (due nella categoria Compatte ed uno nella categoria a Squadre), inoltre ha ottenuto premi e riconoscimenti in importanti concorsi internazionali come Deep Indonesia, Our World Underwater, Marmara, NCUPS, Paf Tachov, OG Pictures of the Year, World ShootOut Best 5 Images.
Il suo sito: www.ilmaresonoio.com

Quando hai cominciato a fotografare?

Era il Febbraio 2006, il mio primo grande viaggio, isola di Bathala, Maldive; rubai la compatta a mia moglie e corsi folgorato a scattare un tramonto da favola. Prima di quel momento trovavo molto noioso far foto, da allora invece non ho più smesso. Era un momento molto particolare della mia vita...un momento di cambiamento, trovai nella fotografia un canale di introspezione e comunicazione e lo strumento perfetto per esprimere un mio nuovo equilibrio.

E sott'acqua?

A Giugno 2007 presi il mio primo brevetto subacqueo, nel frattempo la passione per la fotografia terrestre mi aveva già portato all'acquisto di una reflex; dopo qualche immersione acquistai una compatta con relativo scafandro e l'ultimo dell'anno del 2007, in una crociera a Marsa Alam, scattai la mia prima fotografia subacquea. Per tutto il 2008 e metà del 2009 ho continuato a scattare sott'acqua così come veniva, per divertimento e senza badare troppo alla tecnica, poi a metà 2009 sono arrivate le gare e da li è iniziata un crescita continua e consapevole.

Secondo te è necessario saper fotografare sopra l'acqua prima che sotto?

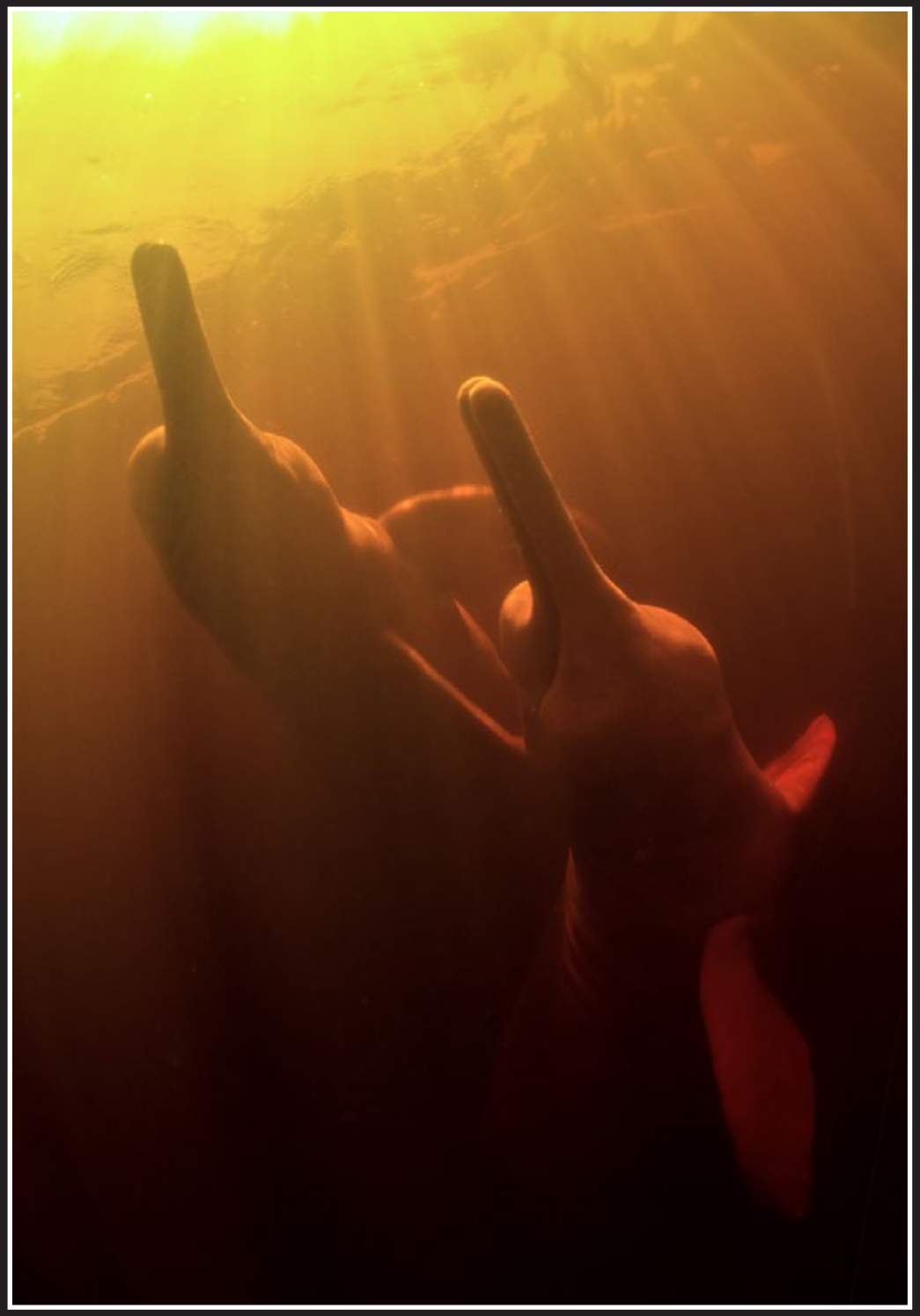
In generale è necessario conoscere la teoria, sapere perché le cose succedono, è importante conoscere a menadito il libretto d'istruzioni della propria macchina, poi se si è dotati di un talento allora tutto viene più facile...ma per ottenere buoni risultati anche il talento va coltivato e sostenuto dalla conoscenza e dall'allenamento.

E quelli più appassionanti?

Quando facevo le gare gli scatti più appassionanti erano quelli in cui durante una competizione riuscivo a realizzare qualcosa di particolarmente complesso, ripenso per esempio alla doppia esposizione che contribuì alla vittoria del Campionato Italiano a Squadre nel 2010; oggi invece, lo scatto appassionante è quello di un soggetto raro, di qualsiasi taglia ed in qualsiasi mare, dal gambero vinaio della Cala di Puolo a Sorrento ai delfini rosa di fiume del Rio Negro in Amazzonia.

Il viaggio di foto-subacquea più bello che hai fatto?

L'ultimo, in Brasile: l'ho preparato tutto da solo, e l'ho strutturato intorno a



situazioni che mi hanno permesso di scattare foto subacquee inedite di soggetti e luoghi di straordinaria bellezza.

Quale attrezzatura utilizzi?

Nikon D800E in custodia Seacam e due flash 150D Seacam; obiettivi Tokina 10-17mm, Sigma 15mm, Nikon 60mm, Nikon 105mm

Hai qualche aneddoto da raccontare legato alla fotosub?

Non ho aneddoti specifici da evidenziare, la mia avventura iniziata nel 2007 è tutta un aneddoto, ho avuto l'opportunità di conoscere tantissime persone, di viaggiare in luoghi bellissimi e remoti, di imprimere nella memoria immagini uniche, straordinarie ed incredibili di questo pianeta; mi sento un privilegiato, ma attraverso il mirino della mia custodia mi accorgo anche che il Mare sta soffrendo, e tutti ci dovremmo impegnare di più per proteggerlo.

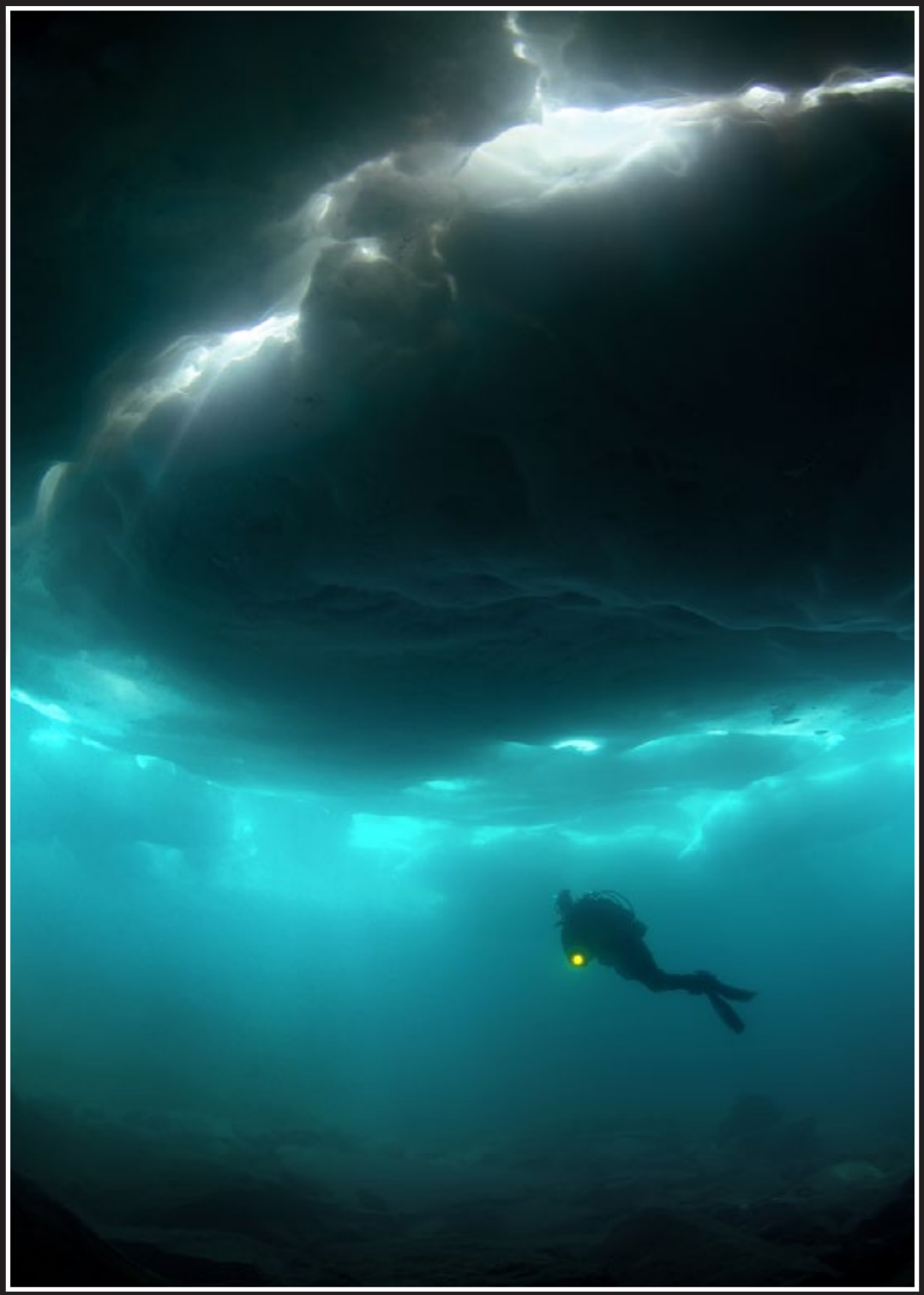
Che consiglio daresti a chi vuole cominciare a far fotosub?

Oggi tutti possono fare fotosub, procurarsi una compatta, scendere in acqua a scattare è molto semplice; altrettanto facilmente su Internet e sui social network si possono vedere le foto degli altri fotografi e quindi imparare, correggere i propri errori, prendere spunti, trarre ispirazione; ma per essere un vero fotosub bisogna intraprendere un percorso personale fatto di studio, di allenamento intenso e di un proprio "travaglio" artistico; i sogni di ciascuno di noi sono differenti, la personale "sofferenza" è quella di tradurre in immagini i propri sogni, e questa capacità arriva dopo anni di tentativi, non si può prescindere dal percorrere la propria via, non ci sono scorciatoie, il tutto e subito è fatto di immagini effimere, ripetitive e prive di emozione. Quindi il mio consiglio è di andare in acqua, scattare ed avere pazienza, con il Mare e con se stessi.

Vuoi dire qualcosa ai lettori-amici di ScubaPortal e ScubaZone?

Ai lettori di ScubaPortal e ScubaZone dico che il Mare è la culla della vita, e la pratica di uno sport come la fotosub che si prefigge di raccontarne le bellezze deve essere praticato con spirito virtuoso, perché la vita esige rispetto e comportamenti etici, e questa è la chiave che consente di creare immagini che parleranno al cuore della gente.

Siate puri e severi con voi stessi, siate gioiosi e comunicativi, siate rispettosi delle regole: la fotosub deve essere un esercizio di virtù, il Mare deve essere protagonista delle vostre foto e non mezzo per il vostro personale protagonismo.



DI

partecipare a un workshop ne vale la pena?

CRISTIAN UMILI

Alla domanda del titolo risponderei "ni", nel senso che dipende, innanzi tutto il corso o workshop non deve essere troppo breve, un workshop di fotosub di una sola giornata serve a poco, almeno sono necessarie due giornate e un paio di immersioni dedicate ad apprendere; il massimo a mio avviso è risucire a seguire un viaggio-workshop di una settimana in modo da imparare il massimo dalle situazioni che ci troviamo ad affrontare e poter mettere in pratica i correttivi subito dopo.

Un altro elemento da tenere presente per scegliere un workshop è chi lo tiene, deve essere un fotosub d'esperienza che possa insegnare non solo la tenica base ma anche "trucchetti" che ci permettano di accelerare il nostro operato in acqua o che ci semplifichino la vita, per questo chi fa il fotografo di lavoro Scremerà più facilmenti gli argomenti arrivando al succo e dando consigli più diretti per essere più veloce in acqua a scattare o a settare i flash per portare a casa un'immagine già buona in fase di scatto, che poi con un adeguato sviluppo si può ottenere un'ottima immagine.

Ho parlato di professionisti perchè di solito durante il lavoro in acqua o a terra sono abituati a lavorare velocemente per arrivare al risultato che il cliente vuole perciò sono più portati a scremare a non fare "voli pindarici".

Il grosso problema dei corsi fotosub è la comunicazione, in aria ci si può parlare ma in acqua diventa difficile chiedere lumi all'insegnante di turno perciò quest'ultimo quando scende deve cercare di dare la massima attenzione a tutti i partecipanti intervendo nell'aiutare a trovare la posizione dei flash o la composizione migliore, questo comportamento è sicuramente necessario in un corso della durata di due o tre giorni per corsi di durata superiore dopo i primi giorni gli allievi di solito vengono lasciati più in libertà per imparare meglio; di conseguenza si avrà una ratio insegnante/allievi basso nei corsi brevi, io stesso uso una ratio 1 a 4/5 allievi, in corsi più numerosi cerco di avere degli assistenti; in corsi della durata di una settimana invece la ratio si può allargare perchè si ha il tempo di seguire tutti sia fuori che dentro l'acqua.

In un corso breve ci si deve concentrare sulla tecnica e la composizione dell'immagine perciò è più difficile finire il corso con scatti da urlo, cosa che invece succede con corsi di lunghezza superiore, in quanto spesso si cambia l'approccio d'immersione da uno turistico a uno fotografico e questo porta a pensare molto di più in acqua tanto da dimenticarsi a volte di guardare il computer e la relativa deco-stop. Anche gli aspetti che ogni subacqeo da per scontato come controllare il manometro e il computer quando si scende con la macchina fotografica spesso finiscono in secondo piano in quanto si è concentrati a scovare i soggetti e poi a fotografarli illuminandoli al meglio, e questo come ben si sa ci porta a situazioni di pericolo ma anche questi aspetti devono essere tratti in un corso.

Corso in piscina o corso in mare?

Quando si usava la pellicola ho tenuto dei corsi in piscina ed era il metodo più comodo in quanto si doveva aspettare lo sviluppo del rullino, poi si doveva imparare alcune limitazioni nel caso del sistema Nikonos, oggi però con l'immediatezza della fotografia digitale è sicuramente da preferire un corso con immersioni al mare in quanto ci porta subito a lavorare con soggetti veri (i pesci in mare si muovono quelli di plastica no) e problematiche vere (in piscina l'acqua ha meno sospensione che in mare e non c'è la risacca). C.U.

Cristian Umili e Alessia Comini
i professionisti dell'immagine

Autori del manuale
"La Fotografia Subacquea in Digitale"

Corsi Pratici di Fotosub
a Sestri Levante e Portofino

Stampa fotografica
per concorsi

da fotosub per i fotosub

IMMAGINE
STUDIO FOTOGRAFICO
Photo.it by IMMAGINE

Via Nazionale, 148
Sestri Levante (Ge)
Tel. 347-9050670
www.immaginephoto.it

NIMAR NIS2700 PER NIKON COOLPIX S2700

COMPATTA ED AFFIDABILE, LA PICCOLA CUSTODIA NIMAR NIS2700 PER NIKON COOLPIX S2700 SI DIMOSTRA L'ATTREZZATURA IDEALE PER AVVICINARSI ALLA FOTOGRAFIA SUBACQUEA ED OTTENERE SPLENDIDI RISULTATI.

DI

ERIK HENCHOZ E KETTY CARERE

NiMAR aggiorna la sua linea di custodie per fotocamere Nikon Coolpix introducendo la nuova custodia NIS2700. Appositamente studiato e realizzato per scafandrare Nikon Coolpix S2700, questo nuovo prodotto "made in Italy" è rivolto in particolare a chi vuole avvicinarsi al meraviglioso mondo della fotografia subacquea.
Molto facile da utilizzare, pratica e robusta, la nuova custodia NIS2700 si trova a suo agio sia durante una vera e propria immersione subacquea che durante lo snorkeling. E' la compagna ideale per ogni tipo di avventura acquatica. In acqua, NIS2700 darà sempre il meglio di sé, sia che si tratti di un'impegnativa immersione con autorespiratore, di una semplice nuotata con gli amici in piscina, di una bella escursione in snorkeling o ancora di un'entusiasmante discesa in canoa.
Abbiamo potuto provare il Kit composto dalla custodia NiMAR e dalla fotocamera Nikon Coolpix S2700 durante alcune immersioni subacquee, mettendo così alla prova questa piccola e robusta attrezzatura fotosub.

Le caratteristiche principali di NIS2700 e di Nikon Coolpix S2700

Custodia e fotocamera, entrambe piccole e comode da utilizzare, solo l'ideale quando si vuole poter contare su un'attrezzatura leggera e facile da trasportare. NIS2700 risulta di dimensioni così piccole (130x100x80 mm) da poter essere riposta agevolmente durante l'immersione nella tasca del Gav oppure nella tasca di servizio della muta stagna. Durante lo snorkeling ed in superficie, le ridotte dimensioni dell'attrezzatura permettono la massima libertà di movimento e l'apposito lacciolo, dotato di sistema di sicurezza, blocca l'attrezzatura al polso del fotografo.

Costruita in policarbonato di color bianco opalino (Makrolon), NIS2700 è dotata di un pratico sistema di chiusura posteriore. Questo, grazie ad un apposito blocco di sicurezza, in accoppiata con il nuovo Oring in silicone 40 shores, assicura una tenuta stagna di tutto rispetto. NIS2700, infatti, può spingersi anche a profondità di tutto rispetto per un compatta, - 60 metri.
I pulsanti di accensione e spegnimento, quello di scatto e dello zoom, così come tutti i pulsanti posti sul dorso della custodia, funzionano in maniera precisa. Comodi da utilizzare, permettono di accedere a quasi tutte le funzioni di Coolpix S2700, dandoci la possibilità di sfruttare al massimo le caratteristiche tecniche della piccola fotocamera.

Nella parte inferiore della custodia è presente l'inserto in alluminio anodizzato per il fissaggio della staffa porta accessori: un accessorio molto importate che dimostra la cura e l'attenzione con la quale NiMAR ha progettato questa piccola custodia. Piccolo ma fondamentale: ci permetterà, infatti, di utilizzare vari accessori aggiuntivi come flash esterni, luci pilota e luci video, consentendoci di aggiornare l'attrezzatura in rapporto alle nostre esigenze.

La parte frontale della custodia subacquea NIS2700.

La parte posteriore della custodia subacquea NIS2700. In evidenza l'ampio monitor ed i tasti menu

Nikon Coolpix S2700, anch'essa piccola e molto leggera, è dotata di un sensore CCD da 16 milioni di pixel in grado di registrare immagini di alta qualità, ricche di dettagli e dagli splendidi colori. Dotata di un obiettivo Zoom Nikkor di alta qualità, la piccola Coolpix può fotografare in modalità grandangolare con una focale di 20,8 mm (equivalente ad una focale di 26 mm nel formato 35 mm), permettendoci così di sfruttare appieno le sue qualità di "tuttofare", anche in acqua. Estremamente facile da utilizzare, grazie alle varie funzioni automatizzate come la riduzione dell'effetto mosso, Nikon Coolpix S2700 si rivela una fotocamera molto divertente, in grado di sorprenderci per la qualità delle sue immagini e non solo.

Fotografare con NiMAR NIS2700 è molto facile. I pulsanti sono tutti a portata di mano.

Capace, infatti, di lavorare a sensibilità ISO elevate (3200 ISO), la piccola Coolpix si trasforma con pochi click in una piccola videocamera subacquea. Grazie alla custodia NiMAR, passare dalla modalità fotografica a quella video è molto semplice ed in pochi secondi ci si può trasformare in video operatori subacquei e registrare sorprendenti filmati in modalità HD a 720p.
Il piccolo flash di Coolpix S2700 funziona egregiamente anche sott'acqua, la particolare colorazione della custodia (bianco opalino) funziona da diffusore flash evitando così fastidiosi effetti di "backscatter". Per avere più potenza luminosa sarà indispensabile dotarsi di un flash esterno opzionale, il Nano Flash.

Il ritratto di un simpatico esemplare di Pesce peperoncino. Il facile brandeggio della custodia ci permette di ottenere le inquadrature volute.

Margherite di mare fotografate grazie al flash interno della fotocamera.

Facilità di utilizzo per avvicinarsi, divertendosi, alla fotosub e non solo

Durante l'utilizzo in acqua dell'attrezzatura le prime sensazioni sono quelle di estremo comfort e semplicità di utilizzo. I pulsanti della custodia funzionano correttamente mentre il monitor della piccola Coolpix e facilmente utilizzabile grazie allo speciale dorso della custodia dotato, internamente, di uno speciale profilo in gomma nera.
I vari automatismi della piccola Coolpix S2700 permettono di ottenere subito buoni risultati. Grazie alle varie funzioni per gestire la sensibilità ISO e alla compensazione dell'esposizione, si possono ottenere facilmente immagini di buona qualità.
Sfruttando la modalità macro è possibile effettuare scatti ravvicinati e gestire al meglio la luce del piccolo flash incorporato nella fotocamera.

In alto - Le dimensioni contenute della custodia ci permettono di lavorare in ogni posizione. Effettuiamo una macro fotografia ad una piccola Bavosa. **In basso -** La piccola Bavosa fotografata sfruttando la modalità "Macro" della fotocamera. **A destra** - Fotografiamo un piccolo Verme ciuffo bianco con estrema facilità.

Le possibilità di scatto aumentano notevolmente utilizzando i vari accessori opzionali. NIS2700, progettata per venire incontro alle esigenze di chi vuole avvicinarsi alla fotografia subacquea, grazie a questi accessori, si adatta velocemente alle necessità e alle capacità del fotografo subacqueo.
L'aggiuntivo macro, da fissare a pressione sull'obiettivo della custodia, permette di potersi avvicinare maggiormente ai soggetti, mettendoli a fuoco in maniera corretta. Il filtro arancione e quello viola si dimostrano molto utili nel caso di fotografie e riprese video senza sistemi di illuminazione artificiale. La staffa porta accessori, in combinazione col il braccio snodato in materiale plastico ed il flash esterno, opportunamente collegato con il pratico cavo in fibra ottica, amplia le nostre possibilità, trasformando l'attrezzatura in un piccolo "Kit avanzato" per la fotografia subacquea.

I filtri NiMAR si applicano facilmente a pressione alla custodia. Possono essere facilmente applicati e tolti anche in immersione. Molto utili per la fotosub e la videosub, quando non si utilizzando flash o illuminatori esterni
Nella foto NIS2700 e il filtro arancione

Il piccolo flash esterno (Nano Flash) montato sulla staffa porta accessori. Viene collegato alla custodia tramite il cavo in fibra ottica e l'apposito supporto in velcro adesivo.

Ideali per iniziare, facili da utilizzare in ogni situazione

La custodia NIS2700 e la fotocamera Nikon Coolpix S2700 si sono rivelate veramente facili da utilizzare, regalando splendidi risultati. L'attrezzatura ideale per chi vuole avvicinarsi alla fotosub senza spendere cifre importanti e per quanti sono alla ricerca di una custodia ed una fotocamera tutto fare, in grado di destreggiarsi bene durante lo snorkeling, l'immersione subacquea ma anche in piscina, con gli amici o la famiglia.
NIS2700, studiata per chi si avvicina alla fotosub, grazie agli accessori opzionali proposti da NiMAR, è in grado di soddisfare anche le esigenze del fotografo subacqueo più esperto e di adattarsi alle necessità di chi vorrà scoprire, in tutta semplicità, l'affascinante mondo della fotografia subacquea digitale.

Piccola, leggera e robusta, la custodia NiMAR NIS2700 è l'ideale per scoprire il mondo della fotografia subacquea ed in tutte quelle situazioni dove occorre poter contare su un'attrezzatura a prova d'acqua.

Per acquistare i prodotti: www.scubashop.it

DI

SIPADAN PER SEMPRE: un must per tutti i fotosub

MARCELLO DI FRANCESCO

MALESIA-BORNEO MALESE: *SIPADAN/MABUL/KAPALAY*

Non si può iniziare un resoconto su Sipadan senza citare quello che Jacques Cousteau scrisse parecchi anni or sono appena dopo la sua scoperta :

"*Ho già visto luoghi come questo, ma ormai sono trascorsi cinquant' anni. Ciò che abbiamo oggi ritrovato è un' opera d'arte irripetibile e intatta.*" J.Cousteau

Di certo questa remota isola del Borneo malese ha guadagnato molta popolarità negli ultimi anni, divenendo uno dei luoghi di immersione più famosi ed affascinanti di tutto il mondo, grazie soprattutto ad uno degli *habitat* marini più ricchi pianeta con più di 3000 specie di pesce diverse e centinaia di coralli classificati in questo ecosistema ma soprattutto grazie al fatto che immergendosi nelle sue acque si ha la possibilità di vedere tartarughe verdi e tartarughe embricate, massicci ed intrapassabili branchi di barracuda e Carangidi, squali pinna bianca e grigi di barriera e magari con un po' di fortuna qualche manta o squalo balena.
Non dimentichiamoci poi che siamo all'interno del **triangolo d'oro dell'indopacifico** e che quindi queste acque possono offrire avvistamenti macro davvero molto interessanti e diversificati.

Nel complesso quindi una meta completa per la fotosub che permetterà di portare a casa bellissimi scatti grandangolari di reef colorati, foto di grandi branchi di pesce e moltissimi scatti macro.

Si parte dall'Italia con la compagnia aerea **Qatar Airways** con destinazione **Kuala Lumpur,** dopo un comodo scalo a Doha con circa 12 ore di volo arriviamo in Malesia. Il tempo di ritirare i bagagli, cambiare terminal e siamo già sul volo per **Tawau**, destinazione finale per raggiungere Semporna. All'uscita del piccolo aeroporto di Tawau, ci aspetta un pullman che ci porta direttamente alla banchina del porto. Qui saliamo su una barca veloce in vetroresina e con un'oretta di navigazione siamo a **Mabul**, destinazione

finale del nostro viaggio. Dalla chiusura dei resort presenti sull'**isola di Sipadan**, alloggiare a Mabul è il modo migliore per immergersi nei fantastici fondali di Sipadan ed il **Sipadan Water Village Resort** è uno dei meglio attrezzati per accontentare gli esigenti clienti europei. Il Resort è costruito in stile locale Bajau, ovvero in legno locale chiamato ironwood e con i caratteristici tetti in palma. Tutta la struttura si sviluppa sull'acqua, ogni costruzione è separata dall'altra dalla laguna e i pontili in legno sono abbelliti da splendide piante fiorite. Dispone di 45 camere sull'acqua di varie tipologie: dai più semplici Junior e Standard Chalets ai più spaziosi Deluxe e Grand Deluxe Chalets.

Nel 2004 , il governo malese ha incaricato tutti resort che operavano di lasciare l'isola entro il 31 dicembre dello stesso anno. Nel 2006, nel tentativo di proteggere ulteriormente l'ecosistema, è stata istituita una zona marina protetta denominata **Sipadan Island Marine Park** contingentando le immersioni ad un massimo di 120 subacquei al giorno, controllati dal Parco organizzazione.
Grazie alla **H2O Viaggi**, organizzatrice del viaggio ed agente per l'Italia del Water Village Resort siamo riusciti a fare 3 full day a Sipadan e quindi godere appieno delle immersioni che questo angolo di paradiso custodisce.

Sicuramente "**Barracuda Point**" è il sito

di immersione più popolare di tutta questa zona e di certo posso assicurare che da solo vale il prezzo del biglietto.
Ci siamo immersi almeno 4 o 5 volte in questo sito che ha delle potenzialità fotografiche davvero infinite, ogni mattina immergendosi all'alba si avrà la possibilità di nuotare insieme ad un grandissimo branco di **pesci pappagallo dal corno**, ad ogni immersione si potrà inoltre incontrare e fotografare con facilità fitti **branchi di barracuda** e **carangidi** che formano dei muri di pesce davvero impressionanti. Ma non solo, nel blu spesso si materializzano tonni, quali grigi e moltissime tartarughe, il regno della fotografia grandangolare quindi !

Il bello di questa destinazione è il fatto che si potranno alternare giornate dedicate alla fotografia *wide* a giornate tutte dedicare alla macro e alla *muck dive* immergendosi nei molti spot sparsi tra le isole di Mabul e Kapalay.
Proprio negli *house reef* dei resort sono stati posati sulla sabbia a non più di 10mt di profondità dei reef artificiali formati da grandi gabbie che durante gli anni sono state colonizzate da molti esseri viventi diversificati e che sono una vera e propria palestra per i fotografi subacquei che avranno a disposizione una moltitudine di soggetti macro e condizioni comode per poter affinare vecchie tecniche o per sperimentarne di nuove.

Prima del volo di ritorno in Italia, approfittiamo per trascorrere una notte a **Kuala Lumpur**, si respira subito il profumo di una città che non dorme mai, infatti siamo subito alle prese con un di traffico, di tecnologia, e con le decine di centri commerciali che offrono prodotti di tutti i tipi. Assolutamente da non perdere Chinatown, i mercatini dell'artigianato ed una visita alle Petronas. Spendiamo gli ultimi spiccioli rimasti al duty free e lasciandoci alle spalle questa bellissima vacanza, pensiamo già alla nostra prossima destinazione fotosub.

Top Spot: Barracuda Point, Turtle Patch e le muck dive intorno a Mabul!

Consigli di viaggio: Il viaggio è lungo, ma ben articolato ed è adatto anche a chi a solo 7 giorni di vacanza. Nessun problema riscontrato, nonostante il trasporto di attrezzatura fotosub pesante ed ingombrante, nemmeno nei voli interni, dove richiedendo all'agenzia al momento delle prenotazioni è possibile ottenere dietro un piccolo supplemento, fino a 35 Kg di franchigia bagaglio.

Periodo: Il periodo migliore va da marzo a dicembre; è possibile comunque fare buone immersioni quasi tutto l'anno ma la visibilità cambia molto in caso di forti piogge

Temperatura 27°-32°
Temperatura dell'acqua 26°-29°

DI MARCO DATURI

2013 myshot

underwater photo contest

La giuria è stata composta da:
Alessia Comini, fotografa professionista
Cristian Umili, fotografo professionista
Marco Daturi, appassionato di fotografia, presidente di giuria
Marco Milanesi, esperto di fotografia ed elaborazione digitale
Roberto Sozzani, esperto di fotografia subacquea
Francesco Turano, fotografo professionista, illustratore, scrittore

i vincitori

non perdere il video con le 100 finaliste su www.scubazone.it

MyShot è giunto alla sesta edizione rivolgendosi ancora elusivamente a tutti gli appassionati di fotografia subacquea e si è concluso con **465 partecipanti**, un nuovo record di assoluto rispetto che lo rende per il mondo scuba un contest di rilievo, **premiato quest' anno da Assosub come concorso Top Awards 'per il prestigio, le capacità organizzative, il livello qualitativo e il contributo dato alla diffusione della fotografia e delle attività subacquee'.**
MyShot è stato supportato da un media di prestigio quale il quotidiano **Corriere Della Sera** e l'edizione 2013 è stata proposta anche in lingua inglese e promossa in collaborazione con media del settore operanti a livello internazionale tra cui in particolare **X-Ray Magazine, Dive Photo Guide** e **Underwater Photography Guide.** Questo ha portato alcuni partecipanti anche dall'estero anche se la maggioranza dei partecipanti resta ancora italiana che ne sono venuti a conoscenza per lo più attraverso i siti internet **ScubaPortal.it** – **ScubaZone.it** e **ScubaFoto.it** e le relative pagine su Facebook.
Il concorso fotografico MyShot viene organizzato dal team di ScubaPortal.it per promuovere la subacquea attraverso l'uso delle splendide immagini inviate dai concorrenti e, infatti, come ogni anno, a chiusura dei lavori è seguito un evento a tema 'La subacquea e le meraviglie del mondo sommerso' che anche quest'anno si è tenuto nella splendida location del **Castello Visconteo di Binasco** dove, intorno alla premiazione, sono organizzati altri interventi di interesse per anche chi non pratica subacquea. Assegnati anche diverse menzioni speciali per foto 'particolari' sono visibili sul sito dedicato www.myshot.it

Sponsor:
Albatros Top Boat, Aqualung, Camel Dive Club & Hotel, EasyDive, Nikon, Nimar, PianetaBlu, ScubaShop, Scubapro, Scubalandia, Sportissimo Milano, Styled, Blackdove-Cameras.

Categoria Reflex Macro:

Classifica	Autore	Titolo foto	Luogo scatto
1°	Raffaele Livornese	Nursery	Anilao (Filippine)
2°	Marcello Di Francesco	New Life !	Argentario - Toscana
3	Pietro Formis	Re Papà	Portovenere

1°

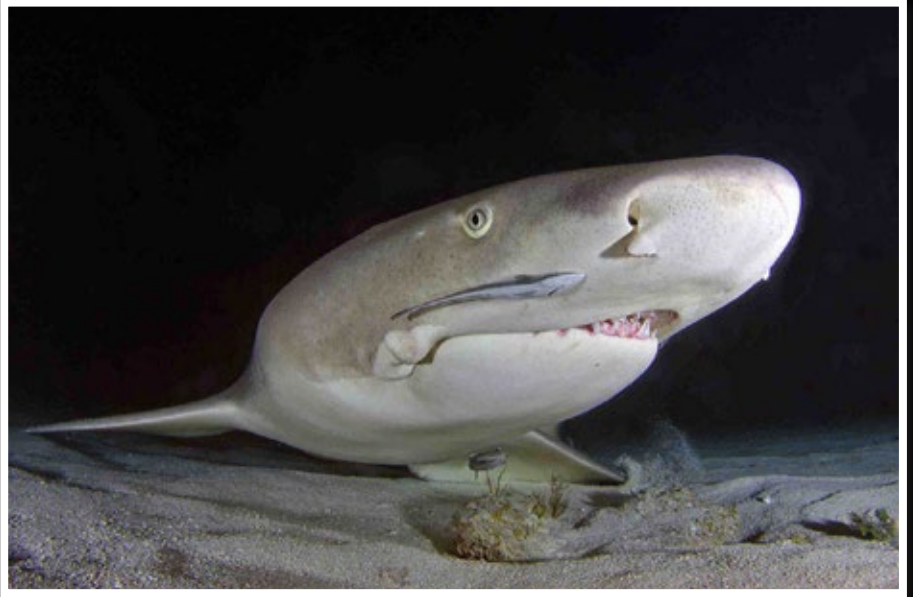
2°

3°

Categoria Reflex Ambiente:

Classifica	Autore	Titolo foto	Luogo scatto
1°	Antonio Cusano	Lemon Shark	Bahamas
2°	Marcello Di Francesco	House reef !	Cabilao Is. - Filippine
3°	Maurizio Pasi	Deep Hunting	Capo Noli (SV)

1°



2°

3°

Categoria Compatte Macro:

Classifica	Autore	Titolo foto	Luogo scatto
1°	Rossana Bonati	Proud Mama	Tulamben - Bali
2°	Nadia Chiesi	Streacting Time	Anilao (Filippine)
3°	Paolo Rossi	Blenny	RaJA AMPAT

1°

2°

3°

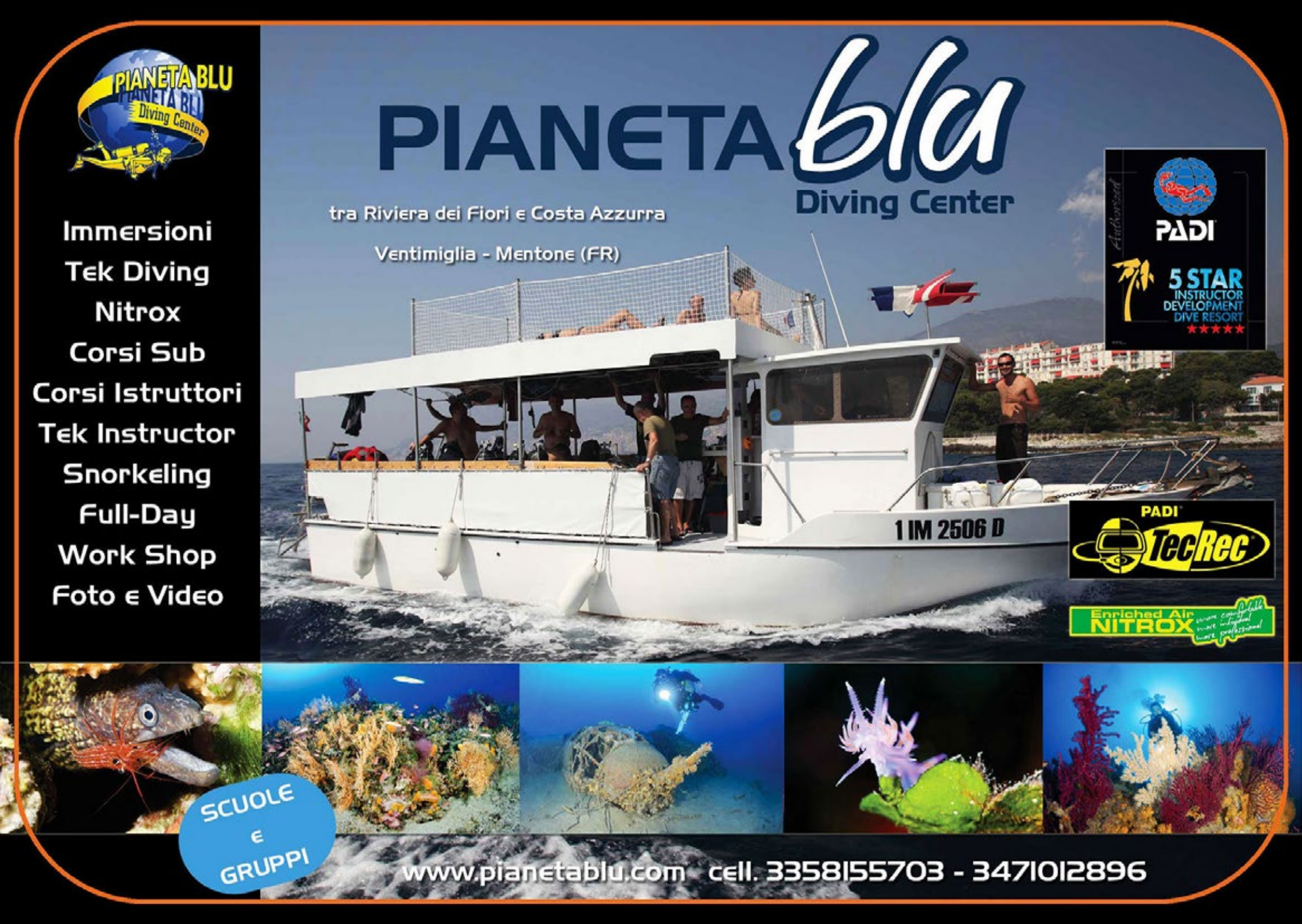
Categoria Compatte Ambiente:

Classifica	Autore	Titolo foto	Luogo scatto
1°	Francesco Bazzotti	Ponte dei Salti	F. Verzasca, Svizzera
2°	Giorgio Dellarovere	Sea fan in Varadero	Sea fan in Varadero
3°	Alberto Gallucci	L'albero Della Vita	Sharm El Sheikh

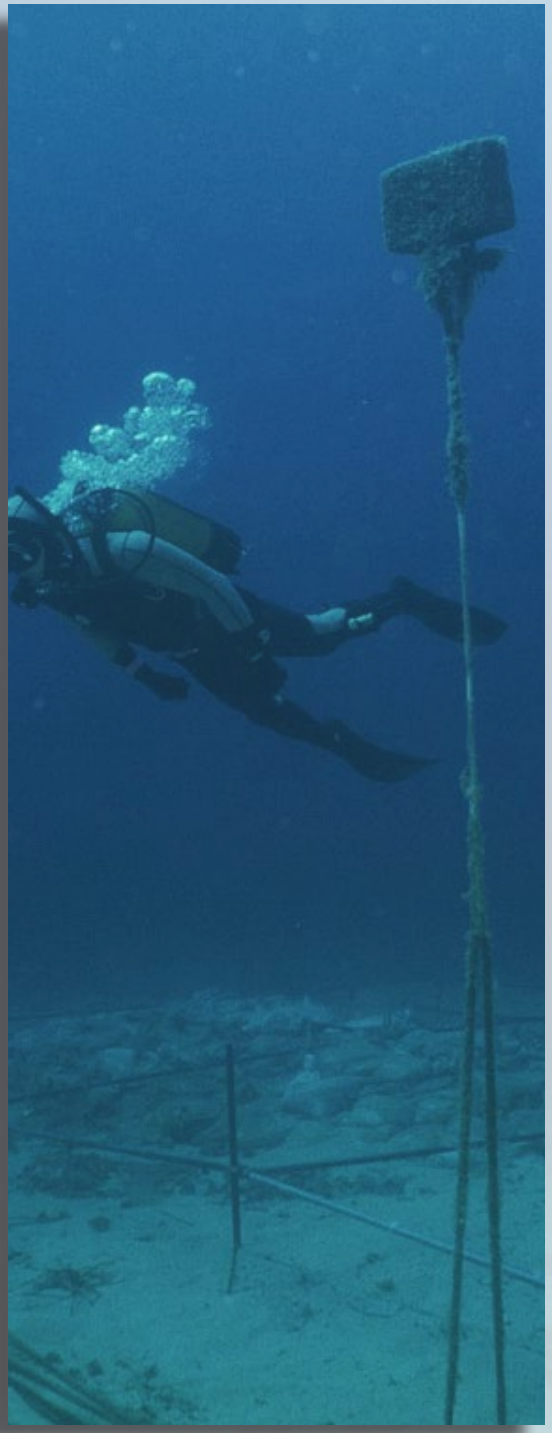
1°

2°

3°


PIANETA BLU
Diving Center
PIANETA blu
Diving Center
tra Riviera dei Fiori e Costa Azzurra
Ventimiglia - Mentone (FR)
Immersioni
Tek Diving
Nitrox
Corsi Sub
Corsi Istruttori
Tek Instructor
Snorkeling
Full-Day
Work Shop
Foto e Video
PADI
5 STAR
INSTRUCTOR
DEVELOPMENT
DIVE RESORT
1 IM 2506 D
PADI
TecRec
Enriched Air
NITROX
SCUOLE
E
GRUPPI
www.pianetablu.com cell. 3358155703 - 3471012896

IVAN LUCHERINI



LA TUTELA IN SITU

La Convenzione dell'Unesco, siglata dagli Stati membri a Parigi nel 2001, ratificata dall'Italia, con grave ritardo, nell'ottobre 2009 con la legge 157, avente come tema la protezione del patrimonio culturale subacqueo, evidenzia senza ombra di dubbio come le linee guida della stessa Convenzione siano identificabili nella tutela e valorizzazione in situ delle emergenze archeologiche sommerse. Tali indicazioni sono concepite per la necessità di conservare assieme ai reperti anche il contesto di giacitura ovvero il luogo dove i manufatti sono stati dispersi con tutte le informazioni che possono derivare dallo studio di tali ambiti.

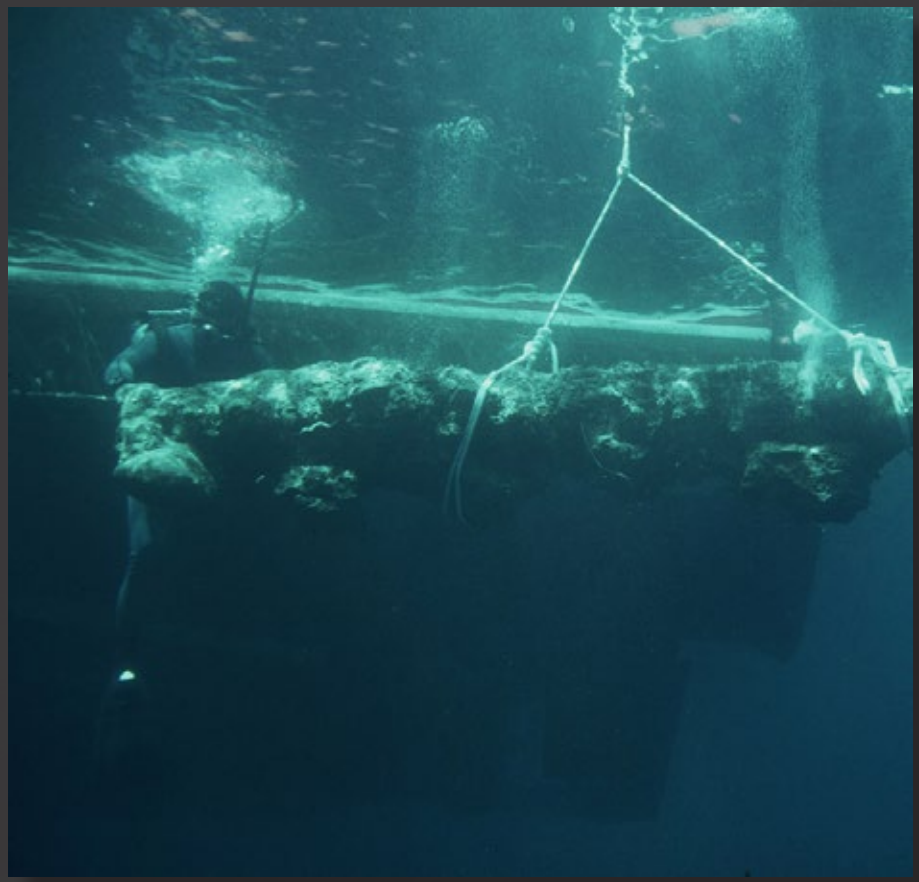
Una delle polemiche più forti fra addetti ai lavori e il mondo degli appassionati ai temi dell'archeologia subacquea, verte sulla pratica, in uso specialmente nei mesi estivi, di recuperare oggetti antichi ritrovati sui fondali marini. Spesso si tratta di reperti di cui si conosceva l'esistenza da molto tempo, che giacciono nel luogo in cui furono dispersi in antico ed arbitrariamente recuperati.

Purtroppo nelle afose giornate estive, leggiamo troppo spesso nei giornali degli innumerevoli recuperi operati dalle forze dell'ordine siano esse rappresentate dai nuclei subacquei delle locali Capitanerie di Porto, dai reparti della Guardia di Finanza o dai Nuclei Sommozzatori dei Carabinieri. Si tratta spesso di reperti di varia natura: anfore, ancore in pietra o ceppi d'ancora in piombo, lingotti di metallo, cannoni, ancore in ferro e altro. Spesso questi reperti hanno già un futuro prefissato: rimarranno sepolti nei magazzini delle Soprintendenze senza mai più avere l'attenzione che si meriterebbero con uno studio approfondito ed una auspicabile pubblicazione dello stesso studio.

Per dovere di cronaca, occorre precisare che anche fra gli addetti ai lavori esiste una forte corrente di pensiero per la quale la tutela in situ è di fatto impossibile a causa del grave rischio di furti conseguente al forte interesse generato da questi reperti agli occhi dei soliti predatori che se ne potrebbero impossessare. Per questa motivazione alcuni di loro sono favorevoli al recupero e all'immagazzinamento dei reperti nei sotterranei di Soprintendenze e musei. Questo rischio è in parte concreto poiché spesso assistiamo a predazioni e siamo testimoni di molti "prelievi" illegali consentiti, dovuti purtroppo, ad una carente tutela del territorio.

Tuttavia se operiamo in una visione ampia del significato e degli aspetti legati a questi problemi, non si può prescindere dal considerare la presenza sui nostri fondali di tali reperti, come un valore che va oltre il singolo significato scientifico. Oltre che rispettare le norme citate in premessa, lasciare nel loro sito di giacitura tali valori potrebbe configurarsi come un'azione per la quale, intorno a tali presenze si potrebbero concentrare le sinergie delle attività locali, che da tale presenza potrebbero trarre il sia pur minimo vantaggio. Occorre vedere questi resti antichi, a mio avviso, come un potente mezzo di valorizzazione dei luoghi, anche o meglio sopratutto ai fini turistici, con ritorni di redditualità sul territorio che vadano oltre il semplice, sia pur importante, concetto legato al valore storico, finalizzato allo studio del reperto stesso. Occorrerebbe attuare una politica attenta a questo aspetto della tutela (e successiva valorizzazione) dei nostri Beni Culturali (comprendo come di questi tempi, quanto affermato qui suoni davvero come un eufemismo!) attraverso l'attività lungimirante di educare la popolazione al riconoscere tali valori come beni e strumenti funzionali alla valorizzazione e la conseguente promozione del territorio. Abbiamo in Italia molti esempi al riguardo: dove la popolazione locale ha compreso il valore da tutelare (sia esso costituito dalla biodiversità di un area marina protetta o dal valore di un sito archeologico) per il bene comune, lì non ha più dovuto operare la forza pubblica per contrastare l'interesse dei singoli trafugatori.

Inoltre oggi la tecnologia ci consente di istallare con costi tutto sommato contenuti, sistemi di video sorveglianza anche subacquea che hanno l'enorme comodità di consentire un monitoraggio costante e continuo del luogo di giacitura. **Davvero non ci sono più scuse sulla possibilità di lasciare in situ tali reperti. Basta solo mettere in atto la volontà di rispettare le norme contenute nella Convenzione Unesco di Parigi del 2001**. I.L.



ANDREA NERI

IL RUOLO DELL' ASSISTANT INSTRUCTOR DURANTE I CORSI DI FORMAZIONE

Gli studenti del corso OWSD devono essere curati nello stesso modo in cui un genitore cura il proprio bimbo. Un bravo genitore anticipa e previene i problemi del proprio figlio affinché non si faccia del male, per se e per gli altri. Nello stesso modo di un genitore un Assistant Instructor and Dive Guide anticipa e previene potenziali problemi dei propri "bimbi".

L'Assistant instructor and Dive Guide deve agire partendo dal presupposto che ogni momento è buono affinché i propri assistiti creino problemi. I bambini, come gli studenti, hanno molta "fantasia" e "creatività" e generano problemi anche laddove si pensa sia impossibile farne. Dopo che un problema è accaduto, il commento più comune è "come avrei potuto immaginare?" oppure "pensavo lo sapesse fare" ma è il commento di chi non osserva, di chi non ha il senso della prevenzione. Ecco perché l'attenzione deve essere sempre ai massimi livelli e loro, gli studenti, debbono essere sempre entro il proprio raggio visivo, sempre, indiscutibilmente sempre, e molto vicini da raggiungere. Agli studenti OW piace essere controllati, per loro è confortante sentirsi osservati perché li fa sentire al sicuro.

L'Assistant Instructor and Dive Guide deve fare emergere la propria presenza, deve farsi notare dagli studenti mentre li controlla.

Lo deve fare con discrezione, quasi non lo volesse, anche quando non ce ne sarebbe necessità. In immersione quella presenza deve essere avvertita con forte intensità, senza interruzioni. Per fare questo è utilissimo interrompere il nuoto con brevi pause. Agli studenti fa piacere fermarsi, si riposano, osservano l'habitat e il gruppo si ricompatta. L'Ass. Instructor ne può approfittare per controllare qualche cinghiaggio e la scorta dell'aria.

Posizione e controllo

La posizione da assumere durante la conduzione di studenti OWSD durante l'immersioni di esperienza, deve consentire un controllo intenso. La guida deve ...guidare, quindi starà davanti ai sub, alternando continuamente l'osservazione della rotta alla supervisione degli studenti. Si volterà spesso e, come nella foto a fianco, talvolta potrà dare una rapida occhiata nella posizione illustrata senza doversi voltare. E' probabile che grazie al suo allenamento e alla sua abilità nel pinneggiamento, la guida si possa allontanare dai sub; ciò non deve assolutamente avvenire per cui la guida deve procedere molto lentamente e controllare i sub.

In queste fasi è importantissimo controllare gli scarichi delle bolle dagli erogatori perché indicano lo stato di fatica del sub, se si sta avvicinando all'affanno o se più semplicemente respira in modo scorretto, superficiale e frettoloso.

I percorsi da fare compiere

Le escursioni subacquee organizzate per fare acquisire esperienza ai futuri subacquei sono molto vantaggiose per la loro formazione. Questo formativo metodo di apprendimento è condotto quasi sempre al termine di una sessione di esercizi che, come noto, nel corso OWSD molti di essi sono statici. La staticità favorisce l'insorgere del freddo, per questo motivo è apprezzato dagli studenti eseguire un "tour subacqueo".

Il "tour" costituisce un metodo d'insegnamento intelligente perché addestra gli studenti facendoli divertire e, uno studente divertito apprende meglio di uno studente annoiato.

Attenzione a ...

Dopo avere eseguiti gli esercizi, gli studenti possono avere una scorta di gas ridotta. L'Assistant Instructor and Dive Guide deve stare attento alla scorta di gas degli studenti e valutare quanto può tenerli gli studenti sott'acqua. L'A.I. Deve valutare a quale profondità eseguire il tour (non oltre i 10 metri) e quale percorso fare senza essere poi costretto a fare risalire tutti in superficie e compiere una stancante pinneggiata per tornare a riva o alla barca. Occorre che l'A.I. sia molto attento a non fare esaurire l'aria nella bombola anche se l'escursione è condotta in pochi metri di acqua e vicino a riva. Restare con pochi bar di aria (meno di 30) è un pessimo esempio per gli studenti e oltre a questo possono verificarsi casi di ansia e di stress particolarmente intensi.

Studenti dei corsi avanzati

Le difficoltà e le responsabilità che derivano dalla conduzione di studenti in immersione durante corsi Avanzati, sono diverse da quelle dei corsi Open Water Scuba Diver. La differenza maggiore è che si tratta di studenti che, come minimo, sono già brevettati Open Water Scuba Diver, per cui conoscono le regole d'immersione. Questa considerazione può essere ingannevole per l'Assistant Instructor perché tende a fidarsi e una brava guida non si fida mai. L'Assistant Instructor and Dive Guide non deve dimenticare mai che gli studenti sono insuperabili nel creare problemi anche laddove sembra impossibile possano avvenire difficoltà. L'arma vincente è e sarà sempre la prevenzione, per cui: occhi bene aperti!

Gli studenti dei Corsi Tecnici

Chi pratica le immersioni tecniche si sente più bravo dei comuni subacquei ricreativi ed è, in gran parte, vero. Questa precisazione è importante per un Assistan Instructor & Dive Guide perché con i technical/student occorre un approccio un po' diverso da quello utilizzato con gli studenti della recreational diving. L'approccio deve essere meno "ilare" e periodicamente più serioso con qualche vaga somiglianza da accademia militare. Tutto ciò non significa che lo staff tecnico del corso debba assumere un atteggiamento particolarmente severo e intollerante al riso, significa che essendo il corso tecnico un corso nel quale il coefficiente di rischio è nettamente più alto di quello ricreativo, i margini di errori sono inversamente proporzionali alla sicurezza, quindi la formazione didattica vi si deve adeguare.

Technical Diving Course: dove porre attenzionei

Da uno studente Open Water Scuba Diver ci si può attendere una risalita veloce incontrollata (pallonata) oppure delle reazioni istintive derivate da un allagamento improvviso della maschera. In questi casi diventa fondamentale la scelta del Posizionamento e la Rapidità d'Intervento. Da uno studente in Technical Diving gli errori sono di tipo diverso dettati più dalla distrazione o dalla negligenza piuttosto da una vera carenza tecnica.

Errori più comuni nei tech diving courses

- non comprensione della necessità di una cura approfondita dell'equipaggiamento.
- eccessiva zavorratura.
- eccessiva dipendenza dal compagno durante la vestizione.
- controllo pre-immersione (check dive) incompleto.
- difficoltà nella gestione/manualità delle bombole laterali.
- errori nella procedura dello switch (cambio bombola) e nel mantenimento della quota operativa.
- errori nella segnalazione manuale del tempo di decompressione residuo.
- ansia nel rispettare il run-time.
- errori nella navigazione strumentale.
- errori nel lancio del pedagno.
- errori nella velocità di risalita.
- errori nel mantenimento della postura in risalita.
- yo-yo diving alle quote deco.

Errori meno comuni nei tech diving courses.

- non analizzare la miscela dei gas contenuta nelle bombole.
- non provvedere ad un'adeguata protezione termica e successiva regolazione zavorra.
- sistema di coppia a secco o in barca, disatteso.
- sistema di coppia in immersione disatteso.
- immotivata personalizzazione dell' attrezzatura.
- eccessivi consumi dei gas respirati.
- dimenticanza di parte dell'equipaggiamento.

Alcuni suggerimenti

Durante la funzione di guida nei corsi tecnici, l'Assistant Instructor & Dive Guide deve porre attenzione ad alcuni aspetti che sono:

Fuori dall'acqua:

1.) comportamento (se vi è qualcosa di diverso dal solito oppure no),

2.) montaggio dell'attrezzatura e configurazione comprese le bombole decompressive.

3.) partecipazione al briefing (attiva? passiva?)

Sott'acqua:

a. conoscere perfettamente il percorso subacqueo da seguire (nuotare lentamente con brevi pause).
b. comportamento tecnico degli studenti (come nuotano, la loro tranquillità, la compostezza dei movimenti, il loro livello di attenzione, il rispetto del *run time*, la MOD durante il cambio bombola).
c. la frequenza di scarico delle bolle dagli erogatori.
d. la riserva dei gas della bombola dalla quale respirano.
e. osservare con frequenza l'istruttore con relativi scambi del segnale "OK?" seguito da "OK" e/o per riceverne istruzioni.
f. rispetto della massima profondità pianificata (in condizioni ambientali ottimali e con l'OK dell'istruttore). A.N.

FRANCESCA ZAMBONIN

QUANDO LA VACANZA DIVENTA PERICOLOSA

Ce l'avete fatta: finalmente siete riusciti a incastrare tutti gli impegni lavorativi/famigliari/sportivi ed avete prenotato una bella vacanza subacquea per dedicarvi alla vostra passione.

Tutto è pronto, avete già provveduto al pagamento della vacanza e manca solo una decina di giorni alla partenza quando… il giornale annuncia che proprio in quella parte di mondo in cui avete prenotato il viaggio, per ragioni varie (sommosse, terremoti, vulcani, epidemie, ecc), non è proprio il caso di recarsi.

Che fare? Nel caso in cui si decida di rinunciare al viaggio, quando è possibile ottenere il rimborso di quanto versato? Quando, invece, si rischia di perdere una somma a titolo di penale, o anche l'intero costo del viaggio?

La normativa di settore (Codice del Turismo, Decreto Legislativo 23 maggio 2011, n. 79) non disciplina tale caso, ma limita il diritto del turista di recedere dal contratto senza penali solo nei casi di cui agli artt. 40 **(Revisione del prezzo)** e 41 **(modifica delle condizioni contrattuali).**

In particolare, l'art. 40 attribuisce al turista la facoltà di esercitare il diritto di recesso senza il pagamento di alcuna penale nell'ipotesi di aumento del prezzo del pacchetto turistico, mentre l'art. 41 disciplina il caso di modifica unilaterale da parte del tour operator di uno o più elementi essenziali del contratto.

La normativa in esame, quindi, non contempla un generico diritto di recesso a protezione del Turista ovvero un diritto di ripensamento ***ad nutum*** del Turista che acquisti un pacchetto turistico, ma solamente un diritto di recesso per **giusta causa** nelle situazioni tassativamente indicate dagli artt. 40 e 41 citati.

Il recesso ***ad nutum***, non motivato ex artt. 40 e 41, nella prassi è comunque possibile, previo però il pagamento di una somma, c.d. penale, il cui ammontare varia in base al momento della comunicazione del recesso ed in misura proporzionale all'avvicinarsi della data di inizio del viaggio: più è prossima la data di partenza, più salata la penale da versare in caso di recesso del turista.

Nel caso in cui la mancata o inesatta esecuzione del contratto dipenda dal fatto di un terzo a carattere imprevedibile o inevitabile, ovvero da un caso fortuito o di forza maggiore, l'art. 46 Codice del Turismo prevede l'esonero di responsabilità per l'organizzatore e l'intermediario del viaggio: tali soggetti non saranno pertanto tenuti al risarcimento del danno da inadempimento o da vacanza rovinata, ma dovranno comunque apprestare "*con sollecitudine ogni rimedio utile al soccorso del turista al fine di consentirgli la prosecuzione del viaggio*", ovvero il rientro a casa senza spese.

In tali casi, verificatesi ad esempio in occasione della sospensione di tutti i voli con rotta in Nord Europa a causa dei fumi rilasciati dall'eruzione del vulcano Finlandese avvenuta nel 2010, i tour operator dovettero annullare tutti i pacchetti turistici con destinazioni che implicassero il sorvolo dell'area interessata dai fumi del vulcano, offrendo al turista l'alternativa tra il cambio di destinazione - senza ulteriori spese ed allo stesso costo del viaggio prenotato - ovvero il rimborso delle somme versate.

In tal caso, l'impossibilità assoluta di sorvolare la zona interessata dai fumi del vulcano veniva senza dubbio inquadrata nel caso fortuito o di forza maggiore, non imputabile ad alcuna delle parti, che dava la facoltà

al turista di recedere dal contratto senza alcuna spesa e senza essere soggetto al cambio forzato di destinazione.

Ma cosa accade nel caso in cui, per eventi non imputabili né al turista né al tour operator, il viaggio prenotato si riveli - se non proprio impossibile - quantomeno sconsigliabile, se non pericoloso?

Nel silenzio della legge, è intervenuta la giurisprudenza a dare un'interpretazione ed una soluzione ai due contrapposti interessi delle parti: l'interesse del turista, di recedere dal contratto di viaggio senza il pagamento di alcuna penale nel caso in cui la meta del viaggio non si riveli sicura/praticabile; quello dei tour operator, che hanno interesse a considerare il contratto di viaggio comunque valido, e quindi ad ottenere il pagamento delle penali di recesso nel caso in cui il turista non intenda più partire.

Sul punto, la Cassazione civile , sez. III, sentenza 24.07.2007 n° 16315, a cui sono seguite molte altre dello stesso indirizzo, ha ritenuto che "*Nel contratto di viaggio vacanza "tutto compreso" (c.d. "pacchetto turistico" o package), la "finalità turistica" (o "scopo di piacere") connota la causa concreta del contratto.*

Ne deriva che eventi sopravvenuti alla stipula del contratto, quali l'imperversare di un'epidemia nel luogo prescelto per le vacanze, incidendo negativamente sulla sicurezza del soggiorno e, quindi, sulla "finalità turistica" del viaggio, comportano l'estinzione del contratto per sopravvenuta irrealizzabilità della causa concreta dello stesso.

Il venir meno dell'interesse creditorio dovuto alla sopravvenuta irrealizzabilità della causa concreta del contratto, infatti, comporta l'estinzione di quest'ultimo anche nell'ipotesi in cui la prestazione dedotta in obbligazione sia astrattamente ancora eseguibile".

Pertanto, il venir meno dello "scopo di piacere" del pacchetto vacanza, è causa per la giurisprudenza ormai consolidata, del diritto del turista di ottenere la risoluzione del contratto di viaggio senza alcuna penalità.

Ma quando un evento può ritenersi compromettere lo "scopo di piacere" e la finalità turistica della vacanza? Il concetto di "pericolo" è molto soggettivo e potrebbe essere utilizzato dal turista per recedere indiscriminatamente dal contratto di viaggio anche per motivi futili e non considerati pericolosi dalla gran parte delle persone.

Per porre un limite alla facoltà del turista di recedere indiscriminatamente da un (valido) contratto di viaggio in occasione di circostanze in grado di influire sulla godibilità della vacanza, è uso far riferimento ai comunicati pubblicati dal Ministero degli Esteri: se il sito della Farnesina pubblica lo "sconsiglio" di recarsi in una determinata zona o Paese, si ritiene che il pericolo sia effettivamente accertato e serio, tale da motivare uno stato di paura nel turista tale da compromettere il godimento della vacanza prenotata.

Attenzione però: lo "sconsiglio" deve essere attuale al momento previsto per la partenza del viaggio o comunque in una data molto prossima alla data di partenza, mentre non potranno esonerare il turista dal pagamento delle penali previste i recessi esercitati sulla scorta di pubblicazioni della Farnesina non riferibili al momento in cui deve essere eseguito il viaggio (ad esempio in un momento vicino alla prenotazione, ma lontano dalla data di effettiva partenza).

F.Z.

il tuo legale.it

Il tuo legale.it è uno Studio Legale moderno dove tradizione e cultura si sposano con le nuove tecnologie.
È composto da un team di avvocati competenti in diversi settori e materie, per coprire tutti i rami del diritto e fornire un'adeguata assistenza multidisciplinare.
La fitta rete di domiciliazioni permette di fornire assistenza in zone diverse d'Italia, pur mantenendo la centralità del servizio a Milano.

Principlai materie trattate:

Diritto di FAMIGLIA, CASA e CONDOMINIO,
Diritti del CONSUMATORE e del TURISMO,
CODICE della STRADA,
Dirirtto PENALE, Diritto di IMPRESA,
Diritto del LAVORO.

Lo studio da anni appofondisce le tematiche legate alla subacquea: contratti, responsabilità, risarcimento ecc.
Sul sito trovate una raccolta dei principali argomenti approfonditi in materia di SUBACQUEA.

Il Tuo Legale
Studio Legale *Avvocato F. Zambonin*

Tel +39 02 94088188
Fax +39 02 90090133
www.iltuolegale.it
infoiltuolegale.it

ATTREZZATURA

DI ALFREDO DORICCHI

EXTREMA RATIO DICOK, COMPAGNO DI LAVORO

Qui sotto - L'Extrema Ratio DICOK – Diving Compact Knife. Foto centrale - Il "gira-grilli", indispensabile per forzare l'apertura dei "grilli" ossidati

Il **DICOK** **Diving Compact Knife** di ***Extrema Ratio*** è un coltello compatto e robusto, ideale per tutte le attività subacquee. Materiali di qualità, lavorazioni accurate e soluzioni innovative sono le caratteristiche del nuovo nato della ditta di Prato.

Gli astronauti che osservano il nostro pianeta dallo spazio, vedono soprattutto acqua: i mari e gli oceani ricoprono più di due terzi della Terra, che non a caso si merita anche il nome di Pianeta Blu. La difficile convivenza tra l'uomo - animale terrestre - e le profondità del mare è vecchia di millenni: immergersi comporta sempre, anche oggi, una dose di rischio, e richiede, oltre ad un'accurata preparazione fisica e mentale, mezzi ed attrezzature adeguati.
Tra gli strumenti che ogni buon subacqueo porta con sé, non può mancare un coltello: che si tratti di tagliare una cima, lacerare una rete, staccare un mitile dalla roccia, sventrare un pesce, una lama affidabile è indispensabile per chi va sott'acqua. Chi, come me, ha cominciato a praticare l'attività subacquea negli anni '70, ricorda sicuramente i coltelli dell'epoca: pugnali grandi e dall'aspetto minaccioso che tipicamente si assicuravano al polpaccio, più adatti ad un'ipotetica lotta con uno squalo che alle reali necessità di un sub.

Il DICOK è dotato di uno speciale strumento per lo sbloccaggio del rubinetto della valvola di primo stadio.

Per fortuna negli anni le cose sono cambiate, ed oggi troviamo in commercio lame di dimensioni ridotte e molto specializzate, sicuramente più adatte ad un uso pratico. Un ottimo esempio di tale virtuosa evoluzione è il DICOK - Diving Compact Knife - di Extrema Ratio, uno dei migliori rappresentanti dell'ultima generazione di coltelli da sub: uno strumento realizzato per chi sott'acqua deve non solo divertirsi ma anche lavorare.
Il **DICOK è un coltello a lama fissa compatto**, una daghetta pensata per le attività subacquee. La lama è corta e robusta: lunga 76 mm, spessa 4,0 mm, è realizzata in acciaio inossidabile N690 X105 CrCoMo 182 e beneficia del trattamento di brunitura anticorrosione MIL-C-13924. Sul tallone superiore troviamo la scritta "Extrema Ratio – Made in Italy", sul tallone inferiore la scritta "DICOK" e il codice del prodotto. Su un lato il filo è completamente liscio, mentre sull'altro lato il filo liscio è interrotto da una seghettatura lunga 40 mm. La punta è tronca e priva di affilatura, realizzata in modo tale da poter effettuare lavori di leva. Un foro centrale posto al centro della lama permette di forzare l'apertura dei "grilli" metallici. Nella zona di raccordo tra lama e impugnatura troviamo due guardie piuttosto pronunciate, che si rastremano a formare l'impugnatura vera e propria, costituita da due guancette in nylon caricato con fibra di vetro e lavorato con una finitura superficiale antiscivolo, unite al codolo tramite 4 viti Torx-T10. Il codolo sporge nella parte terminale a formare un percussore, sul quale è fissata la fascetta in nylon con la quale il coltello viene fissato al fodero.

Il **fodero del DICOK è versatile e ben costruito**: tessuti di nylon e nastri in poliestere, uniti ad una membrana in polimeri gommosi antiscivolo, ne costituiscono la parte morbida che va a contatto con l'utilizzatore, mentre la parte rigida è in Kydex termoformato. Il fodero del DICOK offre varie possibilità di fissaggio, sia all'equipaggiamento (GAV – Giubbotto ad Assetto Variabile), che al corpo dell'utilizzatore (caviglia o braccio), che alla cintura dei piombi (tramite il sistema opzionale ER Belt Lock). In una piccola tasca, chiusa con una linguetta di velcro, trova posto lo strumento per lo sbloccaggio del rubinetto della valvola di primo stadio.
Interessante anche la modalità di estrazione, che prevede un sistema antipanico per lo sgancio rapido del coltello tramite semplice trazione, senza necessità di agire sulla fibbia di bloccaggio. All'atto pratico il fodero trattiene molto bene il coltello, e si rivela realizzato con cura.

L'**impugnatura del DICOK** è ben dimensionata e confortevole, sia con i guanti che a mani nude: merito della forma ad "osso di seppia" e della finitura superficiale antiscivolo. Le due robuste guardie forniscono all'operatore tutta la sicurezza necessaria per lavorare in piena tranquillità.

La lama ha buone doti di taglio: la possibilità di utilizzare sia il filo piano che la parte dentata aumenta la capacità del coltello di lavorare su materiali diversi, carni, corde, tessuti, cartone, reti, materiali plastici, vengono lavorati senza problemi. Con il DICOK è possibile anche la costruzione di piccoli manufatti in legno, ostacolata solo in parte dalla forma della lama non proprio ideale per questa attività. La punta del coltello si trasforma all'occorrenza in un'eccellente leva, ideale per scalzare materiali dal substrato roccioso, aprire e pulire molluschi bivalvi, grattare superfici scabre. Non abbiamo potuto provare il "gira-grilli" su "grilli" opportunamente ossidati e tenaci, ma siamo certi che funzioni a dovere viste le dimensioni e la forma dello stesso.

Il **DICOK** è un eccellente coltello per attività subacquee, caratterizzato da soluzioni intelligenti e pratiche che rispondono a criteri di sicurezza ed utilità operativa, uno strumento ideale per chi intende affrontare le acque costiere e le profondità marine adeguatamente attrezzato.

La lama dentata del DICOK, ideale per il taglio di materiali fibrosi (cime, corde, reti).

Specifiche:
Marca: Extrema Ratio
Modello: DICOK – Diving Compact Knife
Tipo: coltello a lama fissa full-tang
Lunghezza totale: 196 mm
Lunghezza lama: 76 mm
Spessore lama: 4,0 mm
Peso rilevato: 150 gr (350 gr con fodero)
Materiali: lama in acciaio N690 X105 CrCoMo 182, impugnatura in nylon caricato con fibra di vetro

Produttore: Extrema Ratio s.a.s.
Via Turcoing, 40/P
59100 Prato (PO)
Telefono: 0474/58.46.39
Fax: 0474/58.13.12
E-mail: info@extremaratio.com
www.extremaratio.com

DI SIMON PRIDMORE (TRADUZIONE DI MASSIMO BOYER)

APRIAMO IL CIRCUITO CHIUSO

IL SOGNO DEL REBREATHER DIVENTA REALTÀ?

NELL' AMBITO DI UNA COLLABORAZIONE CON LA PRESTIGIOSA RIVISTA INTERNAZIONALE *X-RAY MAGAZINE*, INIZIAMO DA QUESTO NUMERO LA PUBBLICAZIONE DI ARTICOLI TRADOTTI IN ITALIANO. INIZIAMO CON QUALCHE NOTA TECNICA DAL MONDO ANGLOSASSONE, CHE CI APRE UNO SPIRAGLIO SULLE NUOVE TENDENZE DI MERCATO

Dal punto di vista commerciale è il santo Graal: il sogno di sviluppare un prodotto che rivoluzioni il modo della gente di interagire col mondo. Il telefono, l'automobile, il jet, l'aspirapolvere, il telefono un'altra volta (il telefonino, stavolta). L'elenco potrebbe andare avanti all'infinito. E oggi ai subacquei è presentata la macchina che potrebbe rivoluzionare il modo di andare sott'acqua: IL REBREATHER.

SE ALL'INIZIO NON HA SUCCESSO...

I rebreather non sono una novità assoluta: il concetto è vecchio di secoli, e sono stati usati da militari e professionisti per oltre cent'anni.

Neanche l'idea di un uso ricreativo del circuito chiuso è nuova. Negli anni 60 società italiane e americane svilupparono apparati a circuito chiuso e li misero in vendita, ma una serie di incidenti e il bando delle agenzie didattiche resero la vita difficile a questi esperimenti, e li dissuasero dal ritentare per oltre 25 anni.

Poi, a metà degli anni 90, i rebreather fanno la loro ricomparsa sul mercato, in coincidenza con lo sviluppo dell'immersione tecnica, e questa volta tornano per rimanere. I subacquei tecnici adottano avidamente la novità, perché, sebbene costosa, è molto più economica rispetto alle attrezzature a circuito aperto disponibili per uso con miscele a base di elio.

Comunque l'industria della subacquea procede con cautela, e in generale i subacquei ricreativi non vedono grossi benefici nei modelli a circuito chiuso disponibili, e decidono di restare fedeli agli apparecchi a circuito aperto.

...RITENTA.

E arriviamo ai giorni nostri. Negli ultimi due anni l'industria sta accettando l'idea che la popolazione dei subacquei possa passare al circuito chiuso. PADI ha dato la sua approvazione, e questo ha spinto alcune ditte produttrici a sviluppare nuovi modelli progettati in modo specifico per i subacquei ricreativi (opposti ai subacquei tecnici).

Il primo è stato il Poseidon Mk VI Discovery, ma ultimamente la Hollis (Oceanic) si è buttata in campo con l'Explorer. Altre ditte stanno alla finestra, pronte a combattere se questi pionieri sapranno conquistare il mercato ricreativo.

DUE DOMANDE CHIAVE

A questo punto i subacquei attenti si chiedono due cose.

La prima domanda è:

Cosa c'è di tanto diverso in questi nuovi modelli che possa spingere la comunità dei subacquei ad abbandonare le sue riserve sui rebreather?

I nuovi modelli sono compatti e relativamente leggeri, confrontati con i modelli dei tecnici. Detto questo, dobbiamo aggiungere che sono sempre pesanti come una bombola a circuito aperto, e che le correnti procedure di addestramento richiedono espressamente di portare un bombolino di sicurezza a circuito aperto se si programma un'immersione con rebreather oltre i 20 m di profondità.

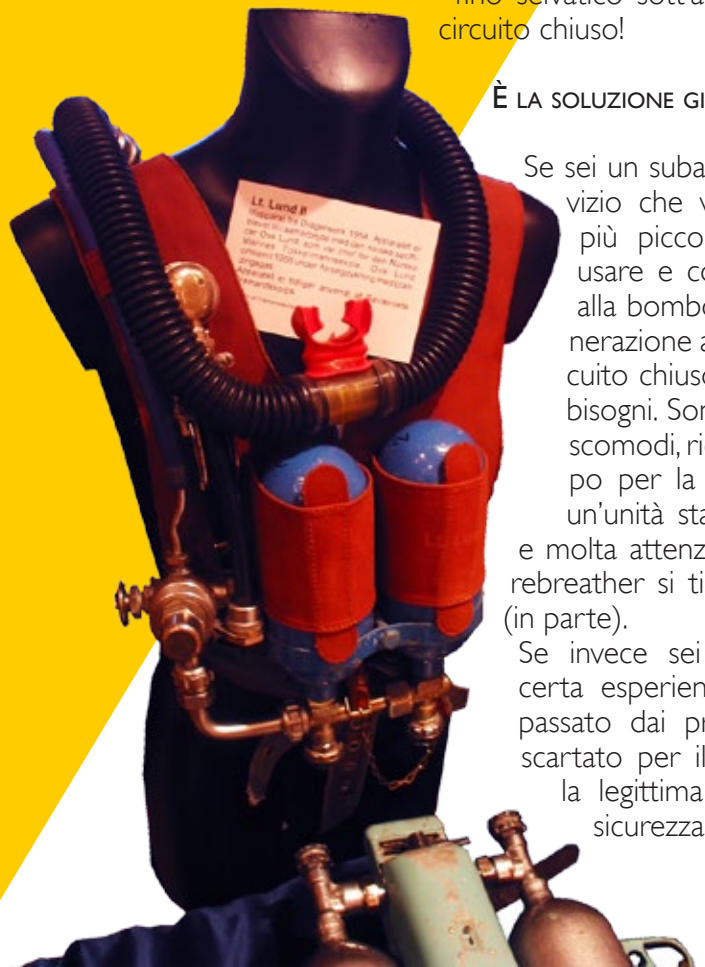
Più importante, i nuovi modelli sono progettati in modo da minimizzare la probabilità che il subacqueo commetta gli errori che hanno portato a fatalità in passato. Queste unità a circuito chiuso si controllano da sole, sanno se stanno funzionando bene o no, informano immediatamente l'utente in caso di problema. Problema a cui il subacqueo reagirà in base al suo livello di addestramento.

I nuovi modelli sono anche meno costosi dei rebreather tecnici, anche se

il loro prezzo attuale, attorno ai 4000 euro, non è certo economico. Le ditte produttrici si stanno organizzando anche per costituire una rete di assistenza internazionale.
La seconda domanda che i subacquei si pongono è:

Perché dovrei passare al circuito chiuso se non mi interessa la subacquea tecnica?

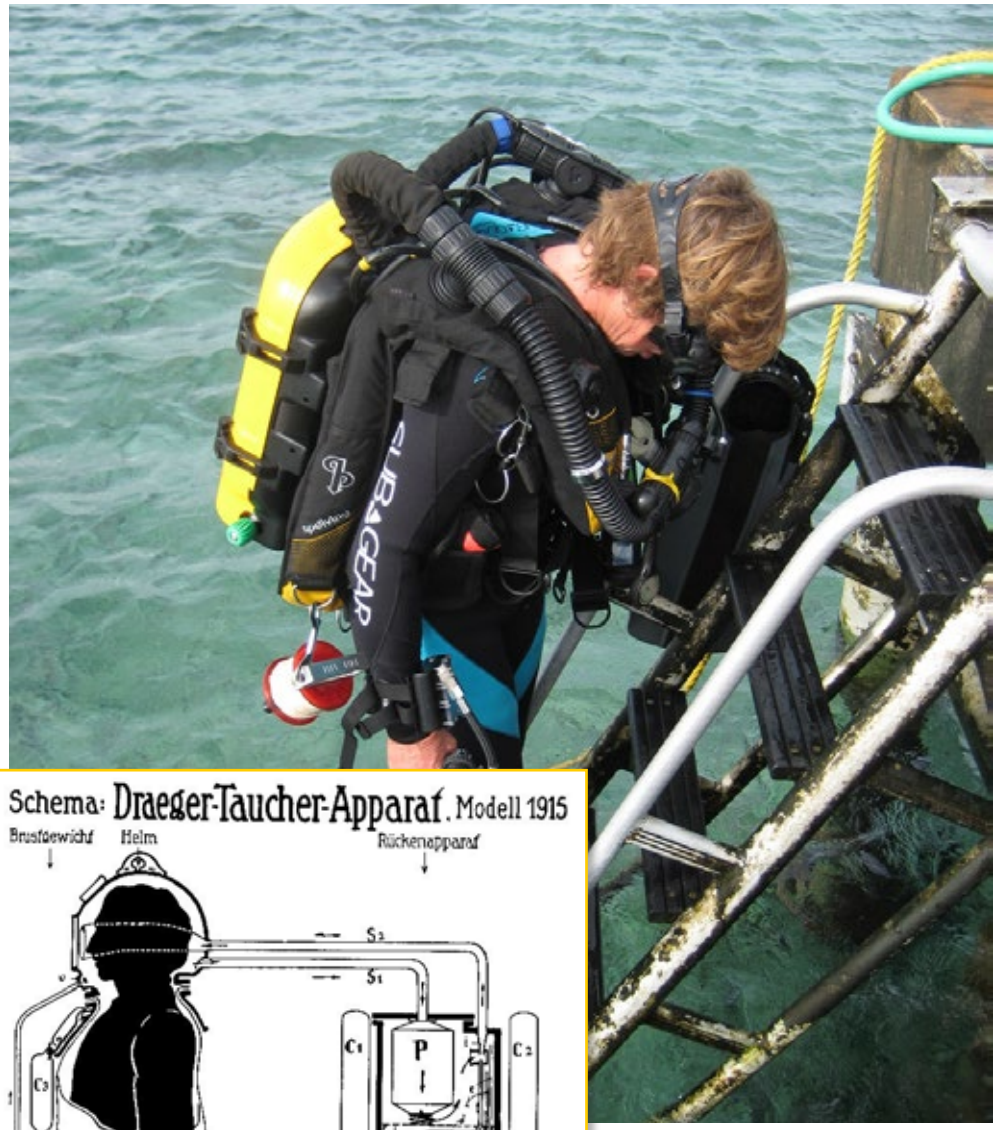
Il rebreather è incredibilmente tranquillo. La miscela che respiriamo è calda, il tempo di fondo è più lungo di quello permesso da un 15 litri caricato a Nitrox, e senza decompressione. L'impatto sull'ambiente è ridotto, se pensiamo che non stiamo soffiando esplosive nuvole di bolle ad ogni espirazione.
Sebbene sia difficile dire come le diverse forme di organismi marini reagiscano alla nostra presenza (dopo tutto rimaniamo sempre grossi e strani animali) quello che posso dirvi è che l'unica volta che sono stato avvicinato da un delfino selvatico sott'acqua stavo respirando a circuito chiuso!

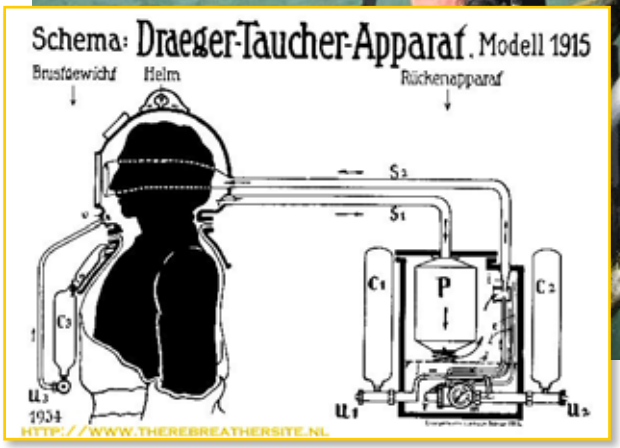


È la soluzione giusta per me?

Se sei un subacqueo relativamente novizio che vorrebbe un'attrezzatura più piccola, leggera, semplice da usare e conveniente in alternativa alla bombola standard, allora la generazione attuale di respiratori a circuito chiuso NON soddisferà i tuoi bisogni. Sono ancora più complicati, scomodi, richiedono molto più tempo per la preparazione rispetto a un'unità standard a circuito aperto e molta attenzione nell'uso, anche se il rebreather si tiene monitorato da solo (in parte).

Se invece sei un subacqueo di una certa esperienza, sei stato attratto in passato dai primi rebreather che hai scartato per il costo, la complessità e la legittima preoccupazione per la sicurezza, adesso potrebbe essere il momento per dare una seconda possibilità alla tecnologia.
Vedrai che, in cambio di qualche cura amorevole e attenzione extra, riceverai dalla tua attrezzatura molto di più in termini di libertà sott'acqua, di tempo e di erogazione di gas. E chissà che questo non sia il precursore di una rivoluzione della subacquea? Forse allo stesso modo in cui il Walkman ha preparato la strada per l'iPod!





LE ULTIME NOVITÀ PER SUB

CUSTODIA SEASHELL PER SMARTPHONE

La custodia subacquea SeaShell per iPhone e Samsung trasforma il tuo smartphone in una fotocamera subacquea, per foto e video fino a 40 metri di profondità. PER INFO
In vendita su SCUBASHOP

Computer DX di SUUNTO

Suunto DX è in assoluto il primo strumento del suo genere a garantire la compatibilità con sistemi di immersioni a circuito chiuso (CCR). Con un design esclusivo ed il nuovo algoritmo avanzato Suunto Fused™ RGBM, rappresenta l'ultima frontiera nel settore degli strumenti per immersioni con rebreather e con circuito aperto. PER INFO

PINNE X SHOT E SHOT FX DI TECHNISUB

Le pinne X Shot rappresentano un'evoluzione nel campo della subacquea. Le tecnologie ibride di successo Aqua Lung sono state incorporate nella X Shot per offrire il meglio in fatto di comfort e performance, attraverso innovazioni quali il collegamento diretto tra pala e scarpetta per ridurre l'affaticamento di piede e dita e la Power Transmission Zone per una pinneggiata efficiente. La versione donna di questa pinna è il modello Shot FX, la cui scarpetta, studiata espressamente sulla forma del piede femminile, esalta il comfort e la calzata.
La pala, più corta e morbida rispetto alle pinne tradizionali, facilita la pinneggiata.
Le Shot FX sono realizzati con colori dedicati all'universo femminile ed in linea con l'intera collezione Details by Aqua Lung. X Shot e Shot FX vengono vendute con lo Spring Strap Aqua Lung, facile da mettere e togliere ed indistruttibile.
PER INFO

PROFONDIMETRO BLACK BT DI XDEEP

E' finalmente disponibile presso i rivenditori autorizzati il nuovo profondimetro Oled XDEEP Black, compatto e leggero, dotato di un display a colori OLED di facile lettura. Particolarmente indicato per i subacquei tecnici in quanto visualizza la massima profondità, velocità di risalita, timer e profondità media azzerabile, bussola digitale, possibilità di upgrade a computer nitrox o trimix con algoritmo VPM.
PER INFO

STAFFA PICCOLA SFF/BRA25/MN2 DI CARBONARM

Staffa in alluminio con doppia impugnatura e sfere particolarmente dedicata a custodie molto compatte che prevedono un unico filetto centrale di fissaggio.
PER INFO
In vendita su SCUBASHOP

Gav GHOST di XDEEP

Un gav rivoluzionario, straordinariamente leggero (2,3kg) grazie all'utilizzo di leghe leggere, minimalista ma allo stesso tempo confortevole grazie all'ingegnoso sistema di imbragatura che si adatta al corpo del subacqueo, sacco sottilissimo e resistentissimo in cordura 1100dTex.

PER INFO

Computer iDIVE REB di DIVE SYSTEM

Il primo computer che ragiona esattamente come il tuo Rebreather. Grazie ai gradienti liberamente impostabili dall'utente l'iDive Reb è l'unico watch-computer al mondo che può utilizzare le medesime impostazioni del tuo Rebreather e gestisce fino a 8 miscele/diluenti. Vetro zaffiro, cassa inox nera e OS aggiornabile. Il tutto made in Italy, in DiveSystem.

PER INFO

Illuminatore REVOLUTION di EASYDIVE

Illuminatore a LED completamente stagno con potenza superiore a 150 W. Regolazione luce a 3 potenze e autonomia che varia da 6 a 1,20 ore in base alla potenza scelta. Idoneo sia per le foto ravvicinate che per il video.

PER INFO

Muta SUBEA Semi Stagna di TRIBORD

Muta monopezzo con cappuccio separato realizzata in neoprene 7mm foderato in Nylon. Presenza sul dorso e busto di Thermospan. Schiuma Sheico L. La posizione della cerniera TIZIP è stata spostata verso l'alto e allineata con le braccia, per una maggiore libertà di movimenti. Le braccia e le gambe sono preformate e sono realizzate con doppi polsini ai polsi e alle caviglie, per una massima tenuta stagna, inoltre sono muniti di zip per aumentare e semplificare il passaggio delle estremità. Guanti e calzari possono, quindi, essere inseriti tra i due polsini per ridurre al minimo l'infiltrazione di acqua. Il collo può essere ripiegato per una perfetta tenuta stagna. Il cappuccio è realizzato in neoprene 7 mm con plush all'interno e con guarnizioni stagne sul collo, nella zona del mento e intorno al viso. Il sistema Air Expulse, permette l'evacuazione delle bolle d'aria imprigionate all'interno del cappuccio. Il cappuccio possiede un moschettone d'aggancio che intergisce con per il sistema di aggancio sulla gamba destra della monopezzo.

PER INFO

by claudio di manao

infiltrazioni

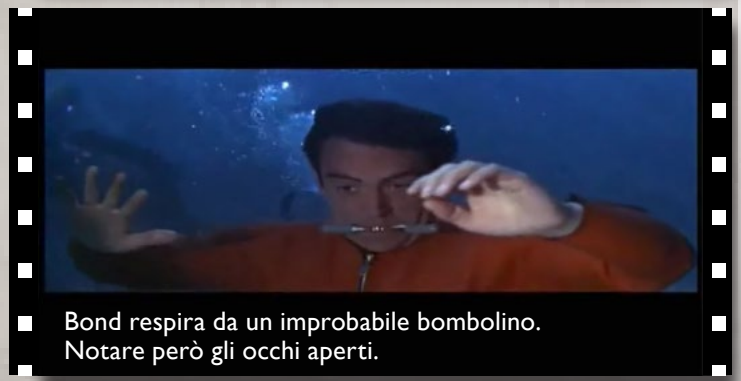
la subacquea nell'arte e nella cultura

Cosa ha convinto il ragioniere a diventare subacqueo, il notaio divemaster, la baby-sitter istruttrice? Come la subacquea, infiltrandosi nella fantasia degli autori irrompe nella cultura e nello spettacolo diventa un cult? Dove lo fa senza spegnersi nelle nicchie asfittiche degli addetti ai lavori? In queste esplorazioni cercheremo di scoprire i luoghi dove la subacquea si è insinuata, per migrare nella musica, nel cinema e nei fumetti e da lì entrare dritta nell'inconscio collettivo. Soprattutto il nostro. Prima della conquista della luna, prima dell'affermarsi dei viaggi spaziali e del cinema di fantascienza, il mare è ancora l'unico luogo dove gli attori (e la camera) si muovono senza peso nelle tre dimensioni. Le riprese sottomarine narrano già di un altro spazio, più antico e misterioso, ma anche più a portata di mano di quello di *'Odissea 2001'*. L'ambiente subacqueo è soggetto, palcoscenico e attore principale, come in *'20.000 leghe sotto i mari'* e *'Il mondo del silenzio'*, ma la subacquea non è ancora espediente narrativo. Per arrivare a tanto dobbiamo aspettare un fenomeno mondiale, capostipite di tutti i thriller di tutte le avventure e un film dove l'argomento non è il mare ma due atomiche rubate. Non potevamo non cominciare dal numero uno: da Bond, James Bond. E dal film più cult di tutti.

THUNDERBALL

Dalle parti dei Caraibi un Avro 698 Vulcan, bombardiere strategico della Royal Air Force, ammara nella luce del crepuscolo. E lentamente si posa su un fondale di sabbia bianca, bianca come la neve. Sul fondo, l'unico pilota superstite, un balordo che ha ucciso il suo equipaggio avvelenandolo con un gas, respira dalla maschera d' ossigeno. Immediatamente la pancia dello yacht di Largo, un Adolfo Celinero e piratesco, si apre e scende un subacqueo. Anche lui in nero. Il pilota balordo del Vulcan si libera del tettuccio azionando i bulloni esplosivi provocando un *firework* di bolle, ma i cinghiaggi bloccati lo inchiodano al seggiolino. Appena il subacqueo nero lo raggiunge il pilota gli segnala il problema, ma quello invece di aiutarlo cosa fa? Gli taglia il tubo dell'alimentazione! Poi gli ruba una scatoletta bianca e sparisce. Sono gli anni in cui tutti gli scagnozzi, tutti gli agenti segreti, ed anche le vecchiette col cappellino, sono a caccia di scatolette nere. Questa scatoletta qui, invece, è bianca ma non è diversa da quelle nere, anch'essa è dotata di: una maniglia, una spia rossa, una spia verde, un interruttore, una serratura e anche un' antenna retrattile. La fatidica scatola sale verso la superficie, mentre il pilota muore sul seggiolino del suo sfigatissimo Avro 698 Vulcan. Bene: l' intera scena, da quando l' aereo s' inabissa a quando lo scagnozzo fugge con la scatoletta, è stata girata sott' acqua.

l'assalto dei buoni



Bond respira da un improbabile bombolino. Notare però gli occhi aperti.

Titolo originale: Thunderball
Titolo italiano: 007 – Operazione Tuono
Prima: 9 dicembre 1965
Paese di produzione: UK
Distribuzione: United Artists

Un Bond da oscar
Oscar 1966 per gli effetti speciali. Non solo subacquei: in questo film Bond indossa uno zainetto a razzo per svolazzare anche in aria.

Ed è solo l'inizio del film: il 40% delle scene sono state girate sott'acqua. Tenete a mente che non è un documentario né un film di fantascienza, è un film d'azione, un film dove i buoni si lanciano in mare col paracadute per assaltare i cattivi e riprendersi le bombe atomiche. Bond guida i buoni (in mute color arancio, come la mia prima maschera) contro i cattivi (rigorosamente in nero) in un'omerica battaglia sottomarina condotta con mezzi subacquei che farebbero invidia agli odierni *scooter* ed in un'epoca in cui ancora non avevano inventato il GAV. Né, a quanto pare, la velocità di risalita. Fucili, bibo, schienalini e maschere da modella impazzano. La pinneggiata energica anche. **Un film, insomma, che sa di acqua salata, talco e neoprene al punto di aver indotto intere generazioni ad appassionarsi alla subacquea ed ad incuriosirsi sulle nuove attrezzature**.
E' con Thunderball che la subacquea irrompe nelle vite quotidiane con il suo irresistibile fascino. In Thunderball il cinema di cassetta attinge a piene mani alla ripresa sottomarina e alle sue possibilità tridimensionali. E lo fa da subito con un intro immancabilmente sexy (guarda il video)

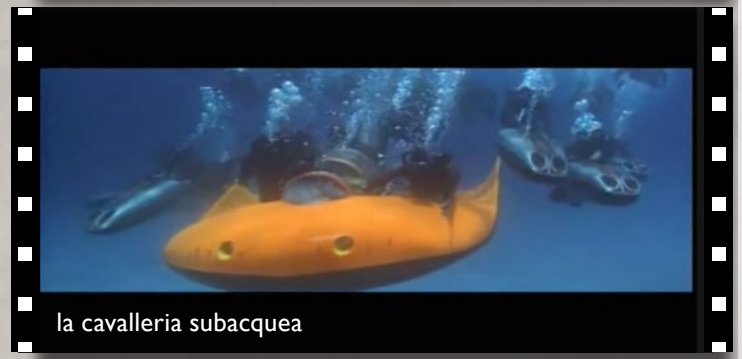
"*He always run while others walk,*"
(lui corre sempre mentre gli altri camminano)
canta Tom Jones nella prima strofa della *title song*. E con tutto il rispetto per un mito dei nostri tempi, spero di non ritrovarmi mai un James Bond come guida subacquea; sott'acqua a me piace andare piano. Pianissimo.

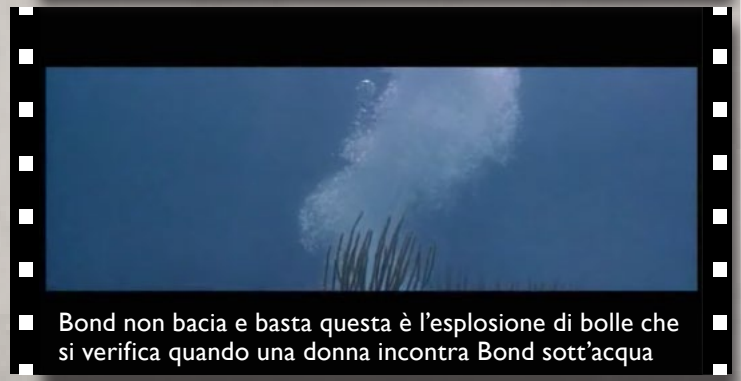
Claudio di Manao

DOVE/COME

AMAZON A PARTIRE DA 6,60 EURO
iTUNES A 11,99 EURO

bolle come fuoco e fiamme


la cavalleria subacquea


Bond non bacia e basta questa è l'esplosione di bolle che si verifica quando una donna incontra Bond sott'acqua

IL RECORD
In una scena sono inquadrati contemporaneamente 40 subacquei. Le riprese subacquee costituiscono il 40% circa del totale. Ha anche il record dei baro traumi occorsi agli attori durante le riprese.

2 SCENE FATIDICHE
guarda il video

IL REMAKE
Se Thunderball sa di sale, talco e neoprene, Mai dire mai (remake apocrifo malgrado Sean Connery) al limite puzza di silicone, cipria e riviste di moda. Lo sfarzoso Nabila, il leggendario yacht del miliardario Khashoggi, con a bordouna palestra di aerobica ed un Brandauer biancovestito, è un po' frou-frou rispetto allo spartano-vintage Disco Volante ai comandi di un piratesco (e nerissimo) Adolfo Celi.

L'IMMERSIONE CRITICA

CORRETTO
Connery, probabilmente per esigenze di copione, nuota per un bel pezzo senza maschera. Lo fa tenendo gli occhi aperti. Poi ne strappa via una ad un cattivone morto, la indossa e la svuota. Il movimento è perfetto.

IMPROBABILE
- Il pilota del Vulcan continua a respirare dalla sua maschera durante l'inabissamento dell'aereo.
- Connery respira da un bombolino delle dimensioni di una penna stilografica aria a… ehm: 15.000 atmosfere?

GALLERIA DEGLI ORRORI
- Infilzano uno squalo tigre, ma erano tempi bui e Cousteau aveva già combinato di peggio.
- Tutti pinneggiano come forsennati, risalite e discese avvengono alla velocità della luce.
- Dopo l'immersione Bond, tramite un pallone sonda, si fa agganciare da un aereo e trascinare a quote vertiginose. Fzzzzzzz!

Queste strutture, attraverso la loro sponsorizzazione, sostengono il progetto **Scubazone**, permettendovi di leggere la rivista gratuitamente. Ci sentiamo di consigliarle, per i vostri acquisti e per le vostre immersioni.

VID
di Elisa Malacalza

Stefano Guadagnuolo

In Oregon è semplicemente **Mister G**, perché pronunciare il nome di **Stefano Guadagnuolo**, nato e cresciuto vicino allo Stadio di Piacenza, è quasi impossibile per un pragmatico americano.
In Oregon, Mister G viene fermato per strada perché indossa una divisa che in America è ancora sinonimo di gratitudine e impegno. «*Non ricordo quante volte mi sia stata offerta la pizza o la birra nonostante il mio imbarazzo e la mia insistenza nel voler pagare. Soprattutto gli anziani, per strada, ti corrono incontro e ti stringono la mano*» racconta.
Ma dietro quella banale lettera 'G' c'è la storia di un piacentino partito da casa un po' per coraggio e un po' per incoscienza a 24 anni, nel 1995, ed entrato nel Corpo Speciale dell' Aviazione Americana: Iraq, Bosnia e Afghanistan sono solo alcune delle missioni sulle quali Stefano, oggi 42enne, evita accuratamente ogni domanda. Della terza, si sa solo che Guadagnuolo è tornato a marzo. Ma quando è partito? «*Sono partito*» fredda prontamente, evitando ogni dettaglio.
Nelle scorse settimane, prima di ripartire per gli States, Mister G ha voluto fare tappa a Piacenza, dove ancora vive la mamma, Annalisa Lombardi, e dove, per gli amici, è ancora il ragazzo cresciuto vicino allo Stadio Garilli.

È il 1995. Stefano ha 24 anni, è poco più di un bambino, ha fatto la leva militare tra gli Alpini. Parte e la prima tappa è in Costa Rica, poi nei Caraibi. Così, da un giorno all'altro. Perché?
Ho preso un biglietto, ecco tutto. Avevo macinato qualche esperienza come sommozzatore e guida subacquea e mi sono ritrovato a lavorare a Montezuma, dove in quegli anni avevano appena messo l'elettricità. Ma non c'era molto lavoro ed è per questo che ho lavorato l'anno successivo in un'isola dei Caraibi. Una vita a 'tutto turismo' però stanca, mi sono rotto le scatole di

quella vita: ho venduto l'equipaggiamento e con il ricavato ho comprato un biglietto per gli Stati Uniti. Avevo conosciuto una splendida ragazza americana, una turista in gita ai Caraibi e ho deciso di raggiungerla: lei viveva nella zona di San Francisco ma non avevo abbastanza soldi per arrivare fino in California e mi sono fermato a Houston, nel Texas, dove ho trovato un lavoro. Finalmente dopo qualche tempo sono riuscito a raggiungere quella che oggi è diventata mia moglie e ho fatto per un altro anno il cameriere. Poi, sono arrivato ad arruolarmi nell'esercito: altri quattro anni come paracadutista. Mi mandarono a Vicenza, perché sapevo parlare italiano.

Inizia il lavoro nella Southern European Task Force (Setaf). Un bel salto per un ex sommozzatore dei Caraibi senza cittadinanza americana.

Ho sempre sentito la vocazione militare ma in Italia negli anni Novanta non c'erano le possibilità di oggi in America. Pensavo non mi avrebbero mai accettato senza cittadinanza. Sì, avevo la 'green card' ma non ero a tutti gli effetti americano. E invece al distretto mi dissero "Ok, vieni". Tornato dall'esperienza a Vicenza, diventai sminatore subacqueo in Virginia. Nel frattempo, sono nati i miei figli, Nico, Kate e Luca, che oggi hanno 13, 11 e nove anni. Il mio sogno, però, restava quello di entrare nei reparti speciali: ma per quello ci voleva la cittadinanza. L'ho ottenuta nel 2004 e nel 2005, dopo mesi di attesa durante i quali ho fatto diversi lavori per sostenere la mia famiglia e duri test, sono riuscito a entrare nell'Aviazione.

La Usaf Combat Control è la nuova casa di Stefano, e lo è da più di dieci anni. Gli UnitedStates Air Force Combat Controllers Team sono forze di combattimento di terra specializzate in un ruoli di infiltrazioni pur avendo un forte ruolo nel controllo simultaneo del traffico aereo, nel supporto di fuoco e di comando, nelle comunicazioni in ambienti particolari. Stanco?

Fra cinque anni vado in pensione, ma non mi sono mai pentito un secondo della mia scelta. Io ero fatto per muovermi già da ragazzo. Penso sia una questione davvero di vocazione

Essere un militare in Italia e esserlo in America: qual è la differenza?

In America c'è più meritocrazia. Dimostri che vali, che sai fare qualcosa e lo fai. Quando sono arrivato negli Stati Uniti non ero nessuno, ero uno dei tanti: la famosa opportunità americana tuttora esiste. Lì tutto è più veloce, le aziende assorbono gli urti più velocemente e la ripresa dalla crisi è rapida.Quando sono partito dall'Italia un militare non veniva considerato con sufficiente rispetto: in America invece dopo il Vietnam questa è diventata una professione a tutti gli effetti. Il popolo americano ha gratitudine verso di noi

Hai detto che in America è tutto più veloce. Quanto sono lente, invece, l'Italia e Piacenza negli occhi di chi è partito negli anni Novanta?

È sempre bello tornare a casa, ma tutte le volte che torno qui sembra che il tempo non sia mai passato.Piacenza sembra congelata in freezer.

Cosa farà uno 'nato per muoversi' dopo la pensione?

Vent'anni nei reparti speciali garantiscono competenze difficili da trovare. Non dovrei fare fatica a trovare un posto nelle aziende, nel settore sicurezza

Mi passi la domanda senza fraintenderla. Quanto è 'umano' un militare nei posti di guerra?

Tutti seguiamo precise direttive, ci sono regole per governano ogni singolo aspetto. Ho visto in tutti questi anni grandi esempi di umanità. Noi cerchiamo di aiutare i civili dei Paesi in cui ci troviamo. Ed eseguiamo gli ordini.

Stefano Guadagnuolo

LA SUBACQUEA AL FEMMINILE

All'inizio è un CASINO

foto di Marco Daturi

All'inizio è un casino.
Come quando devi prendere la patente, e le prime volte che guidi non ci credi che devi stare attento a tutto: il volante, le frecce, le luci, il clacson, le spie, e gli sparacosi dell'acqua dove cacchio sono, l'aria calda, l'aria fredda, sbrina il lunotto, lo specchietto, gli specchietti, la marciavanti, la marciandietro, il parcheggio in salita, a sinistra. Ogni tanto, poi, ti devi pure ricordare di guardare che succede in strada.

All'inizio è un casino.
Programmi un'immersione con un anticipo di dieci giorni (metti che poi non c'è posto) e da lì inizi a controllare il meteo ogni tre ore, ogni due, e confronti le previsioni di sette siti, fai la media della forza del vento e dell'altezza dell'onda, cerchi di capire se *vento da sudovest* sia una buona o una cattiva notizia. Quando ti chiamano dal *diving* per dirti che va tutto bene e che sì, si può andare, il respiro ti si mozza e non capisci se sei contento oppure no.

Hai scaricato l'ultima *Scuba App* per lo smartphone con una *check-list* completa di ogni pezzo dell'attrezzatura; c'è pure l'elenco dei documenti che servono e delle cose che ogni subacqueo deve sempre avere con sé (dalla bottiglia d'acqua alla mannaia). E tu prepari la borsa seguendo la lista punto per punto, diligente, controllando, pure a ritroso (metti la spunta, togli la spunta), di non aver dimenticato niente.

Hai la sudarella.

foto di Cristian Umili

Di colazione non vuoi neanche sentire parlare: il tuo stomaco è una prugna secca.

Carichi tutto in macchina, e nel tragitto continui a chiederti se non avrai dimenticato qualcosa. Speri che il mare sia piatto, che quel dondolio lì, quando il gommone si ferma, proprio non ti piace, e preghi che ci sia una visibilità di almeno duemila metri, così da non rischiare di perderti la guida, o il compagno, o tutti e due.

Sul gommone non parli, controlli l'attrezzatura venticinque volte, ripeti a fior di labbra la formula magica (una roba tipo **rorangiaverce-lindavio**, solo che serve a fare l'ennesimo *check* e non a ricordare i colori dell'arcobaleno), sei sempre l'ultimo a entrare in acqua e quando è il momento di scendere tutti vanno giù, mentre tu e la tua ansia restate a spaperettare a galla.

Svuota i polmoni, ti dicono, li ho svuotati, dici tu, non muovere le gambe, dicono, non le sto muovendo, dici. Finché qualcuno, stufo, t'acchiappa e ti tira giù.

Poi, un giorno, succede che entri in acqua, sgonfi il gav e scendi. Così. Gluglu. Eppure ti pare di aver fatto tutto uguale a sempre, e ti aspetti la solita pantomima. Invece, scendi giù, facile facile.

E da quel momento, tutto cambia.

Prenoti poco prima, e se non c'è posto, pazienza. Ma il posto c'è sempre.

Controlli il meteo qualche volta. Forse.

Prepari la borsa senza nessuna *check-list*, che ormai hai il tuo metodo personalissimo: piedi-pinne, corpo-muta, testa-cappuccio. E via così. Infallibile.

A colazione, mangi come un porcello e saltelli felice per la cucina; in macchina, canti a squarciagola mentre già t'immagini laggiù, a danzare tra le acciughe e i barracuda e godi solo all'idea. Speri di incontrare un delfino, preghi di vedere un pesce luna. Magari una balena!

Quando arrivi al *diving*, non ti preoccupi se scopri che il mare è un po' increspato e quando il gommone salta sulle onde ridi e ti diverti come un moccioso.

Respiri il mare vaporizzato, ti godi il blu del cielo, e sei partecipe quando si tratta di scegliere il punto di immersione.

"*L'Altare? Ma di nuovo? No, dai, facciamo il Raviolo! C'è quel passaggino all'inizio che quando sbuchi fuori dall'altra parte, controluce, lo spettacolo è meraviglioso*!"

Il gommone si ferma e dondola, ma tu non ci fai più caso, e indossi il gav mentre racconti ai compagni l'ultimo viaggio fatto, calzi le pinne mentre fantastichi sul prossimo che farai, infili il cappuccio ridendo di una battuta scema.

Su la maschera, erogatore in bocca, capriola e sei in acqua prima degli altri. Butti la faccia sotto mentre aspetti che tutti siano pronti, e sei impaziente, vuoi andare, seguire quel sarago lì, sì proprio quello, chissà dove se ne va.

Ok, è ora. Finalmente!

Scarichi il gav, scendi un metro, compensi, due metri, tre, fai un bel respiro, compensi, quattro metri, cinque, resp…

Ti sbracci.

Hai gli occhi di fuori.

Letteralmente strappi di dosso dal compagno la fonte d'aria alternativa, ti ci attacchi come un neonato alla tetta.

Lui ti guarda perplesso. Tu fai timido un segnale.

"Saresti mica così gentile da aprirmi la bombola?" V.M.

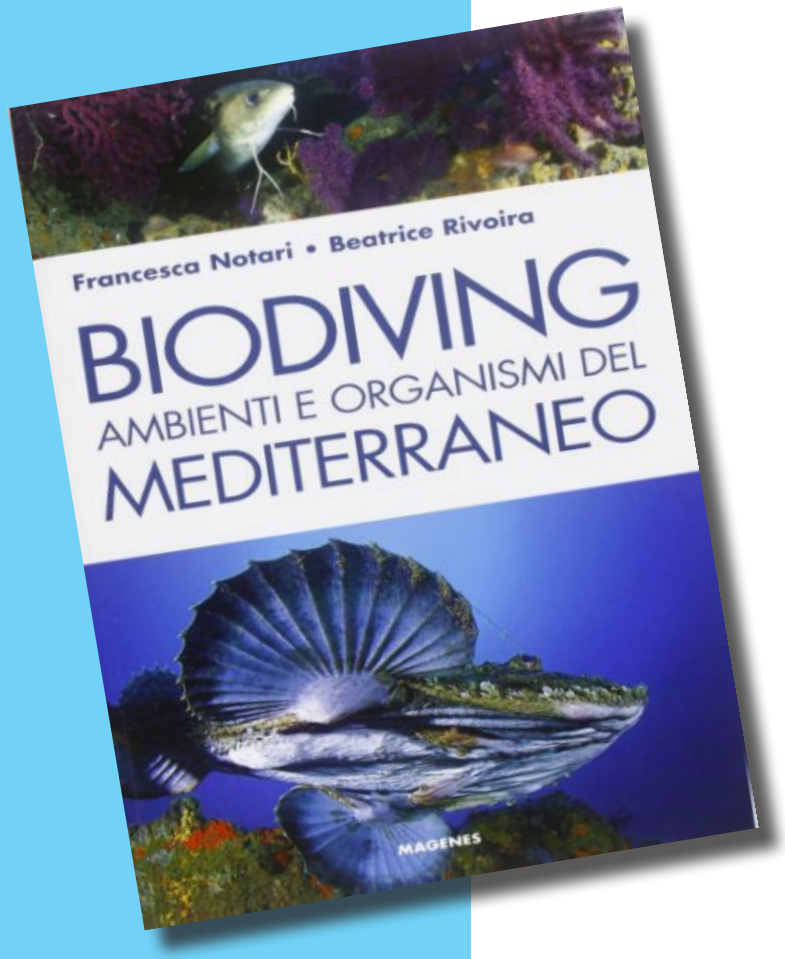
COM'È PROFONDO IL MARE

Magenes Editore
Edizione: 2013

recensione
di Massimo Boyer

"AMBIENTI E ORGANISMI DEL MEDITERRANEO"

DI FRANCESCA NOTARI E BEATRICE RIVOIRA



Francesca Notari e Beatrice Rivoira sono due giovani biologhe marine, laureate all'Università Politecnica delle Marche. Ma soprattutto sono due validissime subacquee, di quelle che si asciugano raramente, abituate a lavorare con i subacquei, a comunicare con loro. Credetemi, questo fa la differenza. Quando noi biologi parliamo tra di noi utilizziamo una specie di gergo per iniziati che la maggior parte delle persone non capisce, un gergo di nomi scientifici e di parole usate con un significato diverso da quello originale. Un esempio: se dico la parola "modello", la maggior parte delle persone penserà a un bel ragazzo che posa per delle fotografie, per un biologo modello è la rappresentazione matematica di un fenomeno naturale.

Le autrici prendono il lettore per mano e lo accompagnano in una lunga e piacevole immersione a scoprire le caratteristiche degli ambienti sommersi e come gli organismi ci si relazionano. Il racconto è incentrato in particolare sul Mediterraneo, ambiente evidentemente familiare, con un linguaggio estremamente chiaro, preciso e familiare.

A chi è destinata l'opera?

A tutti quelli che uscendo da un'immersione si lamentano perché "non hanno visto niente". Biodiving insegna dove guardare e cosa ricercare per ricavare il meglio da ogni immersione.

A tutti quelli che sono naturalmente curiosi della vita nel mare. Per loro biodiving può essere propedeutico a letture più complesse, fornendo le basi per addentrarsi nel mondo della biologia marina.

Il libro continua con un'utile carrellata sugli organismi che è più facile incontrare lungo le nostre coste: non un catalogo completo, ma un validissimo punto di partenza.

Infine una nota sulla parte iconografica, le figure, molto curata, con contributi di molti validissimi fotografi subacquei che non citiamo per motivi di spazio.

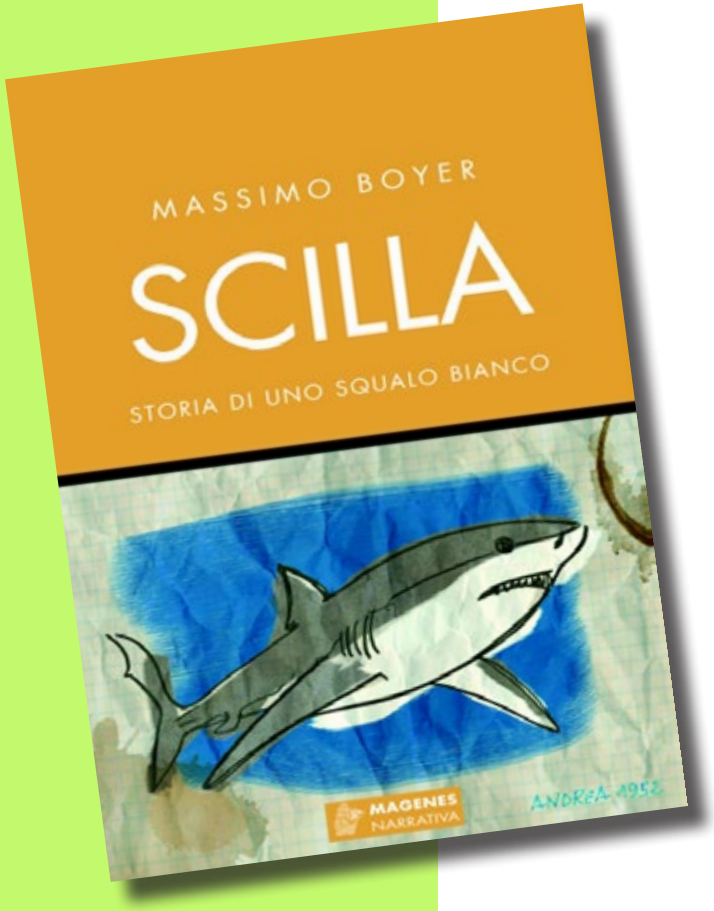
«Per non rischiare più di tornare in superficie "a occhi vuoti"».

potete acquistarlo QUI

"SCILLA"
DI MASSIMO BOYER

Magenes Editore
Edizione: 2013

recensione
di Marco Daturi



"*...sto scrivendo un romanzo...*" mi dice Massimo e dopo poche settimane ci troviamo per un'immersione e con l'occasione me ne regala una copia autografata. "Fantastico" penso io "ma ora mi toccherà leggerlo"... e non sono un grande amante dei romanzi.

Forse un po' per curiosità e un po' per rispetto di un amico la sera stessa decido di tuffarmi nella lettura. L'inizio del libro mi incuriosisce molto e subito ho il vago sospetto di conoscerne il protagonista.

Scilla, questo é il titolo, intreccia le storie di un biologo marino, Gabriele Vargas, e di uno squalo bianco femmina di 32 anni. La lettura si fa avvincente e se forse ho capito chi si nasconda dietro il protagonista maschile, ora dovrò scoprire chi c'é dietro a Scilla, lo squalo appunto.

Le pagine girano veloci e in poche ore mi trovo immerso nella storia purtroppo molto attuale. Dopo la metà circa resto colpito dal racconto "**Faccia a faccia col mostro**" perché é una storia che ho vissuto in prima persona un paio di anni fa: la storia di qualche giornalista che per cercare la notizia sensazionale a tutti i costi si inventa la storia o partendo da qualcosa di vero la altera con informazioni sbagliate, forse un po' per ignoranza ma probabilmente anche in malafede. Uno squalo in sé non fa notizia, uno squalo killer si. Durante la lettura parto così per la tangente e col pensiero torno ad un dicembre di qualche anno fa quando uno squalo diffuse il panico in una nota località turistica. I media non persero l'occasione per parlarne e anche in quel caso se ne lessero e sentirono di tutti i colori e tra molti giornalisti che documentarono la situazione in modo onesto, più o meno corretto, un giornalista de La Stampa si inventò di sana pianta un'intervista a me intitolandola "**Io ho nuotato per 10 minuti vicino al mostro**" e virgolettando una serie di cazzate che mai avrei detto, come se invece fossero uscite dalla mia bocca. Purtroppo questa marea di stupidate finisce sempre per rovinare l'immagine degli squali soprattutto agli occhi di chi non pratica attività subacquea: nell'immaginario collettivo, infatti, gli squali hanno già una pessima fama creata anche da alcuni film che tutti ben conosciamo. Per fortuna invece c'é anche chi, come Massimo Boyer in questo caso, con il suo romanzo cerca di rimettere ordine nelle idee confuse dei lettori. Per fortuna c'é anche chi, come noi, lo regalerà ad un amico non sub perché dietro alla veste ufficiale di romanzo si cela in Scilla in realtà un documento di divulgazione scientifica e naturalistica scritto con uno stile che lo rende interessante e piacevole da leggere.

"Non possiamo cambiare l'opinione pubblica da un giorno all'altro. Dobbiamo procedere per piccoli passi, poco per volta portare qualcuno dalla nostra parte. Da questo punto di vista la storia di Scilla, la sua parabola da mostro ad ambasciatore della sua specie, non sarà decisiva ma sicuramente ha fatto pensare qualcuno, e lo farà ancora."

Lo consiglio di cuore a tutti gli amanti degli squali, ai sub e alle persone intelligenti. Gli squali ringrazieranno.

Potete acquistarlo con dedica dell'autore, QUI
Acquisto a prezzo scontato per i titolari di dive card QUI

NELL' OROSCOPO DI DICEMBRE NON POTEVA MANCARE QUALCHE SGGERIMENTO *AD HOC* SUL NATALE ...
..E PRESTO SU SCUBAZONE.IT L' OROSCOPO-SUB 2014!
NON PERDETEVI L' OROSCOPO DELL' ANNO

OROSCOPO SUB

dicembre 2013

DI CLAUDIO DI MANAO

Ariete
21 marzo – 19 aprile

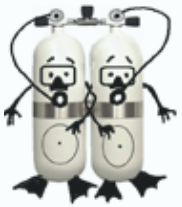
Sei sempre al limite, sempre sull'orlo: dovresti fare il funambolo, o il trapezista. Invece, se tu sei l'Ariete che sta leggendo questo oroscopo su ScubaZone, mi sa proprio che sei un subacqueo. Rispettare le regole della subacquea o meno, non è una questione di multe. C'è altro. Sicuramente ti sei anche accorto che sott'acqua non ci sonoi vigili. Però ci sei tu, il tuo migliore amico. E c'è anche una fifa molto, molto blu se sgarri.

Natale alle Medas

Toro
20 aprile – 20 maggio

Hai letto un libro o hai visto un film sulle oloturie e adesso ti senti in dovere di diventare un loro paladino. Solo che non ce la fai: ti sembra di dover dire a tutti che sei diventato buono e che hai perso il realismo sarcastico che hai sempre sbandierato come tuo segno di distinzione. Peggio di dover fare outing! Non ti resta che raccontare a tutti che vuoi farci dei soldi, proteggendo le oloturie. E probabilmente ci riuscirai.

Natale a casa



Gemelli
21 maggio – 20 giugno

Faccio un copia-incolla dal National Geographic:
"Il mare è tutto. Ricopre sette decimi del globo terrestre. È un immenso deserto, dove però l'uomo non è mai solo, perché sente la vita muoversi da ogni parte. Il mare non è altro che l'espressione di un'esistenza soprannaturale e meravigliosa. Lì io sono libero!" Così parlòJacques-Yves Cousteau, 11.06.1910 Qualcosa mi dice che avevi bisogno di una spintarella, di una fonte di ispirazione. Eccola. Potresti pretendere di meglio?

Natale a Montecarlo

Cancro
21 giugno – 22 luglio

Stai pensando da tempo, ormai, che potresti trasformare una passione in lavoro, cioè: diventare un professionista della subacquea a tempo pieno. Quelli del tuo segno che l'hanno fatto davvero sembra che non riescano più a fare altro. Infatti l'acqua, soprattutto di mare e di scoglio, è il tuo elemento principe. In questo mese quelli che non sono stati irretiti da uno stile di vita da "*figli di una shamandura*", cadranno felicemente nella trappola.

Natale? a Sharm El Sheikh

Leone
23 luglio – 22 agosto

Su '*Sfigology*' di Hazel Dixon-Cooper, un must di letteratura astrologica, tu Leone, sei "quello che in ascensore chiede a tutti a che piano vanno e spingere i bottoni dei piani." Ancora non riesco a trovare un equivalente nella subacquea. Istruttore possono diventarci tutti, anche quelli del capricorno. E lo specialista di gas-mix è, per te, una figura troppo nell' ombra. Il driver di una camera iperbarica?
Eccoti fornita l'ennesima scusa per renderti indispensabile e '*in control*'.

Natale in Polinesia.

Vergine
23 agosto – 22 settembre

Silvia Earle, la madrina di tutte le esplorazioni abissali, nel 2000 è stata eletta Living Legend dalla Library of Congress ed inserita nella National Women's Hall of Fame. Nel 2009 ha vinto il Premio TED, mentre il Premio Carl Sagan per la divulgazione scientifica lo ha vinto nel 2010. Negli anni '90 rivestì il ruolo di direttore scientifico della NOAA.
Allora era un mito, un *cult,* ma per pochi addetti. Da quando è Explorer-in-residence al National Geoagraphic è nota al grande pubblico, finalmente! Ti suggerisce qualcosa sui canali di comunicazione?

Natale a RajaAmpat.

Bilancia
23 settembre – 22 ottobre

Scegli bene le tue vacanze. Troverai un Rolex Daytona d'oro sotto al pontile dell'albergo. Mi sembra ovvio che questa è una pura questione di stelle. Almeno cinque.

Natale a: Dubai, Mustique, Monte Carlo, Key Biscayne, Ginevra

Scorpione
23 ottobre – 21 novembre

Malgrado Miss SCUBA il fatto è rinomato: le snorkeliste, ed i maestri di snorkeling, sono molto più sexy dei sub e dei maestri di sub. E guadagnano anche di più! Non c'è mai stato paragone. Caro Scorpione, per ammorbidirti ti hanno offerto una vacanza o un lavoro snorkeling dove ogni tanto c'è l'opportunità di fare immersioni con lo SCUBA la cosa t' alletta (anzi lei/lui/il pay-check).
Riuscirai a sopportare disgusto e barbarie senza colare a picco la barca e te stesso in un momento da Scorpione?

Natale a Cancun

Sagittario
22 novembre – 21 dicembre

L'età dei sagittari subacquei si divide in tre fasi:

- l'infanzia: credi alla balena di pinocchio
- l'adolescenza: vuoi esplorare le pance delle balene
- la gioventù: o impicchi gli scrittori di cose come pinocchio o le scrivi tu.

Infatti Collodi era un Sagittario. Non esiste l'età matura, nei Sagittari. Da adulto sei nella fase in cui pensi che in fondo non sarebbe male campeggiare nella pancia di una balena gigantesca, lontano da un sacco di gente insulsa, dove non c'è rete e non c'è campo. E te la vai a cercare.

Natale in Antartide

Capricorno
22 dicembre – 19 gennaio

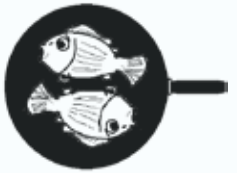
Aver preso l' Advanced dopo 3 anni e 500 immersioni sicuramente farà di te un *Advanced* dalla grandissima esperienza, ma anche un allievo un po' lento, affatto incapace, ma molto, molto lento. Sei comunque l'unico dello zodiaco a raggiungere l'obiettivo fuori tempo massimo e ad essere sempre acclamato come se avessi vinto la maratona stabilendo un nuovo record. Come quando hai preso l'Open in due anni e l'istruttore, lo stesso per ben due anni, t'ha anche offerto una cena!

Natale a casa

Acquario
20 gennaio – 18 febbraio

Ti stai battendo per l'ambiente marino, il più alieno degli ambienti terrestri. Se tu non fossi subacqueo ti batteresti per i diritti degli alieni, o contro il complotto degli illuminati. E sarebbe energia sprecata, in quanto certi problemi, in tutta franchezza, non esistono. Invece in questa veste sei realista e te la prendi con problemi reali. Se sei un subacqueo, e sicuramente lo sei se stai leggendo ScubaZone, hai assunto la tua forma migliore: come sub sei il più evoluto tra gli Acquari, e come Acquario sei il più evoluto tra i subacquei. Non poteva andare meglio, a te e all' ambiente marino.

Natale con Seashepherd



Pesci
19 febbraio – 20 marzo

Il tuo log-book sta acquisendo giorno dopo giorno strani poteri. Di solito non credi a queste cose, ma una forza misteriosa ti spinge a compilare, riempire, classificare. Come se l'annotare il numero di *Anthias* ripresi accidentalmente in ogni tuo video in Mar Rosso ti aiutasse a formare nella tua testa la *big picture* dello stato dei reef in tutto l'Indopacifico. Invece ci sei quasi. Non saranno esattamente gli *Anthias*, ma qualcosa tu l'hai beccata in pieno, anche se non lo sai. E, conoscendoti, come minimo è la base di un nuovo algoritmo. Ma tutti noi lo scopriremo solo se lo racconti alle persone giuste! ScubaZone, per esempio?

Natale a El Quseir

MAGENES

UN MARE DI LIBRI

clicca qui
e
scopri tutte le novità!

www.magenes.it

WWW.SCUBASHOP.IT

TUTTI I LIBRI DI SUBACQUEA: OLTRE 500 TITOLI
GADGET E QUALCHE CHICCA PER SUB

CON LA TUA DIVE CARD
SCONTI DAL 15 AL 70%
ACCESSO A CONVENZIONI
TARIFFE AGEVOLATE
OFFERTE RISERVATE
COMMUNITY CARD

SCUBASHOP
WWW.SCUBASHOP.IT INFO@SCUBASHOP.IT
FACEBOOK.COM/SCUBASHOP.IT

SCUBA ZONE

in attesa del prossimo numero,
segui gli aggiornamenti sul sito
www.scubazone.it

PORTALA SEMPRE CON TE SU PC TABLET E SMARTPHONE

SE TI PIACE... AIUTACI A FARLA CONOSCERE AI TUOI AMICI !

CONDIVIDI IL LINK SU FACEBOOK, SUL TUO SITO O DOVE PREFERISCI...